

Opus. Fla. 3524

# DEGLI "AUTOS",

DI

Lope de Vega Carpio

PROLUSIONE

letta nella Regia Università di Messina

IL 31 GENNAIO 1898

DA

ANTONIO RESTORI

Prof. Straord. di Storia comparata delle Letterature neo-latine.

Edizione di 100 esemplari numerati

56620



PARMA  
R. PELLEGRINI EDITORE  
1898.

A

PIETRO RESTORI

*Caro Zio,*

*del Tuo. e insieme, di un altro nome  
doveva fregiarsi questo libretto che ricorda una data importante  
della mia vita. Del nome di mia madre: di Lei che per sè e per  
i suoi figli, nell'angustia di giorni duramente vissuti, nell'an-  
goscia di malattie lungamente crudeli, trovò sempre aperto il tuo  
cuore, la tua mano sempre schiusa. Ma la malvagità del destino  
tolse a Lei la sospirata gioia di questo premio: a me il premio  
— unico che ambivo! — della sua gioia.*

*Or dunque a Te più che padre amorevole, a Te soltanto,  
viene oggi questo libretto: povero segno di una venerazione, di  
un affetto più che filiale.*

*Messina, 31 Gennaio 1898.*

ANTONIO RESTORI

## DEGLI « AUTOS » DI LOPE DE VEGA CARPIO <sup>(1)</sup>

—◆◆◆—  
*Signori,*

L'aver scelto, in quest'ora dubitosa per me, di trattare una parte del Teatro religioso di Lope de Vega: un argomento cioè che sembra così lontano da noi, così disforme dall'arte e dal gusto moderno, parrebbe quasi voler dire l'una di queste due cose: o una credenza superba del proprio valore, o una fiducia ben grande nella vostra pazienza. Non è, di certo, il primo caso; chè voi tutti sentite in me (non è retorico artificio il dirlo) la titubanza di un arduo dovere. Confido invece, lo confesso, e fortemente confido nella vostra e presente e futura benevolenza: perchè dove non è corrispondenza d'affetto, ivi la cattedra è muta, ed ogni insegnamento gelido e improduttivo. Ma anche (poi che nessun studioso e ricercatore si indurrà mai a confessare che negli studj e nelle ricerche cui ha consacrato la vita non si mescoli, di quando in quando, all'*utile* alcun poco di *dolce*) anche, dico, io mi lusingo che, nel fatto l'argomento da me scelto vi paia ancor oggi fonte di utili e curiose considerazioni, e però non indegno di una vostra breve attenzione.

Da assai tempo, presso di noi, il sentimento religioso cristiano ha cessato di essere impulso diretto e spontaneo di produzioni dell'arte. O per meglio dire la naturale evoluzione dell'arte cristiana fu arrestata dal risorgimento classico che impose

(1) Non volli togliere a questa *prolusione* il suo carattere di discorso accademico per farne una dissertazione erudita. Intorno a Lope, di scritti eruditi (o almeno che ne hanno la pretesa) n'ho sulla coscienza abbastanza; questo fu, e rimane, diretto al pubblico e nello stamparlo non l'ho che arricchito di qualche particolare. Senonchè il pubblico delle *prolusioni* è certo molto intelligente; ma, lasciando che ciò non è una buona ragione per torturarlo *sans fin ni relâche*, esso è così variamente costituito che non comporta disquisizioni troppo rigorosamente protratte. Di nuovo dunque i compagni di studio troveranno qui solo quel tanto, e forse non poco, che viene dal poter ora, dopo la grande edizione della *Academia*, esaminare un numero di *autos* di Lope più che doppio di quanto videro i vecchi storici della Letteratura spagnuola. Esclusivamente per loro è l'*Appendice* in cui troveranno un *Auto*, anonimo e inedito, che ha strettissime relazioni con altro simile di Lope; e di Lope stesso un *Auto* ora per la prima volta identificato da una vecchia e rara stampa, e una *Comedia*, ignorata e inedita, di carattere sacro. Con le quali aggiunte rimane completato tutto quanto si sa attualmente esistere del Teatro religioso di Lope de Vega.

a ogni sua manifestazione, nell'architettura de' maggiori templi, nelle immagini sacre, in musica e in poesia, il suggello suo proprio, la paganità della forma. Nella basilica di San Paolo si sente il tempo romano; nelle madonne di Raffaello e nelle Maddalene del Correggio v'è forse troppo più di Giunone e di Diana che gli stessi pietosi loro pittori non sospetterebbero. L'arte cristiana, qual'essa è veramente, nelle forme sue native e proprie, è l'arte del Medio Evo; il sentimento religioso la penetra e la vivifica tutta quanta, nelle sue manifestazioni architettoniche e plastiche, nella sua musica, nella sua letteratura; nè solo, ch'è troppo ovvio, nei generi didattici e morali, ma anche nei generi più disformi da esso. La grande epopea medievale è, nel suo nucleo, la lotta eroica per la fede; perfino la lirica amatoria, in quanto è espressione più spirituale, ha assunto le forme di un vero e proprio culto celestiale e purissimo. Tutto ciò o disparve o mutò aspetto col risorgimento classico. Soltanto l'*auto* o sacra rappresentazione, e solamente in Ispagna, continuò immutato, sviluppandosi per forze proprie, dalle origini sue liturgiche fino a tempi vicinissimi a noi (1). Ed è il solo dei generi letterari delle nazioni neo-latine che, senza mutar di natura, si svolga dalle forme primitive e rozze, fino a poeti come Lope e Calderon; basterebbe ciò a rendere interessante questo vasto capitolo della storia letteraria di Spagna (2).

Per quanto riguarda il sentimento religioso non poteva la Spagna subire rinnovamento, neppur formale. Tutta la sua storia, dal secolo VIII al XVI si compendia nella lotta contro gli Infedeli: la guerra nazionale è al tempo stesso guerra santa, e ogni idealità, patria, vita e ragione stessa del vivere parve agli Spagnuoli la difesa della fede. Quando nel 1492 i Mori furono per sempre cacciati, fu un trionfo di ebbrezza cristiana per tutta la penisola: e la scoperta del Nuovo Mondo pur allora avvenuta parve destinata a compiere il sogno sublime di una sola umana famiglia soggetta a una sola fede. Sogno ben presto svanito per altre e più accanite contese. Il grande moto della Riforma protestante riscosse violentemente la Spagna; e la lotta per la religione, da poco estinta nel Sud, rinacque al Nord con centuplicata violenza e, perchè tra fratelli, con accanimento maggiore. La Spagna vi si gettò tutt'intera e tutta fremente di comune entusiasmo; chi immagina la Spagna di Carlo V e di Filippo II, aggiaccata sotto la plumbea tirannia del Monarca tra le spade dei Nobili e i fuochi dell'Inquisizione, si figura una Spagna convenzionale, di maniera, in molto contrasto con la realtà. Anzi non vi fu nazione, come la Spagna del Cinque - e del Seicento, in cui popolo, clero, nobiltà e sovrano avessero più comunanza di sentimento, più universale consenso nel pensiero e nell'azione; essa ebbe allora veramente un'anima sola. Or quando tutto un popolo raggiunge così potente unità, il genere letterario che più lo appassiona e rispecchia, dirigendosi esso direttamente alla folla con la forza del pensiero poetico e con l'efficacia dell'azione visibile, è il teatro. Così

(1) La rappresentazione degli *Autos* fu proibita con cedola reale del 9 Giugno 1765; ma, se non nelle città, essa continuò, pare, nelle ville e luoghi meno importanti. Sulle cause del divieto cfr. COTARELO: *Iriarte y su época*. Madrid 1897, p. 44-48.

(2) Anche la materia carolingia arrivò agli splendori del *Morgante* e del *Furioso* ma non senza, davvero, mutar natura. Sulla continuità del sentimento ispiratore degli *Autos* cfr. il bello studio di MANUEL CAÑETE: *Teatro español del siglo XVI*. Madrid, 1885, specialmente p. 35 e sg., 88 ecc.

spiegasi perchè la Spagna, sola tra le sorelle neolatine, abbia avuto un teatro originale e nazionale; così il numero immenso degli scrittori drammatici e la spaventosa loro fecondità; così infine il posto preminente e l'universale interesse di cui godette, in quel teatro, il dramma religioso (1).

Come sempre avviene, un uomo di genio impersonò e incarnò le idealità di tutta la nazione, e, per un prodigio unico, quasi in ogni genere di letteratura si in prosa che in poesia. Quest'uomo, che l'amico suo Cervantes chiamò *un miracolo della natura*, fu Lupo Felice de Vega, morto di 73 anni il 27 agosto 1635. Parlare ora di lui sarebbe tempo mal speso, chè niuno ignora l'impero incontrastato ch'egli tenne nelle Lettere della prima metà del secolo XVII, e l'immensa sua fecondità. Basti qui riferire un curioso calcolo dell'Hartzenbusch: Si è calcolato, egli dice, che nei settanta e più anni di sua vita gli toccano in media più di 8 pagine al giorno, e per la maggior parte in poesia. Riuniti i suoi scritti compongono il numero di 133 mila fogli, e in complesso 21 milioni di versi (2).

Di questa enorme eredità letteraria la parte più viva e verde ancora è il suo immenso teatro. Impossibile precisare il numero delle sue produzioni; stando alle cifre del Montalban, suo intimo amico, le commedie sue che furono rappresentate sono 1800, e gli *autos* religiosi oltre 400; ma le affermazioni del Montalban devono essere accolte con molta cautela. Lope stesso per verità scriveva nel 1632 d'aver composto a quell'epoca 1500 commedie: ma non darei rigorosa fede nè alla sua memoria nè alla sua esattezza. Certo se n'è perduto un numero immenso; Lope ne dava i manoscritti a commedianti, ad amici e ad amiche, con prodigalità da gran signore; ed egli stesso poi non se ne ricordava più nè i particolari dell'argomento nè i titoli precisi (3). Noi ora abbiamo notizia sicura di oltre 600 commedie sue, e ce ne rimangono assai più di quattrocento (4). La perdita maggiore la si è fatta negli *autos*,

(1) A questo proposito pagine bellissime, se anco un tantino eccessive, ha il GONZÁLEZ PEDROSO nella sua classica prefazione al volume degli *Autos* nella *Biblioteca de Aut. Esp.* (tomo LVIII). Più pedestre ma pieno del suo solito buonsenso, è il vecchio discorso del DURAN: .... *sobre el modo con que debe ser considerado [el Teatro antiguo español] para juzgar convenientemente de su mérito peculiar* (p. 280-336 vol. II delle *Memorias de la R. Acad.* a. 1870, ma è del 1828). — Lo sforzo, mal guidato ma così generale e grandioso di tutta Spagna fino a metà il secolo XVII fu una, insieme con altre moltissime, delle cagioni della sua rapida prostrazione sotto i regni di Filippo IV e Carlo II; (su ciò, non dimenticando che l'a. è protestante, cfr. le belle pagine del TICKNOR, vol. III cap. 40).

(2) E l'HARTZENBUSCH (*Bibl. Aut. Esp.* XXIV, *Comed. de Lope* I p. 16-22) non poteva, nel 1857, aver notizia del suo epistolario; e per il solo teatro, tra *autos* e commedie da allora identificate, è da aggiungere, al *minimum*, altri 60 mila versi.

(3) Inutile citare i molti casi che se ne trovano nelle liste del *Peregrino* segnalati dai vari studiosi di Lope. Citerò il più recente e *inedito* ancora; in quella lista (1. ediz. 1604). Lope pone una sua commedia col titolo *Los Guzmanes de Toral*, di cui nessuno seppe più nulla. È evidente che egli si ricordava d'aver trattato delle origini di quella nobilissima famiglia, sua protettrice, ma non ripescando il titolo preciso indicò con quelle parole l'argomento. E infatti la commedia l'ho ritrovata io con un titolo così bislacco che non fa meraviglia la smemoratezza di Lope. Sarà pubblicata fra breve.

(4) Con *Obras* indicherò la grande edizione in corso della *Real Academia* (vol. I-VII Madrid 1890-97). I volumi II-V curati dall'illustre MENÉNDEZ Y PELAYO contengono, oltre gli *autos*, 12

produzioni drammatiche più brevi e uniformi, e quindi di più facile dispersione e confusione; oltrechè Lope stesso li dettava *currenti calamo* senza darvi importanza, stimandoli piuttosto atti di pietà cristiana che opere d'arte. La recente edizione della *Real Academia*, tra sicuri e dubbiosi, tra lunghi e brevi (come i *Colóquios* e *Conceptos*) ne contiene quarantasei.

È, questa dell' *Auto*, la forma più popolare e più semplice del teatro religioso spagnuolo, e anche in questa il genio di Lope ha saputo rinnovare potentemente le forme a lui offerte dai secoli anteriori. Perchè non è esatto il chiamar Lope, come sovente fu detto, il creatore del teatro di Spagna; anzi, e specialmente nelle cose sacre dove la tradizione si impone, egli non volle essere che un continuatore, e le sue innovazioni furono portate più dal suo genio che dalla sua volontà (1). Negli *autos*, in effetto, il teatro spagnuolo continua l'antico teatro sacro del Medio Evo, de' *Misteri* e delle *Moralità*: il qual teatro nato dapprima nella Chiesa, e poi portato appena fuori di essa, cioè sul Sagrato, continuò, anche dopo, ad avere immediata relazione con le grandi cerimonie ecclesiastiche. E perciò gli *autos* spagnuoli si possono dividere in due grandi categorie: *Autos al Nacimiento*, cioè relativi alla nascita di Cristo e alla festa del Natale, e *Autos sacramentales* cioè riferentisi al sacramento dell'eucarestia, ossia alla festa del *Corpus Domini* (2). E sebbene in progresso di tempo gli *autos*

commedie tratte dai libri biblici, e 30 che svolgono Vite di Santi o Leggende d'indole religiosa. Con *Zeit.* indicherò la recensione che di questi volumi pubblicai nella *Zeitschrift für roman. Philologie* tomo XXII a. 1898. Con DA e con LV rispettivamente i miei studi sulla collezione *Diferentes Autores* (vol. VI *Studi di filol. rom.*) e collezione *Lope de Vega* (Livorno, Vigo, 1891). L'aver qui citato il nome del Menéndez valga per le citazioni che avessi per inavvertenza ommesso in queste pagine. Sebbene parecchie opinioni sieno tutte mie, ed egli pel primo potrà pesarne il valore o la vacuità, e parecchie cose qui ed altrove abbia rilevato, da lui trascurate o non viste, rimane però impossibile a chiunque parli di Lope de Vega il non contrarre numerosi debiti col dottissimo suo editore.

(1) Queste innovazioni, pure non turbando la forma esteriore dell'*auto* ne alterarono non poco lo spirito e riuscirono a mutare l'antica rappresentazione, allegorica di concetto, ma naturale e realistica nel disegno, in un vero poema simbolico-lirico. *La afectacion y el lirismo* (dice il CAÑETE a p. 176, e forse con un po' d'eccesso) *accidentales en nuestros poetas cómicos anteriores à Juan de la Cueva, llegaron à erigirse en sistema por virtud de Lope y de sus imitadores*. Già i contemporanei, del resto, riputavano Lope vero creatore del teatro nazionale, e cinquant'anni dopo la sua morte il Padre JOSÉ ALCÁZAR in alcune sue note, scriveva: *Los antiguos ignoraron el arte de escribir comedias: el primero que la inventó fué Lope de Vega, y ya todos le siguen* (GALLARDO: *Ensayo*, I 117 e cfr. 110, 118).

(2) Più antichi e dapprima più numerosi i primi, con Lope e successori prendono sempre maggiore importanza i secondi, fino a dominare quasi esclusivamente le scene nel periodo del Calderon: il che fu naturale effetto delle lunghe guerre coi Protestanti, per reazione contro la loro limitazione o negazione del dogma eucaristico. Già al tempo di Lope si aveva chiara coscienza di questa missione cattolica degli *autos*. In una *loa* che io credo di Lope stesso, e che certamente fu recitata innanzi a un *auto* suo, v'è questo passo che riproduco perchè è importante (*Obras*, II 141):

LAB. Y que son *autos*?

VIL.

Comedias

a honor y gloria del Pan,  
que tan devota celebra  
esta coronada Villa,

prendessero, sempre più, forme profane e proprie della commedia, nella loro essenza rimasero sempre religiosi e come vere funzioni sacre le considerò sempre il popolo. Lope medesimo, che scrivendoli ne tenne così poco conto, al letto di morte si compiacceva di averli scritti, come di opere buone e salutari, e avrebbe desiderato, diceva piangendo: *que todo lo restante de su ocupación fuera semejante à esto* (1). E veramente è in essi non soltanto lo svolgimento dell'azione allegorica, o la spiegazione sensibile, per così dire, delle dottrine teologiche, ma talora in versi mirabili un'efficacissima scuola morale:

GRACIA: . . . el deleite  
del mundo . . . por defuera  
regala, pero en los fines  
y adentro, mil penas deja.  
DELINCUENTE: Digo que todo lo creo;  
pero, aunque tan malo sea,  
yo espero que he de salvarme.  
GR. Con qué obras?  
DE. Con las buenas.  
GR. Cuándo has de hacerlas?  
DE. Mañana.  
GR. Sabes tu por cosa cierta  
que mañana tendrás vida? (2).

Sicchè non è a maravigliarsi della efficacia grande e profonda che esercitarono: le prove ne abbondano. Una delle migliori e più belle attrici comiche del Seicento, Donna Clara Camacho, dopo aver commosso tutto Madrid in un *auto sacramental*, alla fine della rappresentazione si trovò essa stessa così mutata che abbandonò lagrimando la scena e si ritirò a vita claustrale. E Madama d'Aulnoy, che ci ha lasciato una brillante relazione d'un suo viaggio in Ispagna, narra che assistendo essa a un *auto* nel 1679, quando su la scena Sant'Antonio intonò il *Confiteor*, vide tutto il pubblico cadere in ginocchio, battendosi il petto e gridando *mea culpa!*

Noi possiamo ora leggere questo con un sorriso; ma riflettendo, dobbiamo invidiare ai commediografi d'allora un pubblico che accorreva alla rappresentazione con tanto impetuosa e sincera comunanza di fede e di sentimenti. Ma anche dovremo riconoscere che la più gran parte degli effetti teatrali degli *autos* è per noi vana e perduta, e tal scena ci pare ora insipida o repugnante che dovette parere allora vigorosa e naturale. Perchè anche in quelle anime in cui perdurasse più intensa e profonda la integrità della fede, vi è oggi una delicatezza di impressione estetica che non sopporterebbe la grossolanità e l'irriverenza di certi particolari. Chi potrebbe ora

porque su alabanza sea  
confusion de la herejia  
y gloria de la fe nuestra.

Alcuni *autos*, ma sono pochi, si riferiscono alla festa della Pentecoste; mi paiono tali per es. il *Misacantano* (II 257) e *Las Albricias de N<sup>a</sup> Señora* (III 123), il quale però non sembra di Lope.

(1) MONTALBAN: *Fama póstuma* (che è un funebre elogio al grande suo amico).

(2) Vedi *La isla del sol*; *Obras* III 101. Cfr. *Oveja perdida* II 615. 1. 30.

tollerare di vedere insieme sulla scena l' *Ignoranza*, l' *Invidia*, la *Chiesa cattolica*, *Lutero*, *San Tomaso d' Aquino* e l' *Imperatore Carlo V*? Oppure di vedere Cristo vestito da cavaliere errante, con la lancia dorata, lo scudo stemmato coi simboli della passione, l' elmo coronato da una corona di spine, combattere con un mostro infernale con tutte le regole dei libri di cavalleria? In quell' *auto* Cristo è chiamato il *celestiale Amadigi*: vi si parla della *Gazzetta d' Israele*, e a un certo punto escono in scena Adamo ed Eva *vestiti alla francese con la maggior eleganza*; il che non ci sorprenderà sapendo che arrivano direttamente da Parigi:

. . . . venimos de París  
Paraiso terrenal  
de aquella Francia divina  
que los dos perdimos ya (1).

L' *auto* dell' *Ave-Maria* è tutto una stranezza, ove in scene immediatamente successive si espone la nascita di Maria Vergine, le sue nozze con Giuseppe, l' Annunciazione dell' arcangelo Gabriele, e la Concezione per opera dello Spirito Santo. Ivi la *Innocenza* fa da servitore e la *Allegria* da Portoghese, e intonano insieme una antica romanza del ciclo nazionale del Cid Campeador:

Afora afora Rodrigo  
el soberbio Castelano (2).

E quest' indifferenza per le stonature e l' anacronismo guasta, a volte, delle belle scene. Nella *Privanza del Hombre* è una scena grandiosa quella in cui l' *Amor divino* crea l' *Uomo Grande* del celeste suo regno; poi cade improvvisamente quando, per sostenere le spese della nuova dignità, gli regala la Contea dei *Paesi Bassi* del Paradiso:

Por alivio à los trabajos  
que en ser Grande tendréis hoy,  
titulo de Conde os doy  
de nuestros Países Bajos (3):

In un altro *auto* pure di Lope, che prende il nome da Arauco, regione del Chili ove si finge la scena, i chileni *Fidelfa* e *Teucapel* personificano la Fede e l' uomo, l' araucano *Colocólo* è simbolo di San Giovanni Battista, e il re *Caupolicán* raffigura Cristo, ed esce a un certo punto con manto e piume all' indiana e con in mano il calice e l' ostia sacra (4). Con ragione il Menéndez esclama: doveva ben essere robusta la fede del popolo che tollerò una buffonata così brutale! Ma è giusto aggiungere che da altri poeti ne tollerò anche di peggio. È nota a tutti l' istoria della greca Elena rapita da Paride; or bene in un *auto* attribuito al Rojas Zorrilla la lista dei personaggi è questa: *Paride* che simboleggia il demonio, *Ettore* — il

(1) Vedi gli *autos*: *Triunfo de la Iglesia*, Obras III 86 — *La Puente del mundo*, II 435.

(2) Obras, II 550; l' *auto* però, se è di Lope, tu certamente interpolato o rimaneggiato da qualche ignorante.

(3) Obras, II, 595. 1. 8 (vale a dire, quando segno così, pagina 595 colonna I<sup>a</sup> linea 8).

(4) *La Araucana*: Obras III 113 1. 1. e 117. 2. 46.

Mondo, *Achille* - San Giovanni Battista, *Sinone* (il « falso Sinon greco da Troia! ») raffigura l' Amor Divino, *Elena* è l' Anima Cristiana, e *Menelao* è simbolo di Cristo! Con siffatti personaggi è facile immaginare che cosa e che roba sia l' *auto*.

Ragion vuole che si dica che la più gran parte degli *autos* di Lope è libera da siffatte stranezze, inevitabili del resto quando si vada alle ultime conseguenze di quella pericolosa figura retorica che è l' allegoria. Con Lope essa si afferma più profonda e, direi, più organica: senza ancora raggiungere le altezze metafisiche del Calderon. Del resto anche in questo il teatro anteriore offriva a Lope dei buoni modelli; nè erano a temere le difficoltà sceniche che arresterebbero un autore e uno spettatore moderno. Il pubblico s' era formato da lungo tempo le proprie, per dir così, consuetudini allegoriche che gli permettevano di riconoscere a prima vista i personaggi simbolici. In origine la semplicità stessa del palco impediva le confusioni; gli *autos* si recitavano su vasti carri, veri impalcamenti mobili, di cui l' arredo era fatto con cortine, le nubi con veli bianchi, le stelle con carta dorata. Presto il macchinario si complicò: nel 1414 parve una gran meraviglia un carro rappresentante un castello colle sue quattro torri; un secolo e mezzo dopo s' era già arrivati con grosse arcate di legno mobili e *praticabili* a rappresentare il cielo coi suoi movimenti astronomici (1); nel 1578 entusiasmò la folla sulla piazza di Plasencia, recitandosi l' *auto* del *Naufragio di Giona*, un vasto carro « sul quale c' era un mare lungo sessanta piedi e largo venti, con molt' acqua fattavi andare artificialmente. E in quel mare stava una nave ben fatta, colle sue vele e sartie, così grande che vi stavan dentro vari marinai e passeggeri ben vestiti » (2) Chi voglia sapere a che accessi s' arrivò nel periodo di Lope e Calderon, vegga l' opera citata del González Pedroso. Qui, per dar idea delle proporzioni del macchinismo, rileverò un particolare che non è in quel libro: sul carro ove si rappresentò l' *auto* della *Maya*, nella scena finale « quando si alzò la cortina, si vide un calice di notevole altura e grandezza, a' cui lati stavano alcuni angeli, e sopra di esso una Ostia con due porte, alte la statura di un uomo.... e all' aprirsi di queste venga Cristo sul calice, vestito come nelle pitture della Risurrezione, cioè con mantello rosso e bandiera » (3). Questa cura di indicare il modo del vestire era inerente alla necessità che il pubblico riconoscesse subito i suoi personaggi: e anche per questo l' abitudine era già fatta e radicata. Le indicazioni son sempre più minute; il *Padre Eterno*, secondo un *fa-bisogno* del 1487, doveva portare i guanti: ma in un indice del secolo seguente oltre i guanti porta la corona in capo e un ramo d' alloro in mano. Gli angeli anch' essi dovean portare i guanti e perrucche da donna: più tardi furono vestiti di bianco con ampia stola, la quale ritennero poi sempre. Nel 1568 un *Angelo Custode* entra in un *auto* vestito

(1) Vedi CANETE o. c. 328, 229.

(2) Con Lope l' apparizione di navi è cosa solita e ce n' è in molti suoi *autos*. La descrizione più minuta è quella che ne fece nell' *auto* del *Viaje del Alma* ove ne compaiono due ricchissime e con molte persone dentro, quella del *Diletto* e quella della *Penitenza*. Cfr. Obras II 12 e 14. La nave della *Chiesa* entra in II, 294; quella della *Ragione* in II 581, ecc. e cfr. la nota del MENÉNDEZ al vol. II p. XXXII.

(3) Vedi Obras II 52.

« con una lunga tunica di raso bianco e nero con maniche a gran campana pure di raso e la manichetta di taffetà bianco; colle sue ali dorate e ben fatte, una lunga perrucca bionda e sopra una ghirlanda di fiori e [in mano] le chiavi dorate ». Con queste figure divine, salvo il più o meno lusso, bisognava adattarsi all'abito tradizionale; più libertà poteva prendersi col diavolo e compagni. Il *Mondo* di solito è in verde con guarnizioni di fiori (1); il demonio, *re delle Tenebre*, ama naturalmente vestirsi di nero, talora *in abito elegante con spada* (2), talora con la *cappa nera seminata di teschi e velo d'argento*: spesso, invece dei teschi, ha *stelle d'argento e maschera da fulvo leone* (quaerens quem devoret!) e in un *auto* è tutto in pelliccie leonine (3); solo una volta ci compare colla figura tradizionale, cioè *vestito di fiamma con le corna sul capo e una lunga coda* (4). Più varii i distintivi delle figure secondarie; e spesso i colori stessi dicevano al pubblico esperto la loro spiegazione simbolica: nel già citato *fa-bisogno* è indicato che la *Castità* deve uscire vestita di bianco, il *Desiderio* di verde, la *Giustizia* di azzurro (colore del cielo), il *Verbo divino* e la *Misericordia* di vermiglio; ed è inutile dire che anche in questo simbolismo de' colori il teatro sacro spagnuolo è legittimo continuatore del Medio Evo.

Se dalle forme esteriori passiamo all'intimo spirito dell'*auto*, troviamo già anteriormente a Lope non soltanto semplici figure allegoriche e simboliche aggruppate in un'azione sacra, ma la medesima azione scenica che è essa stessa un simbolo ampiamente svolto: procedimento che tanto e magnifico sviluppo doveva poi ricevere dal Calderon. L'allegoria domina già sovrana prima di Lope. In una farsa sacramentale della *Fuente de la Gracia* sono unici personaggi: *Noncuranza, Vizio, Confessione, Contrizione, Penitenza*; e in un'altra: *Intelletto, Volontà, Memoria, Diletto e Sapienza divina*; in un severo *auto* anonimo *De las Cortes de la Iglesia*, uno dei pochissimi che trattino del Tribunale dell'Inquisizione, sono personaggi: *Fede, Chiesa,*

(1) Vedi *auto* della *Maya*, II 46.

(2) Vedi *Obras son amores*, II 106.

(3) Vedi *Oveja perdida* II 609. *Principe de la Paz* III 136, e *auto* della *Inquisición*, III 151. Per quest'*auto* in appoggio a quel che dice l'editore a pag. xvii è da notare che oltre le rubriche finali, che possono essere indizio fallace, c'è nell'interno dell'*auto* stesso una chiara allusione a Filippo IV (pag. 153. 2. 12) e quindi non può essere scritto prima del 1621.

(4) Vedi *auto de la Muerte*, III 597. A proposito di quest'*auto* osserva il dotto editore a pag. xxv: *tampoco afirmaremos que el auto à que se alude en el Quijote sea el que insertamos en esta colección, porque no todas las señas convienen* » ma ciò si deve negare addirittura. In quest'*auto* già ci sarebbero delle allusioni a commedie posteriori:

An. . . . . un necio  
es terrible de sufrir.

Hom. Bien dices: *Del mal lo menos* (p. 599. 1. 1.)

An. Vereis que la *Vida es sueño* (ib. 2. 45)

e anche a p. 604. 2. 47 c'è una chiara allusione a Roque de Figueroa come capo di compagnia comica: e in tale qualità io non conosco indicazioni su lui che tra il 1631 e 1652; il SUAREZ nella *Plaza* ove rassegna i migliori comici tra il 1614-15 non lo nomina. Ma non c'è bisogno di racimolare questi indizii: ciò che vale questo preteso *auto de las Cortes de la Muerte* vedilo nella nota a pag. xvii.

*Speranza, Ipocrisia, Mondo, Novità, Ostinazione*. In un *auto* di Giovanni Timoneda, uno de' buoni precursori di Lope, interloquiscono l'*Uomo*, la *Giustizia*, la *Ragione*, il *Mondo* vestito da fornaio che spacca del pane bello ma adulterato, e la *Fede* da fornaia che vende il suo pane, meno lusinghevole ma sano e confortatore: nel che si adombra, come è facile vedere, il pane eucaristico. Di siffatti simboli, più umani, meno stretti alla pura espressione allegorica delle verità teologiche, c'è scarsità prima di Lope (1), e però è da citare un breve e grazioso *auto* anonimo: *Las bodas de España* cioè le nozze della Spagna (2). Entrano in scena il *Tempo*, l'*Europa* e la *Spagna*. L'Europa, da buona mamma, si preoccupa di trovar marito alla Spagna sua figliola, e ne ha parlato col *Tempo* il quale, vecchio e grande conoscitore degli uomini e delle cose, saprà di certo dar buoni consigli. Infatti egli dà subito più che parole: « *Europa, mia signora e regina, un tuo cenno m'è bastato; appena seppi di quest'affare procurai di soddisfarmi. Feci sapere a tutto il mondo che la Spagna cercava marito, e sta sicura che non le mancheranno immemorati. Anzi, vedi la mia premura: guarda qua che vengono a te due pretendenti* ». Ma questi due aspiranti sono di cattiva schiatta: nientemeno che la *Guerra* e l'*Ignoranza*. Non sorprenda il vederli in abito e in sesso maschile: il pubblico spagnuolo non badava a necessità grammaticali, e anche in un *auto* di Lope la *Fede cristiana* viene in scena vestita da *Capitano generale* spagnuolo (3). Intanto la *Guerra* ha vantato invano la sua forza, e l'*Ignoranza* il suo impero così vasto nel mondo; la fanciulla *Spagna* non ne vuol sapere. Nè miglior fortuna hanno due altri pretendenti, sebbene anch'essi potentissimi, cioè la *Tristizia* e la *Fame*. Entrano infine la *Fede* e l'*Amor divino*, ed è inutile il dire che la *Fede* combina subito le benaugurate nozze fra il nobile e ricco *Amor divino* e la signorina *Spagna*. I quattro pretendenti rifiutati entrano come valletti nella reggia dell'*Amor divino* ma, con una rapida trasformazione su la scena che dovette stupefare l'ingenuo pubblico, per comando della *Fede* essi si tramutano nei loro quattro contrari, e cioè non più *Tristizia, Fame, Ignoranza* e *Guerra*, ma *Contento, Abbondanza, Senno* e *Pace*. Una canzone e un ballo compiono l'*auto*.

Lope dunque trova l'*auto* già costituito nelle sue linee caratteristiche, essenziali e formali. Tranne le eccezionali stranezze più sopra accennate, Lope de Vega mantiene alla allegoria de' suoi *autos sacramentales* la semplicità e, per così dire, la immediatezza popolare; s'egli non raggiunse mai le profondità filosofiche delle allegorie calderoniane, in compenso fuggì quasi sempre lo scoglio, pericoloso al Calderon, dell'aridità scolastica e teologica insopportabilmente noiosa. La limpidezza, con cui Lope riflette il sentimento popolare, lo salva dagli eccessi del pensiero e dallo sfoggio ambizioso; egli, ben disse il Menéndez, vero figlio della terra spagnuola sembra come Anteo riprender nuove forze ogniqualvolta tocca il sacro terreno dei canti, delle tra-

(1) S'intende che parlo sempre di rappresentazioni sacre; di scene allegoriche politiche (che del resto anch'esse non abbondano) ne abbiamo fino dal 1494. Vedi CAÑETE o. c. 50 nota.

(2) È nella raccolta del GONZÁLEZ PEDROSO.

(3) Nelle *Bodas del Alma*, II 30; e del resto non c'è *auto* dove non ce ne siano esempi. Il personaggio *Deleite* è specialmente soggetto a essere ora una figura maschile ora femminile: e si capisce il perchè.

dizioni e delle leggende popolari. E Lope ha coscienza di questa corrente di poesia vera da lui condotta sul teatro; egli insiste e introduce con predilezione i canti antichi del *Romancero*, i balli tanto caratteristici del suo paese; ed è meraviglia con quanta felicità e sorriso d'arte, con quanta delicatezza di tocco egli operi questa a prima vista impossibile fusione fra l'argomento sacro e materiali tanto profani.

Uno dei suoi più graziosi *autos* è la *Venta de la zarzuela* in cui si trae violentemente a moralità cristiana una tradizionale novella brigantesca. Tra le montagne della Sierra Morena v'è un alpestre e solitario albergo tenuto da una fanciulla di meravigliosa bellezza, ma guai chi vi cerca rifugio; nel profondo sonno che segue al pasto delicato e copioso e all'orgia febbrilmente irresistibile, il viandante è scannato e spogliato dai parenti e complici della pericolosa Sirena. La quale nell'*auto* di Lope, è la *Lascivia* in persona, suoi complici l'*Inganno*, il *Vizio*, il *Mondo*, sua vittima l'*Uomo*: che però riesce a salvarsi con un supremo appello a un *Divino pastore* che anche tra quei monti ode sempre la voce di chi lo chiama con fede:

. . . Siempre escucho yo  
quien me llama, aunque me ofenda!

In un altro *auto* l'allegoria è presa dalla usanza gentile della *Maya*, ossia di creare a Calendimaggio una regina tra le fanciulle del paese, e che i bimbi raccogliessero per lei fiori e doni, e giovini innamorati le facessero omaggio di canti e di lodi (1). La *Maya* o regina di Maggio è qui l'*Anima*, e il giovinetto preferito simboleggia Cristo. Si rasenta, come vedesi, la parodia, e, non fosse l'arte mirabile di Lope, si cadrebbe a capofitto nel ridicolo; invece tutto rialza la pastorale ingenuità dell'azione: la lingua ricca e dolce, l'onda armoniosa di un verseggiatore insuperabile. Sempre, ma in queste scene più che altrove, Lope è poeta intraducibile; non si può trapiantare in altro terreno questi semplici fiori di campo senza che se ne appanni la delicatezza delle tinte e ne dilegui il profumo soave.

Non mancano *autos* di una allegoria più severa e profonda, ma qua e là, com'è inevitabile, più ricercata e quindi più fredda. Produzioni come il *Pastor ingrato* e *Obras son amores* non riescono sempre, pur con lo splendore del verso e con passi di mirabile eloquenza poetica, a fondere il gelo dell'allegoria. Al qual proposito, due speciali forme allegoriche dobbiamo qui accennare, le quali non ci son rese piacevoli neppur dal genio di Lope. L'una, che direi di allegoria giuridica, era già tradizionale, e la sanzione che ad esse dette il gran poeta produsse poi, purtroppo, molti e insof-

(1) Il Menéndez (II, xxxvi) s'è avvisto che i *cantarcillos* sparsi in questo primaverile *auto* debbono essere resti dell'antica rappresentazione popolare. Non s'è ricordato il graziosissimo *Baile de la Maya* che nel *Flor de las Comedias, año 1615*, precede una commedia del Sanchez e che potrebbe pure essere suo: ivi c'è tutta la scena popolare e vi sono infatti parecchi di questi canti. Il *baile* è ora accessibile a tutti nell'edizione del RENNERT: *Comedias de M. Sanchez*, Halle 1896, pag. 148. Altri due *bailes* sullo stesso soggetto son citati nel BARRERA: *Catal.* p. 633. Pel ballo popolare della *Chacona* (ib. xxxviii) è curioso osservare che essa fu anche creduta un'isola come quella di *Jauja*, o come il famoso nostro paese di *Bengodi* (vedi DURAN, *Romancero* n.º. 1733). Questa fantasticheria della *Isla de Chacona* potrebbe dar luce su le origini del ballo stesso.

fribili imitatori. In tre *autos* Lope porta su la scena tutto l'apparato di un tribunale de' suoi tempi, con quella eloquenza forense e dialettica che appropriata alle severe aule della Giustizia è insoffribile quando, come qui, non è che la veste di una impoetica allegoria. Così ci lascia freddi la scena del *Desengaño del Mundo* in cui Cristo fa da giudice, *Maria* e *San Michele* da avvocati difensori, *Lucifero* da pubblico accusatore, e l'*Uomo* da imputato. E peggio nell'*auto* dei *Figli del Rosario*; qui compare tutta la Trinità: il *Padre* è il presidente, *Cristo* e *Maria* i giudici, lo *Spirito Santo* funge da difensore, l'arcangelo *San Michele* è il cancelliere relatore, e *San Pietro* un usciere che tratta imputato, pubblico e testimoni con la solita burbera severità. Da pubblico Ministero fa naturalmente il *Diavolo*, e si presentano, citati con tutte le forme di legge e con tutte le carte in regola, i testimoni a difesa San Giovanni, San Bernardo, San Francesco e Santa Caterina da Siena. È strano che il Pubblico Ministero non induca anch'egli dei testimoni d'accusa: eppure a cominciare da Bacco e da Venere che lunga lista ce ne sarebbe! E non punto più bello è l'*auto* dei *Creditori dell'Uomo* che entra, se non m'inganno, in materia di dritto civile. Il povero *Uomo* è carico di debiti; ne ha col *Peccato*, colla *Terra*, col *Tempo*; è venuta la scadenza, e il *Demonio* che è l'esecutore di giustizia lo trae in prigione. Lo sciagurato, con un sonetto che è veramente splendido, implora l'aiuto del *Principe divino*, il quale promette e offre tutto se stesso per riscattare i debiti dell'uomo. Qui sulla fine dell'*auto* si risente Lope: esso termina con una vena d'alta e vera poesia, quale di certo non lasciavan prevedere le prime e curialesche scene (1).

Nè davvero più felice, benchè vi si senta a tratti la prepotenza del genio, fu Lope in un tentativo che sembra innovazione sua, e se non ebbe precedenti ebbe purtroppo imitatori; voglio dire nel fondere insieme nello stesso *auto* due allegorie, l'una profana e l'altra religiosa. Questo stranissimo connubio osservasi per esempio nell'*auto* del *Toson d'Oro del Re del cielo* dove il simbolo profano dell'ordine cavalleresco del *Toson d'Oro* si confonde con la istituzione del sacramento eucaristico; bizzarra fusione cui Lope deve essere stato tratto dal considerare in Cristo il mistico *Agnus Dei*, e si sa che l'ordine del *Tosone* porta appunto su la fascia l'agnello dorato. Di questo mistico *Toson d'Oro* son decorati i dodici principali cortigiani, simbolo dei dodici apostoli, ma Giuda s'affretta a vendere la sua decorazione per trenta danari: il che, triplicando il concetto allegorico, costituisce una vera mostruosità d'arte (2).

(1) Un curiosissimo esempio di questa mania giuridica è nell'*auto* della *Isla del sol*, in cui c'è un autoprocesso che l'*Uomo* istituisce tra le varie sue facoltà spirituali; è un vero monologo giudiziario che per la sua stranezza merita d'esser letto. Vedilo in *Obras*, III 100.

(2) Giuda è simboleggiato in un *Caballero calabres*. Perchè questo sgarbo alla ospitale e generosa Calabria, rimane ignoto al Menéndez (*Obras* III, xii) e anche a me. Egli pensò a qualche caso inquisitoriale allora recente; ma pare che Lope l'avesse proprio coi Calabresi, o riflettesse qualche pregiudizio o proverbio, forse, della plebe spagnuola. Testimonio questo passo di un altro *auto* (*Obras*, III 95. 2. 14) ove di un *Vizio* si dice:

*Prin.* Este de mi Alcázar es  
alcaide.  
*Mur.* Y del reino todo.  
*Des.* Y como verás después,  
en hurtar honras y en modo  
de vivir, un calabrés.



Altrettanto strano per questa duplice allegoria è l' *auto* delle *Nozze tra l'anima e l'Amor divino*. Fu esposto con gran pompa su una piazza di Valenza nell'Aprile del 1599 per le duplici nozze colà celebrate del re di Spagna Filippo III con Margarita d'Austria e della sorella del Re, Isabella, con l'Arciduca Alberto, e naturalmente l' *auto* simboleggia al tempo stesso le mistiche nozze del sacramento eucaristico e le nozze regali, con un continuo scambio d'allusioni che cade nel comico più irresistibile. Con che viso dovessero Filippo III e la sua giovine sposa veder sè su la scena, in dialogo del più ardente e mistico amore; come udissero i cinque assalti che alla purità dell' *Alma cristiana*, che è poi Margarita, danno i cinque sensi dell'uomo (1); con che gusto *Amor celeste*, che è poi il re Filippo, dovesse vedersi in scena « in forma di Serafino su una croce e dalle mani dal costato e dai piedi uscendogli dei getti di sangue, fatti con nastri di seta vermiglia, che mettevano in un gran calice che stava a' suoi piedi sopra un ricco altare »: con che serietà infine il ministro della marina si vedesse simboleggiato in San Pietro e il maggiordomo di corte in San Giovanni, io rinuncio a immaginarlo. La poesia d'occasione è rischio mortale anche ai veri poeti.

Ma il vero poeta si sente in quegli *autos* in cui non distratto da preoccupazioni esteriori Lope si abbandona tutto alla natura sua. Immaginazione viva e anima sensibilissima, egli era nato fatto a intendere le bellezze dei libri biblici or di così severa energia or di tanto delicata tenerezza. Uno dei libri che egli più conobbe ed amò è il mirabile *Cantico de' cantici*. Egli ne trasse non solo il bellissimo *auto de Los Cantares*, ma anche moltissimi brani ne inserì in altre produzioni, e sono tutti esempi di lirica perfetta e tra le migliori parafrasi moderne di quell'antica poesia; la quale traverso l'anima di Lope, che fu, lo dice egli stesso, molto amorosa e gran peccatrice, perde quasi il concetto allegorico e conserva tutto l'ardore della passione. Al *Cantico de' cantici* si unisce in certo qual modo anche l' *auto* della *Adúltera perdonada*: esso ne compie, come in una seconda parte, la semplicissima allegoria: la fanciulla, benchè veramente innamorata del divino Sposo, si lascia traviare dalle giullerie, dalle eleganze e ricchezze del *Mondo*, finchè ravveduta e pentita chiede perdono, e sfugge al meritato castigo della *Giustizia* mercè l'intercessione della *Penitenza* e della *Chiesa*. Non è davvero in questi *autos* la profondità dell'intreccio che trascini l'intelletto e la fantasia de' lettori; ma i pregi formali, e la soavità del verso che ne affascina il cuore.

(1) Questo monologo o *loa* dei cinque sensi (*Obras*, II 20. 1. 7-57) offre un certo interesse. In essa è tutto il germe di una lunghissima e interessante scena che costituisce più di un terzo dell' *auto* della *Santa Inquisicion*, ed è la scena del giuoco

... que inventò quien ama:  
entre los niños se llama  
el juego del esconder;

infatti l' *Amore* si nasconde e i Cinque Sensi invano s'acuiscono per ritrovarlo e, come nella *loa*, non lo si ritrova che con l'aiuto della *Fede* (*Obras* III 155. 2. 1. fino 157. 2. 50; vedi nella *loa* la nota latina marginale che spiega perchè nella scena il vincitore è l' *Udito*). Siccome al Menéndez non parve sicura l'autenticità della *Santa Inquisicion*, questo riscontro può avere una certa importanza.

Ma il gruppo più felice, senza dubbio alcuno, degli *autos* di Lope de Vega è quello costituito dalle rappresentazioni delle *Parabole* di Cristo; que' raccontini così semplici e pur così pieni di intima sapienza, furono per lui altrettante allegorie ch'ei trovò già formate e che sceneggiò con appassionata maestria. Due volte trattò la parabola della pecorella perduta, negli *autos* del *Pastor lobo* e della *Oveja perdida*, lasciando il lettore incerto qual dei due sia più eccellente; una volta la notissima parabola del *Figliuol prodigo* e, bisogna confessarlo, restò inferiore alla semplice bellezza del racconto evangelico. In modo degnissimo di lui svolse nella *Siega* la parabola del mietitore e della scelta fra il buon frumento e la zizzania: con tanta elevatezza di pensiero e di forma che davvero non par poesia di poeta più che sessantenne. Ma, a mio avviso, l'eccellenza in questo genere letterario, per signorile severità nell'azione allegorica, per opulenza di concetti e di verseggiatura, la raggiunse Lope nell' *auto* dell' *Herederò del cielo*, dove svolse una delle più belle parabole del Vangelo, quella della *Vigna del Signore* (1); l'edificio della breve produzione si innalza con una certa solennità maestosa che già fa presentire la maniera grandiosa del Calderon.

Ma anche in quegli *autos* che si tengono meno stretti al testo dei libri biblici, e in cui l'allegoria spazia con maggior libertà, non sempre ella si travia nelle stranezze già notate della *Puente del Mundo* e dell' *Araucana*. L' *auto* delle *Aventuras del Hombre* che compendia vigorosamente dalla caduta del peccato originale e cacciata dal Paradiso terrestre alla venuta di Cristo e mistero della Redenzione, è verseggiato, come osservò il Menéndez, con insolita energia e magniloquenza (2). Sem-

(1) Trattata poi, naturalmente, anche da altri come il Zorrilla, il Calderon, e mi pare, Mira de Mescua. Ma, come fece il Menéndez per la parabola della Pecorella smarrita, più importante è notare che anche questa dette argomento alle sacre rappresentazioni del primo periodo del teatro. La parabola del *Padre de familia que manda obreros à su viña* fu svolta dal Licenciado Sebastian de Horozco, e fu rappresentata nella festa del Sacramento a Toledo nel 1548. Vedi CAÑETE: *Sobre el drama religioso* nelle *Memorias de la R. Acad.* vol I p. 380.

(2) Questo *auto* richiama alcune osservazioni da fare sulle *Cortes de la Muerte*, che il Menéndez pubblicò da una copia di D. Justo de Sancha, nella quale porta i nomi di Mira de Amescua per la *loa* e di Lope per il testo (III p. XIX linea 13, e xxv). Ma questo *auto* delle *Cortes* non esiste; esso non è che un mosaico di parecchie scene di Lope, interpolate con due scene delle quali soltanto non son riuscito a identificare la provenienza. Esse sono: una *definizione d'Amore* (III, 600. 1. 1-53) che ha più del lirico che del drammatico, e con le *redondillas* del *Pecado* il lunghissimo *romance* del *Angel* (602. 1-604) il quale ha tutto il cattivo sapore delle imitazioni calderoniane. Quanto al resto, per più che metà dell' *auto*, è preso appunto dalle *Aventuras del Hombre*, e infatti: p. 597. 1. verso fino 599. 2. 46 = *Aventuras* p. 286. 1. 51 fino 288. 2. 27; p. 600. 2. 1-6 = *Av.* 288. 2. 44-49; p. 600. 2. 13 fino 601. 1. 28 = *Av.* 285. 2. 11 fino 286. 1. 45; e il sonetto a pag. 607. 2. è preso da *Av.* 293. 1. Inoltre il *romance* del *Diablo* a pag. 601. 2. e la scena della *Envidia* (604. 1. 36 fino 604. 2. 17) sono presi dall' *auto* del *Tirano castigado* (II, 468. 2. 27 fino 469. 1. 18 e pag. 467. 2. 4 fino 468. 1. 16); i versi con cui finisce l'enumerazione della *Locura* (p. 601. 2. 20-31) son presi dall' *auto* del *Pastor lobo* (II, 344. 2. 21-34). Infine il lunghissimo *romance*: *Por la puerta de la culpa* (605. 2. a 607. 1. 19) non è altro che la *loa* che precede la *Fiesta novena del Sacramento* (cf. II 355), e la lunga e gustosa parodia della recita di un *auto* dell' *Alma del Purgatorio* (p. 604. 2. 23 fino 605. 2. 6); non è che la seconda metà dell' *Entremes de la muestra de los carros* del Benavente, nella *Fiesta octava del Sacramento* (334. 2. 31, alla fine). Le due scene

plice ma ingegnosa è l'allegoria della *Margarita preciosa*. L'uomo e la sua *Anima* navigano pel mar della vita, e l'uomo vuol donare alla sua sposa una gemma che la renda bella come il cielo. Quando prendono terra in un'isola bellissima trovano travestiti da mercanti, con ricchissime botteghe, la *Carne*, il *Mondo* e il *Demonio*: ma le loro mercanzie, come *diletto*, *bellezza*, *ricchezza*, *grandezze umane* non appaiono se non a prima vista. Solo il *Mercante celeste* ha la gemma preziosa che acquieta i desiderii dell'Anima, ed è un simbolo dell'Ostia eucaristica. Ma più che nel concetto, è nel dialogo vivace, spedito, nella meravigliosa docilità della rima, che brilla l'ingegno di Lope, e sotto quest'aspetto la *Margarita* mi pare uno dei migliori suoi *autos*. Ad esso possiamo riattaccare l'*auto* dell'*Isla del Sol*. Anche qui l'uomo *Delincuente* approda alla fiorita isola del piacere ove trova tutti i diletti vani del mondo: ma, istruito dal *Disinganno*, aiutato da *Grazia* e da *Misericordia* sale, abbandonando la prima isola, l'erta penosa della *Isla del Sol*, imagine terrena della vera beatitudine; l'allegoria, come vedesi, anche qui è trasparente ed ha somiglianza stretta con altre scene di Lope (1). Ma se volessimo scendere alle singole scene, troppo ci vorrebbe. Lope, oltre che poeta, era un erudito in esegesi biblica: non c'è concetto ch'egli non riprenda, per poco che gli dia modo allo svolgimento poetico. La penosa *scala della fortuna*, cui si contrappone nelle menti cristiane la scala degli angeli, dà materia a una bellissima scena dell'*Hijo de la Iglesia* (II 539). Il sacrificio che Abramo si dispone a fare del proprio figlio Isacco, nel quale fin *ab antico* si volle adombrato il futuro sacrificio che Dio fece del proprio figliuolo, è svolto con effetto

aggiunte saranno esse l'opera del Mira? A me pare impossibile che due autori simili, anche con la nessuna importanza che davano a queste scritture, e magari spinti dalla fretta di sovvenire qualche compagnia comica a corto di novità (il Montalban ha un gustoso aneddoto in proposito), mettessero insieme questa non *collaborazione* ma informe e disonesta *contaminazione*. Anche la *loa* è un frammento che non mi pare del Mira. Ed io son persuaso che questa stupida compilazione, che il De Sancha ebbe il perditempo di copiare, appartenga, alla prima metà del secolo scorso. Infatti in pochi versi che servono a legare due brani copiati, e che sono quindi opera del compilatore, dopo aver copiato l'allusione alla commedia *Del mal lo menos* e la *Vida es sueño*, (vedi nota a p. XII) egli aggiunge del suo, sbagliando naturalmente un verso (599. 2. 48):

ANGEL *Y ese desnudo quien es?*

CUPIDO *Yo soy el Amor (sic).*

PECADO *Amor es todo invencion!*

e quest'ultimo è il titolo d'una commedia del Cañizares (m. 1750).

(1) Per esempio i travimenti del *Delincuente* eccitati da *Murmuración* e da *Adulación* sono molto simili a quelli della Pecorella smarrita anch'essa spinta da gli stessi vizii; e perciò nella *Oveja perdida* ci sono alcuni brani, e una scena intiera, identici ad altri dell'*Isla del Sol*. Di questo fatto, sfuggito al Menéndez, non so che giudizio ei sarà per dare; per conto mio dopo minuzioso raffronto, inclino a credere che qui non ci siano nè interpolazioni nè rimaneggiamenti alieni, ma che proprio Lope abbia sentito l'identità della posizione scenica e si sia valso di materiali già usufruiti: egli è tanto ricco che può ben rubare a se stesso! L'uso di questi versi recidivi è assai disperso in questi *autos* e fatto con un discernimento insolito negli interpolatori. Giova notare che l'autenticità di ambedue gli *autos* è superiore ad ogni sospetto. I brani identici sono: *Isla del Sol*, III, pag. 95. 1. 55 a 95. 2. 55; e ivi. 2. 6-12 — pag. 96. 1. 39-54; e ivi. 2. 3 a 97. 1. 18 — pag. 102. 1. 54-57. rispettivamente uguali a: *Oveja perdida*, II, pag. 611. 1. 41-51; e ivi. 58 a 2. 4 — pag. 618. 1. 15-30; e ivi. 58 a p. 619. 1. 3. — pag. 619. 2. 16-19.

potente in una scena delle *Obras son amores* (II, 103) e ripreso nel *Yugo de Cristo* (II, 502). E dappertutto, anche negli *autos* più deboli, come si sente a tratti, all'improvviso, l'unghia del leone: l'intuito sicuro e preciso dell'effetto teatrale! Alle volte avviluppa lo spettatore in quelle ampie serie di *redondillas* o *quintillas*, con quelle rime così strette e difficili, che a lui sgorgano di così alta e limpida vena: *monte decurrens velut amnis*. Talvolta è invece una frase sola e potente: come quando *Natura* alle molte cose che *Amore* avrà da dire in suo nome allo Sposo offeso, riprende:

Dile mi llanto y no más! (1)

Talera è un breve dialogo in cui ogni parola è un'idea scolpita in marmo, come quando l'*Ignoranza* vuol essere pagata de' suoi pretesi benefici fatti all'*Uomo*:

IGNOR. No irás sin pagarme antes.

HOM. Cuenta.

IG. Excusarme procura

Yo te di deleites.

HO. Breves.

IG. Honras del mundo.

HO. Mentiras.

IG. Sabrosas venganzas.

HO. Iras.

IG. Amigos grandes.

HO. Aleves.

IG. Yo regalos.

HO. Livandades.

IG. Yo grandes fiestas.

HO. Locuras.

IG. Yo hermosuras.

HO. Desventuras.

IG. Yo mesas.

HO. Enfermedades.

IG. Yo soberbia.

HO. Odio y tormento.

IG. Yo ambicion.

HO. Mayores daños.

IG. Yo pretensiones.

HO. Engaños

IG. Yo adulación.

HO. Fingimiento.

IG. Págame.

HO. Ya te he pagado.

IG. Pues con el eco, no más.

HO. Con viento pagado estás

Pues solo viento me has dado! (III 51.)

(1) Vedi *Obras son amores*, II, 106. 2. 27.

Ma non si può seguitare, come pure sarebbe necessario, in una analisi troppo minuta: *non est hic locus*. Un altro gruppo di *autos* di Lope de Vega richiama ora la nostra attenzione, quello degli *Autos al Nacimiento*. Come anello di passaggio potremo accennare a due *autos* che in realtà di *sacramentales* non hanno che il nome, e che per l'ambiente pastorale, per l'argomento che riguarda l'infanzia di Cristo, sono veri e propri *autos natalizii*. In uno di essi, *El nombre de Jesus* (II, 151), sono svolti allegoricamente i sensi del nome di Gesù e la futura sua storia fino al sacrificio della Croce. Nell'altro è svolta la *Circoncisione di Cristo*; e tranne una parte comica un po' grossolana, tutta la scena della presentazione al Tempio e della Circoncisione, scena pericolosa da esporre in pubblico, è trattata con vera maestria (II, 521-25). La scena finale con balli e canti pastorali è il suggello caratteristico di questi *autos* del Natale, e fu certo una distrazione del copista l'unire al titolo l'epiteto di *sacramentale*.

Ma, anche comprendendo questi due *autos* nel gruppo di quelli *al Nacimiento*, rimane pur vero che esso gruppo, per rispetto a quelli sacramentali, è assai esiguo. Forse molti se ne saranno perduti, o andranno sott'altro nome d'autore; peraltro non è senza fondamento il credere che Lope ne scrivesse un numero realmente minore. Nè le ragioni di questa relativa povertà son punto peregrine: per gli *autos* eucaristici, vagando nel regno sterminato dell'allegoria, era facile cambiare le scene e trovare concetti e posizioni sempre nuove e svariate: negli *autos natalizii* invece le scene erano imposte dalla tradizione evangelica, e non era possibile introdurre novità se non nell'espressione poetica e in menomi particolari. Le nozze di Maria con Giuseppe, la rivelazione a questi del divino concepimento della sua vergine sposa, il bando imperiale che li costrinse ambedue a recarsi da Nazareth a Betlem, la sorpresa dell'imminente parto e, non trovando altro rifugio, il doversi ricoverare in una povera stalla: il canto notturno degli Angeli che annunciano ai pastori la nascita del Messia, l'adorazione de' pastori innanzi al presepe dove giace il bambino: tali erano le poche linee e i ristretti confini in cui doveva per necessità raggirarsi il poeta. Ma queste scene sono tutte improntate di soave poesia, di quella poesia domestica, idilliaca e campestre in cui Lope è maestro. Peccato che questi *autos* ci sieno giunti quasi tutti stoltamente interpolati e mutili, ma le pagine suggellate dal suo genio son facilmente riconoscibili e sono tra le sue più belle.

Uno dei più semplici è l'*auto* della *Concepcion de Nuestra Señora*, che indebitamente era passato a fare da terzo atto in una commedia di Lope edita nel 1645: i motivi che assicurano questa identificazione furono da me esposti altrove (1) nè ora occorre ripeterli. Tanto la edizione del 1645 quanto la *suelta* di poco posteriore da me usata son libri di estrema rarità e perciò non mi pare inutile ripubblicare quest'*auto* in appendice; tanto più che, tranne forse i primi versi, esso non fu alterato; purtroppo fu mutilato per farlo capire negli angusti confini di un terz'atto di commedia, ma tutto quel ci resta è poesia di Lope della più pura e soave. I lettori stessi ne potranno essere giudici, e però non mi dilungo.

(1) Nella *Zeit.* p. 118-122.

La scena della Nascita di Cristo è il centro vero di due distinti *autos* intitolati *Nacimiento de Jesucristo* e *Tirano castigado*; sono ambedue così fortemente interpolati, che come produzione drammatica non hanno valore alcuno; solo è da osservare che qualchecosa di Lope è rimasto in tuttedue e si distacca completamente dal resto (1). A questo gruppo di *autos natalizii* si deve, credo, aggiungere *El nacimiento de Cristo* che indebitamente figura come commedia in tre atti (2). Resta infine l'*auto* della *Vuelta de Egipto*, il quale sebbene incluso dall'Ortiz de Villena negli *autos sacramentales* (3), per l'argomento relativo alla prima infanzia di Cristo, per l'ambiente quasi tutto pastorale e campestre, rientra di diritto in questa categoria. Anche quest'*auto* offrirebbe materia a non poche osservazioni; anche perchè, solo fra gli *autos* di Lope, tranne quattro scene di poca importanza esso è interamente ricalcato su lo stampo di un *auto* egualmente intitolato *La vuelta de Egipto*, anonimo e ine-

(1) *Obras* II pag. 443 e 467, e le note del Menéndez a pag. LXXIX LXXX; e *Zeit.* p. III-III.

(2) Nelle *Obras*, III, 387. Il Menéndez pure riconobbe che « *es, aunque con título de comedia y dividida en tres jornadas, un auto del Nacimiento...* *En el primer acto predomina el concepto alegórico: el segundo y tercero pertenecen más bien a la pastoral sacra* (p. LXVIII) ». È andato, io penso, molto vicino alla verità senza coglierla in pieno. Questa commedia del *Nacimiento* è, credo, costituita di due distinti *autos* male appiccicati insieme, il primo forse sacramentale, il secondo certamente natalizio: e per fare l'innesto han tagliato al primo la coda, al secondo la testa. Il punto d'incontro è secondo me a pagina 397 col. 1. che cade circa a metà del 2. atto: il verso: *Y al mismo Dios niño tierno* è l'ultimo qui dato del primo *auto*. Notisi: di tutti i personaggi entrati in scena fino a quel verso, non uno figura più dopo di esso; e di quelli che vengono in seguito, non uno ha figurato dapprima. Fino allora *tutte* le figure, meno Adamo ed Eva, sono allegoriche, e si svolge la scena della dimora e dell'esilio dal Paradiso terrestre: dopo quel verso *tutte* le persone sono umane, come pastori, cittadini di Betlemme, Giuseppe e Maria, e si svolge la scena del rifugio di Maria nella stalla, giochi e preghiere dei pastori, adorazione dei tre re Magi. So che parecchie commedie di Lope sono di atto in atto enormemente scucite: ma qui non è una scucitura, è un taglio netto di cui, s'io non m'inganno, avrà coscienza e fastidio ogni attento lettore. Se poi questi due *autos* ormai fratelli siamesi sieno o no di Lope, altri giudicherà: io, specialmente per il secondo, propenderei per crederlo. Del resto il volume onde questa commedia è tolta (Saragozza 1641; v. Barnera p. 449: un esemplare è a Parma, v. LVC. p. 10) è una delle solite raccolte del secolo XVII messe insieme, malgrado i frontispizii lusingevolmente rassicuranti, senza critica alcuna. Ma Lope stesso, come ricorda il Menéndez, dice nel *Peregrino* del 1604 d'aver scritto una *comedia del Nacimiento*. Senonchè non si tratta di questa, ma probabilmente di un'altra commedia edita *suelta* nel 1613 e che è sfuggita al Menéndez. Il Gallardo (*Ensayo*, IV, 968) ne dà il frontispizio: « *La famosa comedia del Nacimiento de Christo Nvestro Señor con la buelta de Egipto. Por Lope de Vega Carpio. Hablan en ella los siguientes* (sono 31 personaggi e tutti, tranne naturalmente Maria, Giuseppe e i tre re Magi che son figure tradizionali e necessarie, interamente diversi da quelli che entrano in questo *Nacimiento* di Saragozza). *Valencia, por Pedro Patricio Mey 1613* ». Trovare in Italia questa *suelta* sarà affare disperato, ma il Menéndez saprà certamente riparare al disvio e darci alla prima occasione la vera commedia del *Nacimiento*.

(3) Siccome l'Ortiz de Villena è un collettore avveduto e fededeigno, è da credere che quest'*auto* fosse realmente recitato come *sacramentale*, sebbene di eucaristico non abbia che un'allusione in pochi versi a pag. 372, l. 7-14, 46-58.

dito, e che perciò ho creduto bene di pubblicare in Appendice (1).

(1) Il parallelo tra i due *autos* fu da me dato in *Zeit.* p. 106-111, e con la pubblicazione attuale esso potrà meglio esser controllato dai lettori; per parecchie note, qui superflue, rimando a quello scritto i volenterosi. Qui debbo aggiungere qualcosa. Dopo analizzate le due produzioni, ivi io concludo così: «..... davvero io sarei tentato di chiedere: quale dei due *autos* sarà il vero di Lope de Vega? Ma il dubbio non è possibile; oltre la testimonianza dell' Ortiz y Villena, abbiamo quella autorevolissima di F. de Roxas che scrisse di sua mano sul primo foglio dell' *auto* parmense: *diferente de otro de lope*. Ne concluderemo piuttosto che ai veri poeti non giova mai il seguire appunto l' altrui falsariga ». Ora io debbo confessare che il dubbio che io volevo far tacere con quelle testimonianze, che cioè questa *Vuelta de Egipto* parmense sia proprio di Lope, m'è risorto impetuoso quante volte l'ho riletta. Lasciando argomenti speciali che dirò più oltre, questa poesia ha tutto schietto ed intero il sapore di Lope: è un giudizio d'impressione: ma non può essere interamente privo di valore, quando si abbia lunga dimestichezza con un poeta così caratteristico come Lope de Vega. Del resto; la testimonianza dell' Ortiz ci assicura l'autenticità della *Vuelta de Egipto* pubblicata nelle *Fiestas*; ma non ci dice che soltanto quella volta Lope abbia trattato tale argomento. La nota del Roxas anch'essa non ha tutta la limpidezza necessaria: *diferente da altro di Lope* viene proprio ad escludere che questo possa essere di Lope? A me ora non pare; o non potrei io, poniam caso, trovando sola una delle tre canzoni degli *Occhi*, del Canzoniere, annotare: *diferente da altra del Petrarca*? O anche, non si può pensare che dell'altro *auto* il Roxas sapesse la paternità e per questo, che nel ms. è anonimo, la ignorasse? V'è di più; si sa come in Lope (e in tutti i poeti di feconda e corrente vena) ritornino volentieri, in posizioni identiche, le identiche immagini, e quasi le stesse parole. Ora questa *Vuelta de Egipto* (trascuro la sua omonima sorella delle *Fiestas*, che sarebbe troppo favorevole e parziale testimonio) offre pure parecchi altri riscontri. Al v. 151 il bambino Gesù è dormiente *sobre una muerte* cioè una croce col teschio a' piedi *como lo suelen pintar*; e nel *Nombre de Jesus* (II, 164. 2. 18) dorme pure *come suelen pintarle* e cioè *Sobre una muerte* questo. Qui si sveglia dicendo:

Si yo duermo, madre mía  
el corazón siempre vela:

ed ivi pure:

. . . . sueño parece:  
que vela el corazón  
cuando los ojos duermen.

Nella bella parafrasi qui data (v. 150-175) del Cantico dei Cantici i versi:

torneados y distintos  
sus dedos de oro y jacintos  
lentos,

richiamano questi due della *Oveja perdida* (II, 613. 2. 48):

No son de jacintos bellos  
vuestrós dedos torneados?

Qui l'ufficio di Gesù è raccogliere le schegge nella bottega da falegname di Giuseppe (v. 232): *yo cogere, como suelo, las astillas*; e nel *Nombre de Jesus* (II, 161. 2. 30):

Ru. En que entiende Josef?  
Si. Pienso  
que en su oficio, y que Iesus  
le sirve y anda cogiendo  
las astillas.

E il sonetto ai vv. 375-89, che è, mi si passi il bisticcio, una magnifica parafrasi del *Magnificat*, (Vang. s. Luca, I 48-55) richiama moltissimo quello, parafrasi dello stesso canto, che è nel *Tirano castigado* (II, 486. 1. 19-32). È da ricordare infine che la commedia del *Nacimiento* citata dal Galardo (v. nota precedente) finisce appunto *con la vuelta de Egipto*; e fra i personaggi di essa vi sono i nomi più caratteristici che compaiono anche qui, cioè quelli di *Fineo* e delle due gitane *Arsinoe* e *Meroe*; sarebbe curioso che qui ci si trovasse in un caso perfettamente a rovescio della *Concepcion*: che cioè mentre ivi un *auto* fu ridotto a terz'atto di commedia, qui il terz'atto della commedia sia stato staccato e ridotto ad *auto*, e chissà, forse dallo stesso Lope!

Il ms. donde lo tolgo (si veda DA n.º 723, e *Zeit.* 107) non è autografo, della fine sec. XVI o primi anni del seguente, di copista assai trascurato, come prova il 1. foglio assai scorretto. Appartiene a Francisco de Roxas che oltre la nota suddetta fece qua e là correzioni che ho riferito nelle note.

Sicchè, non uno forse degli *autos al Nacimiento* di Lope ci è giunto integro: ma, come dissi, molte scene, certamente sue, sono belle e attraenti. Perchè qui non abbiamo più innanzi le stereotipe figure del tradizionale presepio, ma persone vive e vere, affetti varii veramente sentiti e limpidamente resi. E questo è carattere nuovo; e sarebbe davvero attraente studio scrutare in Lope l'*homo novus*, il precursore. Certo a siffatto studio si presterebbe, men che ogn'altro, il teatro sacro, e specialmente degli *autos*, perchè qui rannodandosi tutta l'azione intorno a concetti e a figure divine e sovrumane, non v'è, o ben scarso, l'urto delle umane passioni, ma invece la espressione, or profonda or soave, dell'affetto: e però l'impressione che ne riceviamo è piuttosto lirica che drammatica. Ma quando, come nelle scene delle parabole di Cristo, o della ribellione di Lucifero, Lope incontra nel suo soggetto poesia vera, è rarissimo che egli per istinto non la senta e non la traduca in versi potenti che trascinano lo spettatore. E senza uscir dal teatro sacro, anzi da quelle pagine bibliche che più dettero materia agli *autos*, ne abbondano in Lope le prove. Egli per esempio in una commedia biblica sulla *Prima colpa dell'uomo*, a differenza di tutti i predecessori, ha sentito che Caino non è il malvagio comune, e che l'omicidio di Abele, per essere il primo, ha in sè una paurosa solennità. In versi maravigliosi ci dipinge la curiosità spaventata di Caino sul cadavere del fratello; quell'indagare la morte cui pel primo egli *aperse le porte del mondo*; il pianto disperato di Eva, la quale con un doppio dolore che troverà sempre eco nel cuore delle madri, piange Abele e non vorrebbe veder perduto Caino:

Hijo de mi corazón  
tanto sudor no malogres;  
reconoce a tu Criador  
y tus culpas reconoce;

e la disperata risposta del maledetto:

Déjame, mujer, no llores;  
nunca tus fieras entrañas  
para tan graves dolores  
me dieran el ser que tengo  
sujeto al común azote!  
Pluguiera a Dios que al nacer  
fueras vibora, que rompe  
sus entrañas, porque yo  
causara tu muerte entonces  
en castigo de engendrar  
la criatura mas enorme!  
Hombres, matad a Cain!  
que no es posible que perdona  
Dios tan desiguales culpas.

Non è possibile non sentire in tutte queste scene un'insolita vibrazione, una potenza d'espressione che ci fa pensare al grande contemporaneo di Lope, lo Shakespeare, e che preannuncia uno spirito nuovo.

Donde può trarsi, per chi indaga e studia le opere dell'ingegno umano, una norma che è insieme indirizzo di critica e savio ammonimento ai giovani: che storia letteraria non si fa se non con meditato esame di tutte le forme in che il pensiero de' secoli passati s'è svolto e compiaciuto, nessuna eccettuata. Anche le forme più distanti dal gusto nostro, anche quelle che sembrano ben morte e irrigidite, formano pure un anello nella catena del pensiero, e non è lecito fastidirle. Il desiderio del godimento estetico è innato nell'animo nostro e legittimo, ma la smania frettolosa del giungervi è la via che meno può condurvi, chi non confonda la volgarità con la bellezza. E come la verità è suprema bellezza, così penso fermamente che anche la scienza, anche gli studi sieno premio a sè stessi; e delle ricerche pazienti, delle fatiche lunghe e minute si è ben paghi, lo credano i giovani, quando si può gittare un raggio di luce, anche debole, ove prima era l'ombra: avanzare di un passo, anche breve, nella via veramente *sacra* che approda alla conoscenza del vero.

*HP*

## APPENDICE

# AUTO DE LA VUELTA DE EGIPTO

— diferente de otro de lope — (1)

## PERSONAS

<i>Josef</i>	<i>Mero egiptiano</i>
<i>Maria</i>	<i>un angel</i>
<i>Jesus</i>	<i>Florélo</i>
<i>Juan Baptista</i>	<i>Silvano</i> } <i>pastores</i>
<i>Fineo</i>	<i>Castilio</i> }
<i>Arsino egiptiano (1)<sup>bis</sup></i>	<i>un pariente de n.<sup>a</sup> señora</i>

*Entra Josef solo*

<i>Jos.</i>	Quando se partiò Ysrael Dios de Jaco[b] (2) ynfinito y toda su casa en el	(150) 45.	De quien temblaré Señor si me escondeis por favor en vuestro santo sagrario? o cual umano contrario contra el divino valor?
5.	pueblo barbaro y cruel, y cuando Moysés llevó de joje los santos guesos y el mar bio a ysrael huyo de sus pies en él ympresos, (3)	50.	· Aquí en Ejipto a llegado de otro Moysen la çestica de un niño pobre, arojado de una casa la mas rica quel el mismo Dios a criado.
10.	y el Jordan atras volvió, cuando montes y collados como suelen los corderos se vieron regocijados y los peñascos mas fieros	55.	No es hija de Faraon sino la de Juachin Maria, que en perfeccion el mas alto Querubin no açe comparacion.
15. [149 verso]	de sus asientos mas claros (4) de Ejito eterno señor salieron y oy que a temido de Egito el mismo rigor de Egito vuelve escondido (5)	60.	Un Jesus nacido al h[i]jelo niño y dios que allá en el cielo tiene su padre sin madre, y madre virgen sin padre en el destiero del suelo.
20.	y álla en Egito favor. Jesus a Erodos temiendo, Ysrael a Faraon, hallan entrambos huyendo la tierra de promision,	65.	Yo que en el nombre le ymito, aunque yndigno, le entretengo y le sustento en Egito con el oficio que tengo: labrar madera ejercito.
25.	uno entrando otro saliendo. De la verdad deste dia sera en aquesto capaz de David la profecia pues tal legado de paz	<i>Fin.</i>	Mi vecino viene aqui. <i>sale Fineo</i> (7) Està hecha, Josef, di la cama que te mandè?
30.	Ejipto a tu templo envia: que ya el arco le quebró y el escudo le quemó las armas despedaçadas en los Abeles manchadas	<i>Jos.</i> 70.	Mañana la acabarè, que así te lo prometi. Ves aqui donde queria labrar, Fineo, este palo. Que no está buena Maria? a tenido algun regalo que comer a medio dia?
35.	que como otro Cayn mató; que reprobais Señor vos los consejos de los reyes firmes solo en solo Dios, que pensamientos y leyes	<i>Fin.</i> [150 verso] 75. <i>Jos.</i>	Y como que esta mui buena la que está de gracias llena! que como puede estar mala la buena a quien nadie yguala, ni la gloria tener pena?
40.	son muy distantes los dos (6)	80. <i>Fin.</i> <i>Jos.</i>	Y el chico está bueno? Y tal

- que él solo es el bien en quien consiste el bien celestial; mirad si el que es sumo bien puede ofenderle algun mal!
85. *Fin.* Contento estais padre onrado; afe que estais bien casado: lindo hijo linda esposa! a necesidad forçosa
90. del sustento no escusado!, mas vos mostrais tal contento que buscais con alegria para los tres el sustento.
- Jos.* Tal es la familia mia
95. que el cielo invidia mi yntento; el sol sus rayos hiciera siera con que aqui aserara, si Dios licencia le diera, y la luna de su cara
100. tablas que cortar me diera; volvieranse en ynstrumentos
- [151] las estrellas y planetas, y los angeles contentos hicieran obras perfetas, para tan altos sustentos.
105. *Fin.* Vuelva mañana vecino. Bendito aquel que al Señor tiene y sige (8) su camino comiendo de su labor; que bien va quien tan bien vino! y tu muger que está en casa fortuna contigo pasa. Sea Josef semejante la vida siempre abundante a los lados de tu casa:
115. tus hijos, como renuevos de olivas, alrededor de tu mesa veas mancebos.
- Jos.* Que olores me dan, Señor, para mi yntincion tan nuevos, aunque ser Maria abundante y virgen a nadie espante. (9)
- Fin.* Así bendice el señor quien le teme, que el temor es al amor semejante.
125. En Sion esclarecida te bendiga y todo el bien y alegria prometida del alta Jerusalem
130. [151 verso] veas por toda su (10) vida
- (vase Fineo)
- Ios.* Quien duda que yo la veo viendo mi Jesus, Fineo? Pero, quierole llamar porque me venga ayudar, y porque verle deseo.
135. a mi Jesus!
- sale nuestra Señora
- Maria* Dulce esposo.
- Ios.* A nuestro hijo decia, pero ved si soy dichoso
140. que donde él falta, Maria suple su lugar glorioso. No porque puede faltar Dios deste ni otro lugar, pero, en caso que pudiera, Maria si (1. su) madre fuera quien le pudiera ocupar.
145. Que hace mi Dios?
- M.* Está durmiendo.
- Ios.* No duerma ya, que oy tengo mucho que acer.
150. *M.* Quereisle ver?
- Ios.* Si, por ver
150. quien ve el sol por donde va.
- [152] Descubren un velo y está Iesus dormido sobre una muerte y una cruz vestido como le suelen pintar.
- M.* Veis aqui el arbol, hermoso niño, a cuya sombra santa me siento, duermo y reposo; cuyo fruto a mi garganta es por extremo sabroso.
155. Es, doncellas de Sion, rojo y blanco mi querido, uno entre mil escojido; palmas sus cabellos son, su cabeza oro brunido.
160. Son sus ojos de palomas: sus mejillas son de aromas: torneados y distintos sus dedos, de oro y jacintos llenos, si sus manos tomas.
165. Su labio es lirio oloroso que destillase de çiros; (11) mira que es licor precioso! De marfil y de safiros es echo su vientre hermoso.
170. Son dos columnas, fundadas sobre dos basas doradas, sus piernas de un marmol raro; todo amable, hermoso y claro!
175. *Ios.* Hasta el cielo hablando agradas! Mas veo que se desvela.
- M.* Dormis Jesus?
- [152 verso] *Ios.* Mi Maria, que le aguardamos recela. Si yo duermo madre mia mi coraçon siempre vela.
180. Llegad la mano.
- M.* Más vos la podeys dar a los dos.
- Ie.* En que os puedo yo servir?
- M.* Eso os quisieran decir los cielos a vos mi Dios!
185. *Ie.* Ma[n]dadme Iosef.
- Ios.* Mi niño yd adentro y sacareis la siera . . . . . y de mas aliño . . . . . para que aqui me ayudeis, (12) y de aquellas dos cestillas

- la mas rica, en que coxgais para el fuego unas astillas.
- Ie.* Pues que teneis que comais?
195. *Ios.* Vuestras altas maravillas.
- Ie.* Digolo porque yré al campo y de allá traeré unas herbezueias, padre, para que g[u]lise mi madre: y luego por agua yré.
200. *M.* Quien cual vos sabrà escogellas, que pusistes la virtud Dios ynmenso en todas ellas? y el agua de la salud que está sobre las estrellas?
- [153] *Ie.* Yd que luego yreis tambien (13). Que os parece deste cjenplo?
- Ios.* Gracias los cielos te den!
- M.* La umildad está en su templo (14).
210. *Ios.* Traeis el cepillo mi bien?
- Ie.* La siera sola traia, mas volveré y os traeré el cepillo.
- M.* Mi alegria, aora os acabaré la camisa que os acia.
215. *vase Iesus*
- Ios.* Cuando este niño bendito veo, Maria, y le toco voy a llamarle angelito, y luego veo que es poco para él que es Dios ynfinito.
220. Como llamaré al que es dueño de los cielos tan cifrado? llamarele Dios pequeño o niño grande endiosado? que en todo rudez enseño.
225. *Sale Iesus con la almoadilla de nuestra señora y el çepello y la cesta de las astillas*
- (153 verso) *M.* Ay Iosef!
- Ios.* Que os maravilla?
- M.* Pues tan cargado?
- Ie.* Mi madre traygo aqui la almoadilla, este çepillo a mi padre, y para mi la cesta.
230. El trabajo coged vos, yo cogere como suelo las astillejas del suelo.
- M.* Hareis estrellas, mi dios, las rayas, y el suelo cielo. Que camisa os è de dar?
235. *Ie.* Hacedla, madre, de suerte que no se pueda rasgar. que con soberbia arto fuerte se que me lan de quitar.
240. *M.* Que decis?
- Ie.* Aguardo aqui las astillas.
- M.* Que haremos, Iosef, trabajando asi?
- Ios.* De virginidad hablemos.
- Diga el niño mirando a la virgen*
245. Virgen, que mayor que en ti esala, limpia azucena?
- Ios.* De seis hojas comparada de granos de oro llena;
- [154] la primera es ser templada
250. tanto la tenplanza ordena que por eso lo trocò. (15) El trabajo es la segunda, Ecequiel lo mostrò que en la hartura y ocio funda lo que a Sodoma abraso.
255. Umildad es la tercera, no soberbia, que por el no siendo a su dios fiel gozaba desta manera los moabitas (16) Ysmael
260. La cuerta (sic) es guarda divina de la vista y el oyr; ejemplo es yquen ydigna (17) La quinta es saber regir la lengua que al alma ynclina
265. La sesta huir la ocasion: bies se ve en Tamar y Aman. Los granos de oro seran los deseos que a dios dan el alma y el corazon.
270. *M.* Bien lo abeis, Josef, compuesto.
- Ios.* Todas sey ojas, Maria, tiene vuestro pecho onesto.
- Ie.* Quien como vos, madre mia, en quien tanto amor è puesto?
275. *M.* Josef, la virginidad es trono de autoridad de marfil blanco y sincero que el Salomon verdadero
- 280 [154 verso] dedica a su magestad. En el Libitico abia el sacerdote supremo de buscar su compañia virgen y linpia en extremo.
285. *Ios.* Cual sois vos virgen Maria.
- M.* A David virgen buscaban a Asuero rey virgen daban virginis dice el profeta que al rey llevaban
- Ios.* ley perfeta (18) su valor significaban.
290. *M.* De los vencidos Moysen las virgenes reserbò estos a dios cantan bien de lo que a dios se ofrecio sienpres lo mejor tambien
295. *Entrau dos gitanas Arsinoe y Meroe*
- Ars.* Mui enorabuena esteis.
- M.* Arsinoe bien seais venida.
- Me.* Todos tres salud teneis? (19)
- Ie.* Ay artas, madre querida?
300. *M.* Aun muchas cogido abeis.
- Ars.* Bueno está Jesus?
- M.* Mui bueno.

*Me.* Que lo dejeis ver me enojo,  
que me espanto en Reyno ageno  
que nos le coman de ojo,  
que esta de mil gracias lleno.  
305. *M.* Todos los ojos del cielo  
[155] y sus estrellas recelo  
que le miran por su madre,  
y los ojos de su padre  
que ven todo el cielo y suelo.  
310. *Me.* Dejadmele regalar;  
estais bueno Jesusyto?  
*Ie.* Con tal madre puedo estar  
menos?  
*M.* Es bien ynfinito,  
que no se puede acabar!  
315. *Me.* Mostrad la mano, os dire  
la buena ventura. A fe  
que esta raya de la vida  
es bien corta y perseguida!  
320. Dios os la prospere y de.  
Tendreis muchos enemigos  
que os an de matar y acer  
en vos notables castigos.  
A fe que os a de vender  
325 uno de vuestros amigos!  
A los años treynta y tres  
tendreis, niño, una prision  
por gran traycion y interes.  
Todas estas rayas son  
330. cruces de la cruz despues.  
Pero aquesta no entendida  
muestra despues una vida  
perdurable y sempiterna.  
*Ars.* Su madre está un poco tierna.  
335. *Ie.* No lloreis madre querida!  
[155 verso] . . . . . (20)  
mostrad vos madre la vuestra.  
*Me.* Aqui larga vida muestra  
y un transito glorioso,  
mas perdereis vuestro esposo.  
340. *Ars.* Pregunta(d) de nuestro ylado  
y deja de enterneçella.  
Maria esta ya acabado?  
*Ios.* Respondedla, virgen bella.  
345. *M.* Oy quedará, amiga, aspado;  
venid por ello despues.  
*Me.* Quedaos con Dios.  
*M.* El os guarde.  
Ay mis años treynta y tres!  
*Ios.* Quiero yr por algo que es tarde.  
350. *M.* Para mi Jesus lo es.  
*Jes.* Para vos lo traygan, madre,  
que para mi ya sabeis  
me sustentá mas mi padre.  
*Ios.* Maria adios.  
*Ie.* Diga padre  
355. quiere que vaya con el? (21)  
*Ios.* No angel, porque no es bien  
que vuestra madre esté sola. (22)  
Anjel dije y Dios tambien!  
*Ie.* Y la camisa acabola?  
360. *M.* Ay Dios! ay Jerusalem!  
ay cuchillo de dolor!  
ya está acabada, mi amor,

que por eso me levanto.  
*Ie.* No ay cosa que estime tanto  
365. como su linda labor!  
[156] Madre, el aguja se abia  
caydo.  
*M.* Y quien la podia  
hallar como vos, mi Dios,  
que veis pensamientos vos,  
370. y vistas la umildad mia?  
Entrad mi niño y traer[e]is  
el aspa, que quiero aspar  
el ylado que sabeis  
que oy [a] Arsinoe se a de dar.  
375. *Ie.* Yo os ruego que me aguardéis.  
*M.* Magnifica al Señor mi alma ufana  
y al Dios de mi salud mi alegre aliento;  
por que miró mi umilde pensamiento  
me llamarán bendita y soberana.  
380. Engrandeciome el grande y él que  
(allana  
con brazo fuerte el mas soberbio yntento  
que echando al poderoso de su asiento  
quiso ensarçar la gente umilde y llana.  
Ynbio los ricos de su bien vacios  
385. y al pobre prometió que los tuviese  
rescibiendo Ysrael su niño eterno;  
asi lo prometió a los padres mios  
para que de Abraham cresciendo fuese  
el gran(de) linage para siempre eterno.  
  
*El niño vuelve con el aspa en las dos manos como  
en cruz.*  
390. *Ie.* Madre es esta la que pide?  
*M.* Ay hijo, esa pide el onbre  
[156 verso] que con vuestra cruz se mide,  
que este, aunque es bendito nonbre,  
mi alegre descanso ynpide!  
395. Como la trae[is] asi,  
y el otro palo de aqui?  
*Ie.* Madre asi estará mejor,  
que el lino de esta labor  
amor le a de acer de mi;  
400. aqui abeis de ver colgado  
aquel virginal ylado  
de vuestras entrañas santas  
por vida(s) de muertes tantas  
como sierpe levantado;  
405. aqui, madre, la madeja  
cocida en vinagre y hiel  
se dará toda a Ysrael.  
*M.* Deja el aspa, Jesus, deja,  
deja el cuchillo cruel!  
410. Si abrá mi Josef venido?  
*Ie.* Algo traera para vos.  
  
*un pobre dentro*  
*Po.* Quien esta aca?  
*M.* Gente è oydo.  
*Po.* Dadme por amor de Dios  
a aqueste pobre afligido.  
†15. *Ie.* Dejadme madre yo yre  
. . . . .

*M.* Que le as de dar hijo mio?  
*Ie.* Callad madre, en Dios confio  
que no me falta que de.  
420. *M.* A Josef siento tambien.  
  
*Iosef entra.*  
*Ios.* En esta çestica, esposa,  
[157] traygo que comais, mi bien;  
g[u]iselo esa mano hermosa  
ya que aquestas se la den.  
425. *M.* Pues yo voy.  
*Ios.* Entrad bendita  
entre todas las mugeres;  
quien en la tierra os ymita,  
casa que figura eres  
de la del cielo ynfinita?  
430. Ved que trinidad del suelo,  
retrato de la del cielo,  
de tres personas y un Dios:  
pero las unanas dos  
no levantan tanto el vuelo.  
435. Sueño pesado me oprime  
quierome aqui recostar  
tanto en el pecho se ymprime,  
porque para trabajar  
de nuevo mi fuerza anime.  
  
*Duermase Iosef y aparece un Angel*  
440. *An.* Levantate Iosef y con Maria  
y el niño vuelve a tu querida tierra;  
quien de Jesus el alma perseg[u]ia  
ya de este mundo al otro se destiera:  
de Archilao y Iudea se destiera (23)  
yjo de Erodos, él que os hizo g[u]lera;  
es él que aora reyna; parte luego,  
que en Galilea tendreis casa y sosiego.  
[157 verso] *Ios.* Padre yncreado ynescrutable eterno  
que me parta decís con vuestro yjo?  
450. seg[u]iré gran señor vuestro gobierno  
y lo que el angel celestial me dijo.  
Salid ya de destiero, niño tierno,  
con jubilo de gloria y regocijo;  
Dios desterado por el onbre yndigno  
455. volved a vuestra patria peregrino.  
No fuistes como Adan vos desterado  
que por Adan lo abeis, dios y onbre,  
(sido?  
de Egitto aora sois señor llamado  
y lo que Oseas dijo abeis cumplido; (24)  
460. y como explorador que os eg[u]jado(25)  
yré delante a ver lo prometido,  
y si cual Iosue descubro el suelo,  
que mucho que se pare el sol del cielo?

*Salgan pastores Florelto Silvano Castilio (26)*  
*Flo.* Pues que digo que le vi,  
465. que teneis que reparar?  
*Sil.* Que tan niño vive aqui?  
*Flo.* Por aqui le vi pasar.  
y más, que cantar le oi.

*Cast.* No sabeis lo que ymagino?  
470. que es este el niño divino  
que adoramos en Belen.  
*Flo.* As dicho, Castilio, bien,  
[158] pero no me determino,  
aunque conforme a la edad  
no es mucha la diferencia.  
475. *Cast.* Conforme aquesta verdad  
Silvano forçosa ausencia  
de la pasada crueldad (27)  
*Sil.* Uyendo al rey de Iudea  
480. que tantos niños matò,  
su madre aqueste escondió;  
es mui possible que sea  
aquel que en Belen nació.  
*Flo.* Cuando Raquel tiernamente,  
485. como dijo Ieremias,  
llorò yjos ynocentes,  
en Roma (sic) por tantos dias  
se oyeron voces dolientes.  
El niño dice[n] que uyò.  
490. Si es este, dichoso yo,  
dichosa y santa montaña!  
pero el deseo se engaña,  
y el alma dice que no.  
495. Antes pienso que este es Iuan,  
el hijo de Zacarias:  
que fue lleno de alegrias  
su nacimiento, Silvan,  
[158 verso] que duraron tantos dias,  
que o[i] decir que Ysabel  
500. medrosa aqui le criaba  
de aquel Erodos cruel,  
y que en una cueva estaba.  
*Sil.* Que dudais? sin duda es él!  
Pero veisle, viene aqui:  
505. subid en esta montaña.  
*Cast.* Podremos mirarle?  
*Sil.* Si.  
*Flo.* El mismo sol le acompaña.  
*Cast.* Lo que va diciendo oy.  
  
*San Iuan niño en el desierto abla*  
*Iuan.* Seais bendito y loado  
510. Dios de Ysrael, pues teneis  
vuestro pueblo visitado,  
y su redencion abeis  
tan divinamente obrado.  
Asi estaba prometido  
515. a nuestro padre Abraham;  
la palabra abeis cumplido;  
porque no las cubriran  
las vuestras, tiempo ni olvido!  
de esta siera sin temor  
520. podremos todos serviros  
[159] en justicia y paz, señor.  
  
*Entra el niño Iesus con una cantarilla de barc*  
*Ie.* De cansado doy suspiros  
lleno de angustia y sudor.  
Donde podre el agua allar?  
525. Pero un niño è visto aqui,



- a quien podrè preguntar.  
*Iuan.* Que luz es esta que vi,  
 tan nueva en este lugar?  
 es estrella o es lucero?  
 530. mas son pequeñas las dos;  
 del sol es; llegarme quiero:  
 es de angel: mas solo dios  
 fuera sol tan verdadero!  
 O gloria y luz de los ombres  
 535. nunca en tiniebla ofendida,  
 aunque de verte me asombres  
 dame tu luz y tu vida.  
*Ie.* Primo!  
*Iuan.* Que primo me nombres  
 alabete todo el cielo!  
 540. Por este desierto suelo  
 donde mi Jesus bendito?  
*Ie.* Volvemosnos ya de Egipto.  
*Su.* Que te parece Florelo?  
*Flo.* Este es yjo de Maria;  
 545. sus parientes avisemos  
 en este dichoso dia.  
*Ie.* Gracias a Dios que nos vemos.  
 [159 verso] primo.  
*Iuan.* Y donde esta Maria?  
*Ie.* Aquí descansando queda,  
 550. mientras que por agua voy  
 adonde cogerla pueda.  
*Iuan.* La de mis ojos la doy  
 si de mi nombre la ereda  
 llene el cielo de alegría.  
 555. *Ie.* Callad que vendra algun dia  
 que me dareis agua, Juan,  
 adonde nos dè el Jordan  
 toda su coriente fria.  
 Lavaremos nos los dos,  
 560. aunque sospecho que vos  
 en sangre por mi tambien.  
*Iuan.* Pues para mi que mas bien  
 que ofrecerosla mi dios?  
 Como a ydo por alla?  
 565. *Ie.* Bien Juan a vuestro servicio.  
*Iuan.* Vos, a quien el cielo esta  
 sirviendo? Cuan alto yndicio  
 de umildad al ombre dal  
*Ie.* No os espanteis que esto es  
 570. enseñarme para cuando  
 lave a los ombres los pies.  
*Iuan.* Temprano os vais enseñando.  
*Ie.* Por hacerlo bien despues.  
*Iuan.* Que dijès son estos?

[160] *trae Jesus un babador con los pasos de  
 la pasion por dijès.*

- Ie.* Son  
 575. los brincos de mi pasion;  
 esta es cruz y aquesta es lanza.  
*Iuan.* Si esta vuestro pecho alcanza  
 llegaraos al corazon.  
*Ie.* Coluna es esta que ves,  
 580. corona azotes y clavos  
 para las manos y pies:  
 aunque todos son tan bravos

la lanza sola lo es.  
*Iuan.* Verdad porque ofende muerto.

*Entran Iosef y nuestra seõora*

585. *M.* Si se perdiò en el desierto?  
*Ie.* No madre, aqui estoy con Iuan.  
*M.* Iuntos mi Iosef estan.  
*Iuan.* Todo el cielo è visto abierto!  
 Maria hermosa.  
*M.* Iuan mio,  
 590. dadme esos brazos.  
*Iuan.* Y vos  
 rosa llena de rocio  
 dadme los que crian a dios  
 . . . . .  
*M.* Y mi Ysabel?  
*Iuan.* Ya muriò,  
 595. pero en vez de su gobierno  
 [160 verso] un angel que me criò  
 baiò desde el cielo eterno  
 . . . . .  
*M.* Y Zacarias?  
*Iuan.* En su altar  
 600. porque me quiso encubrir  
 le mandò Erodos matar.  
*Entran los pastores y un pariente y musica todos  
 juntos*  
*par.* Bien nos podeis abrazar;  
 seais Iosef bien venido,  
 605. y vos Maria su esposa  
 y el niño divino uydo.  
*Ios.* O parentela gozosa!  
*par.* Como venis? como a ydo?  
*Ios.* De espacio os lo contaremos.  
 610. *par.* Iesus mas alto que fue  
 eldesidiaie yrarie  
 dad licencia que os hablemos (28)  
*Ie.* Como mi madre la dè.  
*par.* Ellos vendran bien cansados;  
 615. en nuestra casa podran  
 descansar bien regalados.  
*Iuan.* Adios Iesus.  
*Ie.* Adios Iuan.  
*Iuan.* Adios, mis tios amados.  
*M.* Adios, sobrino bendito.  
 [161] 620. *past.* Celebrad cantad pastores  
 a Iesus dios ynfinito,  
 dando, con darle mil flores,  
 fin a la *Vuelta de Egipto.*

FIN.

NOTE A LA VUELTA DE EGITO.

- (1) Quest' annotazione è di mano del Rojas.  
 (1 bis) Il copista ha letto male; si tratta di due  
 donne, questa e la seguente. *Arsinoe e Metoe* (cf. v. 295)  
 quindi l. *egipciana*.  
 (2) Il b fu aggiunto dal Rojas.  
 (3) Forse al v. 7: *da Iosef*; al v. 8: *y el mar rubio* (3)  
 ma ci sarebbe impropria con poco vantaggio del senso  
 e del verso.  
 (4) La rima è falsa. Certo di 2 strofe il copista ne  
 ha fatto una, chè manca il soggetto di *salieron* (v. 17)  
 e tutto il passo è sintatticamente guasto.  
 (5) Parrebbe da leggere. *Vuelve en Egipto escondido*:  
 oppure: *y oy que ha tenido En Judea el mismo rigor  
 De Egipto, vuelve* ecc.  
 (6) Tutto il passo 25-40 si capisce che allude alla  
 strage degli Innocenti ordinata da Erodos, ma zoppica  
 assai nella sintassi.  
 (7) Queste 2 parole sono aggiunte di mano del Rojas.  
 (8) Leggerei: *teme y sigue*  
 (9) 119-22 non vedo chiaro il senso. *Olores* dovra  
 correggersi *onores*?  
 (10) Leggerei: *tu*.  
 (11) L'isola di *Seyros*? Per i passi del *Cantico dei  
 Cantici* qui imitati vedi *Zetts.* loc. cit. p. 107.  
 (12) Manca un verso alla strofa; i puntini segnano  
 il luogo dove mi pare sia la mancanza

- (13) Gesù parte.  
 (14) Gesù rientra.  
 (15) Non c'è senso.  
 (16) Leggi: *las Moabitias*  
 (17) Leggi: *Syquem y Dina* e cfr. *Migne: Dictionn.  
 de la Bible*  
 (18) Il v. è guasto, e nella strofa non corre nep-  
 pure il senso. Anche la strofa che segue non è corretta.  
 (19) Rientra Gesù con le erbe da lui raccolte.  
 (20) Questo verso fu tagliato dal legatore del volume.  
 (21) Rima non esatta.  
 (22) Il ms. ha: *queste sola buestra madre*.  
 (23) Il Rojas cancellò *se destiera* ch'è evidente svi-  
 sta del copiante e corresse in margine *procedia* ma  
 neppur così c'è senso. Occorrerebbe qualche cosa come  
*tiene Archelao Judea en senoria* o simile.  
 (24) Credo alluda a Osea XI, 1, II.  
 (25) Forse: *yo como*.  
 (26) Qui la scena cambia; siamo tra i monti di Pa-  
 lestina.  
 (27) Questi tre versi non hanno sintassi.  
 (28) Copio il ms. che qui è chiarissimo, ma non  
 saprei suggerire un conciero.

AUTO  
DE LA  
CONCEPCION DE N<sup>a</sup> SEÑORA

( Jornada tercera del NACIMIENTO DE EL ALVA )  
( Comedia famosa de Lope de Vega Carpio )

PERSONAS (1)

<i>Raquela</i> <i>Lisena</i> <i>Bato</i> <i>Eliud</i> <i>Ruben</i> <i>Floro</i>	} <i>pastores</i>	<i>Joseph</i> <i>Cleofas</i> <i>un Mesonero</i> <i>un Angel</i> <i>Musica</i>
------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------

[ fol. C. 4<sup>a</sup> ]

*Sale Raquela, y Bato.*

*Ba.* Catorze vezes ha escrito  
en el papel de los Cielos,  
sus renglones de oro el Sol, (2)  
5 ya cortos en los Inviernos,  
ya largos en los Veranos:  
y otras tantas se vistieron  
de flores estas riberas,  
de espigas estos barbechos,  
10 amiga Raquela, en tanto  
que de Joachin nuestro dueño  
llevé el ganado al Jordan  
con Aminadab Etheo,  
que le compró, como sabes;  
15 Ana y Joachin reduciendo  
a mas estrecha familia  
su casa y sus pensamientos.  
Al cabo de tanta ausencia,  
como a propia patria vuelvo  
a los montes de Judea.  
20 *Raq.* Bato, el fugitivo tiempo  
que lleva en su triunfo atadas  
[ id. <sup>b</sup> ] las vidas y los Imperios,  
todo lo muda o lo acaba:  
25 hallarás en monte y pueblos  
los niños, moços; los moços,  
hombres; los hombres ya viejos,  
y los que viejos dexaste,  
muertos.  
*Ba.* Son mis amos muertos?  
*Raq.* Murieron Joachin y Ana;  
30 murió la virtud con ellos  
y la fee de los casados.  
*Ba.* Bien dizes, que no nacieron  
desde Adan a Bersabé (3)  
mas peregrinos sugetos.  
35 *Raq.* Que ay de la Niña Maria?  
Ay, Bato, pon en el suelo

la boca en nombrando un nombre  
que ya le tienen respeto  
en toda Ierusalen  
40 los Sacerdotes del Templo.  
Mas porqué viene Ioseph?  
*Ba.* De espacio hablaremos;  
y si quisieres estar  
45 con mi dueño, te prometo,  
que es hombre de gran valor.

*Vase Raquela.*

Que triste viene, y suspenso!

*Sale Ios.* Entre las penas de amor  
no ay pena como los zelos,  
si son zelos los agravios,  
50 donde falta el sufrimiento.  
Huyendo voy de mi mismo.  
Pero como puedo huyendo  
librarme en ningun lugar  
de mis propios pensamientos?  
55 Que triste imaginacion!  
*Ba.* Quiero hablarle y no me atrevo,  
porque divertir á un triste,  
un discreto, amigo, y deudo  
bien puede, mas yo no soy  
60 deudo, amigo, ni discreto.  
La pobreza de Joseph  
[C. 4 verso<sup>a</sup>] con el nuevo casamiento  
debe de traerle ansi;  
aunque no puede ser esto,  
65 que quien tiene tal Esposa  
no pudo pedir al cielo  
mayor riqueza, mas dicha,  
mas gloria, mayor consuelo;  
porqué acá buena muger  
70 llamaron, quantos supieron,  
corona y gloria del hombre  
y lo mejor de su pecho. (*Vase*).

*Ios.* Adonde hallaré remedio  
para confusión tan grave?  
75 Quando combatida nave  
se vió de la mar en medio,  
como yo, sin hallar medio?  
O soberano Señor  
80 del Cielo, en tanto rigor,  
que me pueda socorrer,  
pues es menos mal perder  
la vida que el santo honor!  
De Belen, la patria mia (4)  
vine a ver mi amada Esposa,  
85 pensando que en paz dichosa  
oy nuestra boda sería;  
de ver a Isabel venia,  
y reparando, ay de mí!  
como diré lo que vi?  
90 Vi... pero lengua callad,  
que hasta la misma verdad  
se ha de volver contra mí.  
Mas por aquí lo diré:  
ay una sombra en la Luna,  
95 que sin ser fealdad ninguna,  
desde la tierra se vé:  
assí de mi esposa fue  
sombra, que su luz assombra,  
esto que agravio se nombra:  
100 que en su limpia claridad  
no fue mi agravio fealdad,  
sino figura de sombra;  
porque mirar la limpieza  
de su virtud y su fama,  
[id. <sup>b</sup>] 105 mis propios ojos infama,  
que no su casta pureza.  
Tanto puede la firmeza  
de su virtud y bondad,  
que parece falsedad  
110 la verdad quando la ven (5),  
por estar la culpa en quien  
puede mas que la verdad.  
Entregarla no es razon  
a las piedras que decreta  
115 la Ley, que es cosa indiscreta  
y injusta a un noble Varon;  
o piadosa compasion  
como mi honor atropellas!  
porque si partes tan bellas  
120 a la justicia entregara,  
el Cielo en viendo su cara  
diera por piedras estrellas.  
Dexarla será mejor  
y ausentarme de secreto,  
125 que el agravio en el discreto  
respeto al publico honor;  
y llevo tanto dolor  
de ausentarme y de dexaros,  
Esposa, por no afrentaros,  
130 que me voy culpando a mí,  
porque con ver lo que vi  
aun no me atrevo a culparos.

*Sale Eliud Pastor.*

*El.* Ninguno piense ganar  
antes que yo las albricias.

130 *Ios.* Este es Eliud, pastor  
de mi deudo Zacarias.  
*El.* Buen encuentro, este es Ioseph  
el Esposo de Maria:  
donde por aquí tan solo?  
140 *Ios.* O Eliud, buscando iba  
los que de Belen me traen  
la pobreza que tenia,  
para vivir con mi Esposa.  
*El.* Yo la traigo de su prima,  
[D 1. <sup>a</sup>] 145 Ioseph, una dulce nueva,  
*Ios.* Parió por dicha?  
*El.* Y que dicha!  
El Niño que dixo el Angel  
todo el monte regocija:  
fiestas hazen los pastores  
150 que dieran a Roma embidia  
si huviera nacido al Cesar.  
*Ios.* Voy a dezir a Maria  
tan buenas nuevas.  
*El.* El Cielo,  
Ioseph, de tan bella Niña  
155 os dè un Niño como Iuan.  
*Ios.* Flechas al honor me tira (*Vase.*)  
*El.* Las fiestas crecen, los montes  
volcanes son de Sicilia  
de las luzes que coronan  
160 sus frentes de llamas vivas.  
Los pastores de Isabel  
bailan, saltan, juegan, brincan,  
novillos traen del soto:  
la casa de Zacarias  
165 parece un Real Palacio:  
brava fiesta, brava grita.

*Silvos, y grita dentro.*

*Uno* Guarda el toro!  
*Otro* Echate Gil!  
*Raqu.* Toros ay, guardame Bato.  
*Ba.* Si él viene, echarè el hato.  
170 *Dent.* Agarròle el tamboril  
a Bras, por mas que corria.  
*Otro* El dimoño es el novillo.  
*Ba.* Vente a mi torillo hosquillo.  
*Raq.* El viene.  
*Ba.* No lo dezia  
175 por tanto.  
*Raq.* No aguardo mas.  
*Ba.* Suelos, no ay cosa que espante  
como un necio por delante  
y un novillo por detrás. *Vanse.*

*Sale Ioseph.*

*Ios.* Gracias os doy eterno Señor mio  
180 que con tan claro y dulce desengaño  
tanta seguridad al alma embio,  
luz de mi confusión, fin de mi engaño;  
de todo punto el coraçon desvio  
de las sospechas del incierto daño  
que amenazó mi honor y la limpieza  
de aquella mas que Angelica pureza.  
185 Durmiendo estava, si dormir podia

quien de vuestra inocencia se au-  
(sentava  
ò pura, ò limpia, ò candida Maria,  
190 aunque con Dios el coraçon velava,  
quando de la celeste Gerarquia  
que en dulces Hymnos vuestro nom-  
(bre alaba,  
Parainfo baxó bañando en oro  
el ayre al discurrir vuelo sonoro.  
195 Però las alas, cuyas plumas bellas  
pavon le hizieron, ojos de diamantes,  
y compuesta la tunica de estrellas,  
baño el rubi de acentos semejantes:  
« Cessen Ioseph tus ansias y que-  
(rellas,  
200 y quando deste sueño te levantes,  
celebra con aplauso y alegria  
las virginales bodas con Maria.  
Que lo que aora tiene en sus  
(entrañas  
es obra del Espiritu Divino,  
205 y el siempre Virgen claustro que  
(acompañas  
intacto, puro, limpio y cristalino,  
para mostrar las inclitas hazañas  
con que a la tierra de los Cielos vino  
el Hijo eterno del eterno Padre,  
210 desde que Dios fue Dios fue Virgen  
(Madre.  
Iesus se llamarà del parto el fruto;  
el Lirio de la candida Azucena  
que en las cervices del dragon astuto  
pondrà la planta de victorias llena,  
215 el Vellocino de la lluvia enjuto,  
la Palma incorruptible, la serena  
Luna será la celestial Maria! »  
Dixo, y entró por donde sale el dia.  
Atonito le sigo, despertando  
220 con los ojos del alma, y vi mi esposa  
su anhelito al jazmin fragancia  
(dando,  
velando Imagen, y durmiendo rosa.  
Adorèla humillado contemplando  
al Sol entre su esfera luminosa,  
225 cuyos rayos divinos y sutiles  
adoré por cristales y marfiles.

*Sale Cleofas.*

*Cle.* Buenos dias Ioseph.  
*Ios.* Y como buenos!  
*Cle.* Como os va con Maria vuestra Esposa?  
*Ios.* Como quien ya, Cleofas, en los  
(serenos  
230 Cielos de su virtud vive y reposa;  
los dos estamos de contento llenos  
desta union de las almas amorosa,  
alternando el imperio y el precepto,  
que esta unidad es numero perfeto.  
235 *Cle.* Ay en que trabajar?  
*Ios.* Ya començamos:  
Maria labra lienzo y yo madera,  
con que esta humilde vida susten-  
(tamos

sin embidiar la mas dorada esfera;  
decendiendo de Reyes, oy estamos,  
240 y siendo nuestra linea verdadera  
de Abrahan y David, donde nos  
(pone  
quien cetros muda y Reyes descom-  
(pone.  
*Cle.* Aveis oido el gran pregon que  
(ha dado  
Civino el Presidente de Iudea,  
245 por el Romano Cesar, que ha man.  
(dado  
que todo el Orbe registrado sea?  
[id. <sup>b</sup>] *Ios.* Algo he sabido, y algo me han  
(contado,  
y siendo cierto, porque no se vea  
Maria en mas peligro de esse parto,  
250 busco el tributo y a Belen me parto.  
*Cle.* Acertareis Ioseph, aunque Di-  
(ziembre  
ha entrado riguroso.  
*Ios.* Si es forçoso  
aunque los campos de sus nieves  
(siembre  
iré obediente, y pagaré animoso.  
255 *Cle.* Yo quise por los fines de Noviembre  
cumplir con el edito cuydoso,  
y negocios domesticos han sido  
causa de inobediencia, no de olvido.  
Ver quiero, hermano, vuestra a-  
(mada Esposa,  
260 y ver como le va con vos.  
*Ios.* Maria  
os dirà, como santa y virtuosa,  
que ha estimado mi humilde com-  
(pañia.  
Vereis, Cleofas, una purpurea rosa  
quando en sus ojos amaneece el dia,  
265 y si pudiera ser correr el velo,  
vierades la mejor que tiene el Cielo.

*Vanse. Salen Bato y Eliud nevadas las capas.*

*Ba.* Cruel noche.  
*El.* No la vi  
mas fria en toda mi vida;  
la nieve traigo vestida  
270 o embestida sobre mí.  
Cierne el ayre plata pura  
entre pedaços de yelo.  
*Ba.* Alguien se casa en el Cielo,  
que dãn esta confitura.  
275 Voto al Sol... mas no lo voto,  
pues que no le espero ver,  
que avemos de perecer  
quantos ay del monte al soto.  
[D 2. <sup>a</sup>] *El.* Dizen que ay un Sagitario  
280 que aquestas flechas dispara.  
*Ba.* Tal debe de ser su cara.  
*El.* Siempre fue nuesso contrario.  
Medio cavallo, medio hombre  
le pintan, de furia armado.  
285 Si este nos las ha tirado (6)

- Ba. borren los Cielos su nombre.  
 Iustamente le condena  
 tu maldicion, porque hallo  
 que un ombre medio cavallo  
 no puede hazer cosa buena;  
 si bien tambien por acá  
 ay infinitos assi.  
 El. Dos bultos diviso alli.  
 Ba. Algun pedaço será  
 de la nieve de essa sierra,  
 que de su peso cortado  
 deciende precipitado  
 de peña en peña a la tierra.
- Salen Ruben y Floro.*
- Rub. Buenas noches, gente honrada.  
 Flo. Buenas noches, buena gente.  
 Ba. Siempre las tengais assi,  
 pues que buenas os parecen.  
 Rub. No ay lumbre?  
 Ba. Raquela tarda,  
 que me dixo que la espere  
 con todo aquel aparato  
 que a las migas pertenece;  
 porque el remedio del frio,  
 dicen los que dél entienden,  
 que es calentar por de dentro  
 lo que por defuera viene:  
 ajo assado y vino puro  
 es la receta mas breve  
 para la gente del campo.  
 Rub. De aquellas peñas deciende  
 algun pastor o animal,  
 porque en las tormentas suelen  
 pedir favor a los hombres.
- [id.<sup>b</sup>] *Por lo alto del monte baxa Raquela con  
 Lisena, metidas en unas capas las cabecas.*
- Flo. Vozes dan.  
 Rub. Peligro tienen.  
 Raq. Perdidas vamos, Lisena.  
 Lis. Que senda avrá que nos lleve  
 a la cabaña de Bato?  
 Raq. Ni se oye voz, ni parece  
 lumbre.  
 Lis. Baxa poco a poco.  
 Raq. Voy temblando  
 Lis. Pues no tiembles,  
 que podria ser que al valle,  
 si caes, mas presto llegues.  
 Raq. Gente suena, o es arroyo.  
 Lis. Qual arroyo, si no puede  
 correr del yelo agarrado,  
 quieres Raquela que suene?  
 Raq. Ola, ao, pastores, ola!  
 Ba. Ola!  
 Raq. Alli responde gente,  
 ó es el eco que retumba.  
 Rub. Por acá, por allá.  
 Lis. Vuelve  
 Raquela por esta parte  
 O quiera el Cielo que acierte!

- Ba. Las voces he conocido.  
 Raq. El prado, Lisena, es este (7).  
 Ba. Lisena y Raquela son.  
 340 Raq. Sois gente?  
 Ba. No sino bueyes.  
 Raq. Bato amigo, no te espantes  
 que el ventisquero nós ciegue,  
 que andan unas moscas blancas  
 que por los ojos se meten.  
 345 Ba. Ay adereço de migas?  
 Raq. Hazed lumbre, que aqui vienen  
 para una buena migada  
 las cosas pertenecientes.  
 Ba. Hiere el pedernal, Ruben.  
 250 Rub. Que importa, sino lo siente  
 la yesca? que con el tiempo  
 hasta el fuego se umedece.  
 El. Dale, que en efeto es piedra;  
 [D 2 verso<sup>a</sup>] tu entre tanto que le hieren  
 junta los mas secos ramos;  
 355 tu desmigaja, si puedes,  
 el pan.  
 Raq. Estoy tiritando,  
 pienso que riñen lo dientes,  
 que se dan unos con otros.  
 360 Ba. No se enciende?  
 Rub. No se enciende.  
 Ba. Pues hartas centellas saltan.  
 Rub. Por el ayre resplandecen,  
 pero con el grande yelo  
 pienso que se vuelven nieve.  
 365 Flo. Ya pegaron en la yesca.  
 El. Aplica, que ya se emprende,  
 essos romeros.  
 Raq. El frio  
 pienso que las llamas temen.  
 Ba. Están mondados los ajos?  
 370 Raq. Ya les quité los copetes,  
 y estan calvos.  
 Ba. Echa el pan,  
 en viendo que el agua hierve.  
 Raq. Estoy tiritando.  
 Ba. Acaba.  
 Lis. Toda persona le siente,  
 y diga un que es cosa, y cosa, (7<sup>bis</sup>)  
 375 mientras las migas se cuecen.  
 Flo. Mejor es que alguna historia  
 Raquela o Bato nos cuenten  
 del buen tiempo de Ioachin.  
 380 Rub. Ea Raquela, no esperes  
 ruegos.  
 Raq. Estoy tiritando.  
 Flo. Como vá a los dos parientes  
 que aora un año se casaron?  
 Raq. Un año no, nueve meses,  
 385 si por Ioseph y Maria  
 lo dezis.  
 Ba. Los dos merecen  
 llamarse los Querubines,  
 que están uno de otro enfrente  
 en los estremos del arca,  
 que de oro puro guarnecen.  
 390 El. Yo vi nacer a Maria.  
 Raq. Y yo mas de quatro meses

- la tuve en aquestos braços,  
 y por los roxos claveles  
 [id.<sup>b</sup>] 395 le di sopas abadas (?)  
 Flo. Era muy linda?  
 Ba. Detente,  
 que te la quiero pintar,  
 si bien con toscos pinceles.  
 400 O que placer recibí  
 de mecella una maña[na];  
 nuessama y su madre Ana  
 no estava entonces alli.  
 Sentí que estava Maria  
 405 despierta, entré, y en la cuna  
 gorgeando hallé a la Luna  
 como las aves al dia.  
 No has visto al amanecer  
 una calandria suave?  
 pues tal estava aquel Ave,  
 410 que era escucharla placer:  
 que aunque no eran mas de dos  
 sus años, lo que dezia  
 la Santissima Maria  
 eran grandezas de Dios.  
 415 Quitele à la hermosa cara  
 una toca, y vi... que vi?  
 no el Sol, porquè el Sol alli  
 sus rayos corrido para!  
 420 No has visto abrirse una rosa  
 con el aljofar, y perlas  
 del alva, quando a cogelras  
 viene la aveja amorosa?  
 No has visto en cedros enanos  
 425 blanco azar (8), ó por la puerta  
 de roxa granada abierta,  
 assomandose los granos?  
 No has visto una fuentecilla  
 en un prado con sonoro  
 ruido, entre arenas de oro  
 bullir, y bañar la orilla?  
 430 No has visto lirios, que estan  
 como si cortara el Cielo  
 sus hojas de terciopelo,  
 de raso y de tafetan?  
 435 Que por donde está peloso  
 [D 3<sup>a</sup>] es terciopelo, y lo liso  
 raso, y que el reverso quiso  
 hazer tafetan lustroso?  
 440 No has visto la guarnicion  
 de la cadenilla de oro,  
 que le da tanto decoro,  
 hermosura, y perfeccion?  
 No has visto blanca açucena,  
 y cinamomo florido?  
 445 No has visto....  
 Raq. Tu vas perdido!  
 Ba. Pues pierdame en hora buena,  
 que no hallar comparacion  
 para pintar a Maria,  
 antes es ganancia mia,  
 450 y engrandecer mi aficion.  
 Raq. No se te puede negar,  
 Bato, que la pintas bien.  
 Ba. En los montes de Belen  
 solia un tiempo cantar;
- 455 pero ya cansa mi nombre  
 en tierra estraña apacible:  
 que en la patria es imposible  
 que tenga credito un hombre.  
 Prueba essas migas Lisena.  
 460 Lis. Las migas buenas están.  
 Flo. Vozes en los ayres dan.  
 Rub. Divina musica suena.
- Aqui suena la musica, y en lo alto del techo se  
 abra una nube, y cayendo algunas flores,  
 y hojas de oliva, y alcuna gragea à bueltas,  
 y canten.*
- Mus. Pues le han dado de hombre el  
 (nombre)  
 465 Virgen, tus entrañas puras,  
 Gloria à Dios en las alturas,  
 y paz en la tierra al hombre.
- [id.<sup>b</sup>] *Suena la musica y baxe el Angel de medio  
 à medio del tablado con una manga de nube.*
- Ang. No temais, Pastores,  
 porque os traigo nuevas  
 de grande alegria,  
 470 y de gracia inmensa.  
 Oy os ha nacido,  
 mirad si son buenas,  
 Christo el Salvador,  
 que esperó la tierra  
 de Belen, Ciudad  
 475 de David Profeta,  
 ya no la menor  
 por tanta grandeza.  
 El sagrado Infante  
 con aquestas señas  
 hallareis: embuelto  
 no en sedas y telas,  
 sino en pobres tocas  
 de la Reyna nuestra,  
 480 que entre nieve, y yelo  
 le adora, y contempla;  
 un pesebre tiene  
 por cuna en que duerma.  
 Buscadle, Pastores,  
 485 porque ya me cerca  
 Celestial Milicia  
 que a cantar comienza.
- Sale la musica, y subese recogiendo la manga.*
- Raq. Apenas moverme puedo;  
 ay Bato, dame la mano,  
 495 que si ay miedo soberano,  
 tengo soberano miedo.  
 Ba. Levantaros podeis ya,  
 Pastores.  
 Lis. Fuesse el mancebo?  
 Rub. Ya se fue.  
 [D 3 verso] Lis. Ni aun ver me atrevo  
 500 la senda por donde va.  
 Flo. Toda la esmalta arrebol.

- Ba. Verás, si la vista subes,  
que penetrando las nubes  
baña los ayres de Sol.
- 505 El. Aguila el vuelo dilata.  
Ba. Angelico y dulce coro,  
vistió los arboles de oro  
y los corderos de plata.
- 510 Raq. Mirad si en vano Maria  
era desde niña santa,  
tal gracia, hermosura tanta,  
que menos bien prometia?  
Dios, no ay duda, que es gran  
[Padre,  
esso dirán tierra y Cielo;  
pero yo sé que en el suelo  
no hallára Dios mejor Madre (9).  
Quereislo ver? oy baxó  
a remediar mestros daños,  
despues que por muchos años  
nunca la tierra miró.
- 520 Mas, como nació Maria  
para ser de Dios los ojos,  
vió Dios lo que con enojos  
de nuestra culpa no veia.
- 525 Pues si sois ojos de Dios,  
Niña hermosa, el mundo ha visto  
que vemos por vos a Christo,  
y Christo nos vé por vos.
- 530 Ea, alñemos presentes,  
alto a Belen.
- Ba. Ya destilas  
mas ciencia que las Sibilas.
- Raq. Los rayos resplandecientes  
de aquel Angel me enseñaron.  
Que llevarás tu, Lisena?
- 535 Lis. Raquela, una cesta llena,  
que estas manos fabricaron  
de blancas mimbras.
- Raq. De qué?  
Lis. De pañales, y mantillas.  
Rub. Yo con blancas mantequillas  
panales de miel, que sé  
que está assi profetizado.
- 540 [id. b] Raq. Tu Bato, no irás?  
Ba. Pues no?  
y un jumento como yo  
le pienso llevar cargado  
de quesos y de cabritos,  
y en una solfa que sé,  
por todo el camino haré  
que vayan cantando a gritos.
- Raq. Tu, Ruben?  
Rub. Llevo un costal  
de almendras y de granadas.
- 550 Raq. Tu, Eliud?  
El. Ubas colgadas,  
y un cordero recental.
- Raq. Tu Floro?  
Flo. De paxaritos  
dos jaulas llenas verás.
- 555 Raq. Y yo un coraçon, que es mas  
que corderos y cabritos.  
Ba. Es ofrenda de quien ama.  
Raq. Y con él, mi amor, mi luz,
- 560 un cayado como Cruz,  
para quando lllore a mama.
- Sale Ioseph, y el mesonero (10)
- Mes. No he visto rigor igual;  
que nadie posada os diesse?
- Ios. He sentido que pariesse  
mi esposa en este portal.
- 565 Mes. Como Octaviano Augusto  
y el Consul Plancio Silvano  
por el Imperio Romano,  
por su tributo y su gusto,  
mandan registrar el Orbe  
que oy Roma gobierna en paz,  
no tuve lugar capaz.
- 570 Ios. Ni era bien que yo os estorbe  
con mi pobreza la casa.
- Mes. Si algo fuere menester,  
llamad.
- 575 Ios. Hareisme placer.  
Mes. Mientras esta gente pasa  
no os puedo dar aposento. (Vase)
- Ios. Bendito seais Señor.  
Que un buey os preste calor  
con el alma de su aliento,  
y falte a un hombre piedad,  
sin que a una Niña parida  
le mueva a darle acogida  
en tanta necesidad!
- [D 4 \*]
- Entra el Angel.
- 585 Ang. Ioseph Esposo del Alva,  
para que mirais al Cielo  
teniendo el Cielo en la tierra?
- Ios. Angel santo, al Padre Eterno,  
como su Padre adoptivo  
del sacro humanado Verbo,  
con piadosa exclamacion  
estoy pidiendo consuelo.
- 590 Ang. Que mayor que verla ya?  
Ios. De mi pobreza me quexo.
- 595 Ang. Pastores vienen, que yo  
les di la nueva el primero,  
de la celestial Milicia (11).  
Alegraos Pastores,  
hagamos fiestas,  
que la Corte del Cielo  
viene a la aldea.  
Levantaos Pastores,  
nadie duerma no,  
que aunque es media noche  
ha salido el Sol.
- 600
- 605 Salen todos los Pastores con ramos, y guirnaldas,  
y sus cestas, y detrás Bato cavallero en un  
pollino, con dos serones y los musicos.
- Rub. Este es en la tierra el Cielo,  
segun las señas del Angel.
- Raq. Apeate del jumento,  
pues ya del Adan segundo,

- 610 Bato, el Parayso vemos.
- Ba. Dizes Raquela muy bien,  
ya me apeo, porque dentro  
no han de entrar del Parayso  
ni pollinos ni hombres necios.
- 615 Necio fue Adan, e le echaron  
del Parayso por serlo.
- [id. b] El. Aqui està el santo Ioseph.  
Raq. Padre de Dios, quando menos,  
aunque lo sois en el nombre  
porque es Dios el verdadero:  
el cielo abrid, porque humildes  
le ofrezcamos y adoremos,  
los Pastores mas dichosos  
que los siglos de oro vieron.
- 620 Aunque este merece el nombre,  
mucho me alegro de veros:  
de donde sois?
- Rub. De la Torre  
de Ader, donde nos dixeron  
sagrados Nuncios, estando  
con el ganado despiertos,  
que era nacido el Mesias.  
Y alegres seguimos luego  
el camino de Efrata,  
dexando al lado siniestro (12)  
la cisterna de David,  
saludando desde lexos  
de Belen los sacros muros,  
donde por las señas vemos  
la antigua cueva o palacio  
del Hijo del Rey Eterno.
- 640 Ios. Esperad un poco, en tanto  
que el santo Niño os enseño,  
y la Madre siempre Virgen. (Vase.)
- Rub. Prevenid los instrumentos.
- Tocan chirimias, y abrese el portal, o cueva viendose de rodillas Ioseph, Maria, el Niño, y dos Angeles.
- 645 El. O Sol de luz celestial  
bordado de escarcha y yelo!
- Lis. O hermosa y candida Luna,  
de cuyo circulo bello  
salió para darnos vida!
- 650 Raq. O soberano Cordero  
en las Aras de la nieve,  
mientras llegan las del fuego!
- [D 4 ver. a] Rub. O Principe de la Paz!  
Flo. O Angel del gran consejo!
- 655 Raq. No hablas Bato?  
Ba. No sé,  
que donde enmudece el Cielo,  
como ha de hablar un villano?
- Raq. Dile si quiera un requiebro.  
Ba. Niño, niño, niño, niño.
- 660 Raq. No le dizes mas?  
Ba. No acierto,  
aunque en llamar hombre a Dios  
cifro quanto sabe el cielo.  
Recibid de nuestro monte,  
no los regalos, el zelo:  
que quien coraçones pide,  
no desechará los nuestros.  
Como, Divino Gigante,  
la carrera que aveis hecho,  
vino a parar en ser Niño?
- 670 Raq. Que soberanos pucheros  
està haziendo con el frio:  
Virgen allegadle al pecho.  
Y nosotros que no es justo  
que le impidamos el sueño  
bolvamos a nuestro monte,  
porque tenga fin, bolviendo  
la Concepcion de Maria,  
para que naciesse el Verbo.
- 675

FIN

## NOTE A LA « CONCEPCION »

(1) La *suelta* onde traggo questa 3. *jornada* è a mio giudizio madrilenà (cf. *Zeit. loc. cit.* p. 118) e pare delle più antiche dei Saunz: certo è del sec. XVII, e forse della prima metà. Non ha numerazione di pagine, ma è fogliata: A 1-4, B 1-4, C 1-4, D. 1-4. Questa fogliatura compiuta e precisa è dovuta, come in infinite *suelas*, a barbari tagli e mutilazioni che gli editori indiggevano ai testi drammatici per ridurli al letto di Procuste dei 4 fogli completi (cf. il prologo del Rojas Zorrilla: *en Zaragoza y Sevilla quitan à cada comedia dos pliegos, porque se puedan ceñir en quatro* - DA p. 6). In questo caso speciale chi ne ha sofferto di più è appunto questa 3. *jornada* che, essendo prima un *auto* a sè, doveva avere proporzioni assai più ampie. E, per esempio, stranissimo che non figurino tra le *personas* interlocutrici la Vergine Maria, che è personaggio di rito negli *autos del Nacimiento*: forse ella interveniva nelle scene ch'io sospetto smarrite verso la metà dell'*auto* (cf. pag. 13 e nota 10.) Questa lista di *personas* l'ho raccolta io dal testo; nella *suelta* la lista è sul frontispizio e non cita i nomi di 5 di questi personaggi (*Lisena, Eliud, Flovo, Cleofas, Mesonero*); altra prova, se bisognasse, che questa sedicente 3. *jornada* fu appiccicata più tardi. — Numero i versi e metto in parentesi quadra la fogliatura, ed essendo le pagine a 2 colonne le distinguo con *a b*; il testo è talquale, salvo che distinguo *u da v*, e risolvo l'abbreviazione *q̄, hōbre, mūdo = que, hombre, mundo* etc. Fin dove non è assolutamente nocivo alla intelligenza del testo rispetto l'interpunzione alquanto capricciosa della vecchia *suelta*.

(2) Cfr. *Obras* III 366. l. 51 e segg. Questi primi versi non hanno sapore *lopiano*; anche il supporre che nell'andare e tornare dai monti di Giudea al Giordano sien scorsi 14 anni, è una stranezza non impossibile ma poco credibile in Lope.

(3) Il testo ha erroneamente *Betsabe*, e forse la confusione fra i 2 nomi la faceva Lope stesso (cfr. *Obras* II 8 n. e III 7. 2. 18).

(4) Nel testo manca la parola *mia*; la correzione mi par sicura.

(5) Nel testo: *la vea*, che dà senso ma guasta la rima.

(6) Nel testo: *no las ha tirado*.

(7) Qui e nel v. seg. il testo ha *Liseno*.

(7 bis) Così il testo; vuol dire che alcuno proponga *cosicosa*, cioè qualche enigma o indovinello da sciogliere.

(8) Per: *azahar*.

(9) Nel testo: *No hallará*.

(10) Come già osservai (*Zeit. loc. cit.* p. 122) qui deve mancare una o più scene, e questa col *mesonero* pare assai mutilata. Ce ne può dare un indizio la commedia del Monroy: *Zelos de San Joseph* (DA n. 450) che come già dissi (*Zeit. p. 122 nota*) specialmente nella 2. giornata pare seguire da presso il presente *auto*. Ecco un breve sunto:

1. giorn. — Annunciazione di Maria. Questa si reca da sua cugina *Isabel* ed è accolta con feste e balli pastorali.

2. giorn. — Maria si duole che dacchè Giuseppe l'ha vista incinta è *triste y suspenso* (cfr. qui v. 46). Giuseppe ne dà per pretesto il viaggio da fare per ob-

bedire all'Editto imperiale. Maria va a preparare le robe pel viaggio: Giuseppe solo si dispera e lamenta: sogno: rivelazione dell'Angelo, e gioia di Giuseppe. S'avviano verso Betlemme. — Scena in Betlemme: Maria è sorpresa dalle doglie del parto. Giuseppe picchia alla casa d'un cugino; è respinto. Alla casa di un amico, ed è pure respinto. Finalmente, di un *Mesonero*:

Ios. Este, Señora, es meson  
y a veces suelen tener  
los pobres mas caridad,  
como quien sabe mas bien  
sentir las necesidades:  
aguardadme y llamaré  
Maria El cielo ablande sus pechos.  
llama. Dentro Mesonero:  
Quien llama?

Ios. Yo soy.  
Mes. Quien es? (sale)  
Ios. Ay posada?  
Mes. No ay posada.

Ios. Si ve el alboroto, y vé  
el ruido, qué me pregunta  
el pobretón?

Ios. No tendreis  
un rincón en que hospedarnos?  
Mes. Todo esta ocupado.

Ios. Pues  
hermano, amigo, y señor,  
lastima por lo que tened  
de mi, que traygo a mi Esposa  
preñada, no seais cruel:  
aunque sea con las bestias  
aquesta noche estaré,  
hasta mañana, que busque  
adonde estar.

Mes. Par Dios bien:  
vayase, que esta despacio:  
detrás del muro ha de aver  
un establo ó un Portal  
que esta casi huadido, en él  
puede passar esta noche  
que esta posada no es  
de gente de tan mal pelo. (vase)

Ios. vimos al portal, mi bien,  
que de afligido y turbado  
apenas puedo mover  
las plantas: Señora vamos.  
Mar. Vamos querido Ioseph.

Entranse y salen Pasquín, Gita, Bato, Gil y  
otros pastores con pellicos.

Pasq. Gran frío.

Gil. Noche terrible.

Pasq. El ganado está perdido,  
todo de nieve vestido.

Ba. Es este mes insufrible.

(anche qui suonano *algas*, e improvvisa suona  
la Musica).

Gloria a Dios en las alturas  
y paz al hombre en la tierra.

Angel No temas Pastores  
que felices nuevas  
os traygo del Cielo  
que la tierra alegran...

(Con l'offerta dei regali e l'adorazione al pre-  
sepio finisce l'atto. — La 3. giorn. della  
commedia muta argomento).

(11) Questo verso non è di troppo, perchè, dopo il  
canto, continua regolarmente il *romance* al v. 606.

(12) Nel testo: *sinistro*.

## EL NEGRO DEL MEJOR AMO

DE

LOPE

[PERSONAGGI di questo 1. atto:

Rey Almanzor, di Algeri.  
Persida, sua moglie.  
Arlaja, sua sorella.  
Duliman, suo fratello.  
Pirro, suo cortigiano.  
Celauro, id. id.  
Aufrido, negro, re di Zánfara.  
Sojonisba, id. sua figlia  
Anfino, id. suo capitano.  
Febo, id.  
Uristeo, id. re di Libia.  
Negros.  
Soldados ]

[fol. 100]

dentro Rey Almanzor, Rey Almanzor!  
Pirro. Reciba  
de Oran, Tunez, Biserta, Argel, el lauro!  
Cel. Viva Almanzor!  
todos Por muchos años viva!

Musica, salen Almanzor rey, Pirro, y Celauro  
y Moros.

Al. Deten la jente, Piro, y tu Celauro  
suspende la corona que me toca,  
mientras que tanta perdida restauo.  
Mira que el morto padre me provoca  
a justo sentimiento.

Pir. Deja el llanto  
que está la jente de tu ymperio loca.  
10 Al. Pues como he de dejar de sentir tanto  
la falta, Pirro, de un tal noble padre  
que a todo Argel suspende y causa

(espanto?  
El llanto solamente es bien me  
(quadre,

15 pues que ya feneciò mi regocijo  
la muerte triste de mi noble madre;  
y razon es que siendo tan buen hijo,  
quando venis a darme la corona  
os muestre este dolor con que me aflijo.

Pir. Si eres hijo de Marte y de Belona  
tu nativo valor en este dia  
encubrir puede el mal que te apasiona;  
todo el reyno de Fez con alegria  
por marte (sic) de tu padre a tus  
hermanos (1)

20 de la herencia del reyno los desvia;

[100 ver.] 25 no quiere que contigo sean tiranos,  
que ya hemos visto ejemplo destas

(cosas  
que permiten los cielos soberanos.

Al. Son, Pirro, tus palabras amorosas,  
tu noble peho darme gusto espera.

30 Pir. Estas obligaciones son forzosas.

Cel. A darte parabien viene primera  
de tus mujeres Persida gallarda,  
tu cielo hermoso, tu divina esfera.

Sale Persida mora.

Pe. Alá supremo, que doblada guarda  
pone a los cielos, Almanzor, te guarde.

35 Al. Ya diré que con angeles me guarda.  
Pe. Goces en paz el reyno, y aunque

(tarde  
la corona ciño tus sacras sienas  
sujeta no la veas a un cobarde.

40 Al. Si tu, Persida bella, a darme vienes  
parabien de mi reyno, la fortuna  
forzada vendrá a darme parabienes.

Cel. Si su rueda ynconstante e ynportuna  
quisieres tener firme con tu mano,  
porque encumbres tu nonbre asta la

(luna,  
conviene que le des muerte a tu

45 (hermano,  
que es querido de todos y valiente  
y podria en el reyno ser tirano;

y si es que le apellida alguna gente  
podria suceder causarte espanto

50 quando el mal te suzeda de repente.

Al. Pensamiento cruel, por Alá santo!

Mi hermano he de matar?  
 [101] Pir. Si; la codicia del rey, en un segundo, obliga a tanto, y de tus enemigos la malicia  
 55 que le ayudan con armas. Si te mata, (2) qual te parecerá mas sin justicia?  
 Pe. Advierte pues, señor, que si dilata tu mano el darle fiero y cruel castigo, que en tu sangre veras la suya yngrata.  
 60 Si con vida le dejas, yo te digo que la tuya será trajica y triste, pues, muerto el rey, tu hermano es (tu enemigo).  
 65 Muchos ejempls en el mundo viste en uno y otro rey, que de cobarde mas que furioso el ynpetu resiste, y, necio, quando el reyno en bando se arde, y remedio no ay, busca el remedio que entonces ya si llega, llega tarde.  
 70 Si anda la fuerza de ynteres por derriba los mas fuertes corazones, que en estos casos es el mejor medio. Si delante tus ojos, señor, pones la ruyna del triste Bayazeto  
 75 no dudo que a tu sangre no perdones; mira el segundo y quinto Mahometo por quien enpezó a arder Constanti- (nopl) y aun el mundo por él se vió en aprieto; y pues en tu favor el viento sopla las armas le desaza a tu enemigo sin que dejes en pie peto o manopla  
 80 Al. Alá, querida Persida, es testigo que me pone temor rigor tan fuerte y en mi reyno por él temo un castigo. A mi hermano quereis que le de (muerte) que en efeto es mi sangre verdadera?  
 Pir. Pues, que es soberbio y fuerte no se (advierde?)  
 90 No consideras que su fuerza fiera a todas las Mallorcas puso espanto desde Parma de Sol a Formentera? Pues si es de todo el reyno amado (tanto) si todos en Argel aman su nombre volver podrá tu regocijo en llanto. No serás tu, señor, el primer hombre, quando tu lengua darle muerte mande, que hagas que su muerte nos asombre. darle muerte a un hermano es ri- (gor grande) pero mayor rigor ser por él muerto; la piedad, rey ynicto, no te ablande!  
 100 Al. Enternecer podrá tu lengua cierto un pecho de diamante; ya mi vida por ti llegó a su deseado puerto. Parte Pirro, si ynporta tu partida: lleva contigo gente y dá a mi hermano con tu mano la muerte no debida.  
 105 Ve bien apercebido y ve tenprano, que creo si le állas con mi hermana

que todo nuestro yntento saldrá vano.  
 Pir. Aunque con su belleza soberana pretenda defenderle, es ynposible que de un Rey el temor todo lo allana.  
 Al. Es el valor de todos invencible!  
 [102] Poned mil luminarias por los muros, pues a tan grande fiesta es conveniente.  
 115 Pir. Como de Duliman esten seguros, cubriranse de luzes asta el cielo, mientras que viva, viviran oscuros.  
 Pe. Señor te veas del hispano suelo!  
 Cel. Tu nombre pongas en los ejes claros!  
 120 Al. En daros gusto a todos me desvelo. todos Viva Almanzor!  
 Al. A todos quiero honrarlos.  
 Vanse, y salen Duliman moro y Arlaja, y trayga manto largo de mora, que ynporta:  
 Dul. En grande peligro queda.  
 Ar. Tu vida viene en mayor despues que Almanzor hereda.  
 125 Dul. No se si hereda Almanzor adonde escaparme pueda.  
 Ar. Ya yo lo envie a saber a Dragud, que aquí vendrá muy presto a mi parecer.  
 130 Dul. Ay, hermana, quien podrá de un rey cruel defender un hermano perseguido? Que él que postrero a nacido, es tan pequeña su suerte que con él nace su muerte y le sepulta en su olvido.  
 135 Mejor fuera que un pastor entre su rustica grey fuera de mi vida autor, que no ser hijo de un rey (3) sujeto a tanto rigor.  
 [102 verso] Porque, si el rey muere, al punto 140 Almanzor, que es su heredero, y del rey vivo trasunto, que me a de matar espero porque el mal me venga junto.  
 145 A, leyes del mundo vanas! Que con su sangre los reyes usen crueldades tiranas!  
 150 Valiera mas guardar bueyes entre cortezas villanas. Mas valiera (4) nunca ser de noble linaje y sér, que no ser de un rey hechura que ser tan cruel procura con el hijo a quien dió el ser.  
 155 Que es esto, Alá soberano, que use un rey tanto rigor que en siendo rey, por su mano, por ser hermano mayor dé muerte al menor hermano?  
 -- golpes dentro --  
 Mas, o Alá, que golpes son

estos? Quien así los da, que los da en mi corazon?  
 [103] Sospecho, Arlaja, que está 165 a la puerta un esquadron.  
 Dentro diga Pirro:  
 Que no ay quien nos abra aquí?  
 Dul. Cierto es! Que tengo de hacer?  
 Ar. Escondete por ay.  
 170 Dul. Donde me puedo esconder?  
 Ar. Donde?  
 Dul. Si.  
 Ar. Detras de mi; que cubierto con el velo que de los hombros al suelo en diversos pliegues baja no te verán.  
 175 Dul. Ay Arlaja, todo me a cubierto un yelo.  
 Ar. No te afijas, que mil buenos por la vida han hecho cosas de que estuvieran ajenos.  
 180 Dul. De ymajenes tan hermosas no se valieron almenos!  
 Ar. Entra presto.  
 Dul. Alá me valga!  
 Metese debajo del manto. Sale Pirro y soldados con alabardas.  
 Pir. No ay un criado que salga, Arlaja, [a] abrir estas puertas?  
 185 Arl. Pensé que estaban abiertas; y de jente tan hidalga no entendi que se atreviera tanto que, siendo quien soy, puertas de Arlaja rompiera!  
 [103 verso] Soy muger y sola estoy, 190 no quiso Dios que hombre fuera, mas tan hombre tengo en mi que, si locura no fuera mostrarle a tantos aquí, yo se que la muerte os diera que me quereis dar a mi.  
 195 Pero ya de esto colijo que es muerto mi padre el rey, y que aquel su mayor hijo crece con sangrienta ley vuestro comun regozijo. Y si es assi, que razon os a movido a buscarme? Puedo heredar? Soy varon?  
 200 O abeis venido a mirarme si tengo hombre el corazon? Y si el rigor con que entráis tira a otro blanco y quereis mas sangre, la que buscáis como aora me mateis tambien en mi la matais.  
 205 Dadme muerte rigurosa, acabad el temor junto: que por hazaña amorosa  
 [104] 215 mi hermano y yo, en este punto, somos una misma cosa. A cielo! si aquí estuviera, y tantos barones viera contra feminiles faldas, qué seguras las espaldas de vuestras armas tuviera!  
 220 Pero bien podeis hacellas pedazos, barbaros, ya; tomareis venganza en ellas, que adonde quiera que está yo se que vuelve por ellas.  
 225 Pir. Tu larga lamentacion, Arlaja siempre estimada de toda nuestra nacion, pudiera estar escusada en esta ynjusta ocasion. No venimos a matarte, solo a Duliman buscamos; no siendo a estorbarlo parte, al rey obediencia damos: matarle manda, y guardarte. Este decreto nos dan! Las espaldas que blasonas que te guarda Duliman, mejor de nuestras personas guardadas, Arlaja, estan; porque cosa ynjusta fuera, y que el cielo castigara por rigurosa manera, al que en viendote la cara las espaldas te ofendiera.  
 240 Que solo que con la mano dijeras: este es mi hermano, qual fuera el hombre atrevido que sacara un retraydo de templo tan soberano? Vamos, Señores, de aquí; buscaremos la ciudad.  
 [104 verso] [Pirro,] mucho fio de ti, 245 mas en esta adversidad mejor es guardarle en mi; que si por dicha le vieras, aunque me muestras amor yo se que muerte le dieras. Oye mas cerca - llegase á ella - A traydor!  
 250 Ar. Porque mi fe vituperas? Pir. Porque no crehes que adoro ese precioso tesoro? Mira si te tengo fé, que detras de ti se ve, y es él, por la fé de moro!  
 255 Habla bajo. Solo yo le he visto. Callarás?  
 260 Ar. Si, Pir. que esto el amor me obligó Yo sabré pagarte a ti. No le a visto nadie? No.  
 265 Pir. Pues, vete. Ar. Voyme; los dos Pir.

- os quedad, que a toda ley,  
Cielo, os obedezco a vos:  
275 porque si Almanzor es rey,  
Amor aunque niño es Dios!
- Vanse los soldados y Pirro, y sale Duliman de adonde estaba.*
- Ar.* - O amor a mi ruego humano! -  
Bien puedes salir hermano.  
*Dul.* Notable ventura fue.  
280 *Ar.* Como descuydaste el pie  
dando a la muerte la mano?  
*Dul.* La notable turbacion  
fue, Arlaja, para eso parte;  
pero escucha una razon  
285 que se que a de contentarte  
pues tienes tal discrecion.  
Quien ama mira y atento  
vuelve a mirar de tal modo  
[105 verso] que del mirar el contento  
290 hace que le mire todo,  
porque es fince el pensamiento;  
y como este te queria,  
tan despacio te miró  
295 que para desdicha mia  
solo, a tus espaldas, vió  
lo que ninguno veía.  
Como saldré?  
*Ar.* Yo he pensado  
vestirte como mujer,  
y sacarte disfrazado.  
300 Mas donde piensas poner  
mi vida, con tu cuidado?  
*Dul.* Lejos, Arlaja: que creo  
que este me a de perseguir.  
*Ar.* Burla su ynfame deseo!  
305 *Dul.* A la Libia pienso yr,  
que tiene el rey Urísteo  
con el etiope Aufrido  
de Zanfara, guerra agora,  
y seré bien admitido.  
510 Paga, por Alá, Señora,  
a Pirro, el bien recibido,  
que, si acá me vuelvo a ver,  
tu esposo, Arlaja, ha de ser!  
*Ar.* Quererle he con ese nombre.  
[106] 315 *Dul.* Que de bien le viene al hombre  
por una honrada mujer!
- Vanse; salen, con cajas, negros, Anfino capitan bandera, Febo negrilla y el rey negro [Aufrido] todos negros.*
- Rey* Aquí podeis descansar  
mientras que se enpina el sol,  
320 que el alba con su arrebol  
nos volverá a despertar;  
descansad, soldados mios,  
entré aquestos olorosos  
arboles verdes y onbrosos,  
y al son de estos claros rios. (5)  
325 Tomad, soldados, refresco  
en la margen de estos ramos,
- para que a beber volvamos  
de su orilla el cristal fresco.  
230 Dormid en esta arboleda  
cuya [y]erba y cuyo olor  
os parecerá mejor  
que algodón colchado en seda,  
hasta que desta montaña  
baje el sol con rubia frente  
335 otra vez, porque nos cuente  
como le fué por España;  
que para saber que yntenta  
Urísteo mi enemigo,  
presto vendrá Polderigo.  
240 *Anf.* Aquí, gran señor, te asienta,  
y con algunas canciones  
[106 verso] te podras entretener  
hasta acabar de poner  
tus pintados pabellones.  
345 *Rey* Hasta que mi hija llegue  
no pretendo descansar.  
*Febo* Yan bien. (6)  
*Rey* Hacelde lugar  
*Anf.* Donde ay sol que tanto ciegue?
- [sale] *Sofonisba negra bizarra.*
- Sof.* Guardete el sol, padre mio.  
350 *Anf.* Y a ti del Sol no te guarde,  
aunque ya llegará tarde  
a encender carbon tan frio.  
*Rey* Asientate junto a mi,  
y como vienes me cuenta.  
355 *Sof.* Para que descanso sienta  
bastame estar junto a ti.  
*Anf.* Cuéntame entretanto, Febo,  
qué siente de mi esta fiera?  
360 *Febo* Non sente, que si sentera  
amáran boso, manzebo.  
Por on Dios! que he pensado  
que está desombacho tora (7)  
*Anf.* Qué dice la bella Aurora  
donde está el Sol eclipsado?  
[107] 365 *Febo* Quin no sabe que es amore,  
que conta póde tené?  
Perrone, bosa mezé!  
*Anf.* Que tanto desden adore!  
Estoy loco, estoy sin mi.  
370 *Febo* Biban-Diós que es como un prata  
però q za, palmayngrata  
amorq sienbra (?)  
*Anf.* Ay de mi!  
*Febo* Descansamo junto a un fonte,  
e preguntando por eya,  
375 habramo un rato cu eya,  
mientra andamo jente al monte,  
desnudóse hasta el zendale  
que el cuerpo hermosan cublimo,  
a cuya hermosuran plimo  
380 no ay comparacion enguale.  
Ansi la noche plocura  
bestirse de luzes beyas,  
que eran sus ojos enstreyas,  
e sun cuerpo noche obscura.

- 385 Parecióme que el Amor  
entre el fonte de cristal  
andaba a cojer coral  
de sus labios como un flor.  
360 Le dente resplandecia  
entre el rregalada ozico,  
[107 verso] porque el corale tan rrico  
de caja al dente serbia.  
Amor no azertaba a berlas,  
395 dezian yo desde acá:  
llega, coje el coral ya,  
mase adentro estan las perlas!  
Metió en el puro cristal  
el pié de ebano lustroso  
400 que afrentáran, por un Dioso!,  
turo el marfil uriental.  
Uñan blanca e néglon dedo  
sobre las aguas mostraba:  
atrebida el agua andaba  
405 porque nunca tubo miedo;  
mase quando el lanbatorio  
de lo pé neglo acabó,  
bibandioso! que crezó  
tura la arena en balorio! (8)  
*Anf.* O quien estuviéra allí  
410 para ver un sol tan nuevo  
bañarse en el agua, Febo!  
Mas qué te dixo de mi?  
*Febo* Que non sabemo de amore,  
me dijo en paláblan blebe,  
415 que como nan sumo niebe  
nan derretimo al calore.  
*Anf.* Pues que me consuelas menos,  
callas, no me digas mas.  
[108] *Febo* Turmento en verte me das,  
420 los ojos de tinta llenos.  
*Rey.* Enfin, Sofonisba mia,  
te as bañado y descansado?  
*Sof.* El agua me a provocado  
que en el arena bullia;  
425 estaba el sonoro y manso  
arroyo tan atractivo,  
que del calor excesivo  
me provocaba a descanso,  
bien que sintiendo tu ausencia;  
430 que no le tengo sin ti.  
*Anf.* No lo dijera por mi!  
*Febo* Caya, e tenemo paciencia.  
*Rey.* Ea, tañed y cantad,  
haced fiesta, haced un bayle.  
435 *Sof.* Quieres que te alegre y bayle?  
*Rey.* Quien puede mejor?  
*Sof.* Tocad.
- Cantan los músicos de negros y baylan*
- Músicos* Ynteres mató a Cupido  
no ay amor en lo mundo ya;  
440 aquí sa que no se periro  
aquí sa, aquí sa.  
Ynterésan lisonjera  
mató lon Dioso de Amor,  
que no a quedado amador
- [108 verso] que sin ynteresa quiera.  
445 La biya ea les a fenido;  
ay quien sepa donde está?  
Aquí esá que no sa periro  
aquí esá, aquí esá.  
450 Amor liberal y franco  
de Benus hijo dibino  
entre lo neglos se bino  
porque ya no ay fe en lox blanco.  
Su madre (9) con mil suspiro  
455 le andamo buscando ya:  
aquí esá ette<sup>a</sup>
- Algunos negros salen buyendo de Duliman, las espadas desnudas.*
- negro 1º* Que furia es esta?  
*Dul.* Villanos  
mientras la lengua se apresta  
para daros la respuesta,  
460 recibilda con las manos  
*Rey.* Aquesto que puede ser?  
Tened, no le deis la muerte!  
*Dul.* Quien eres, mancebo fuerte?  
Un hombre que fue mujer.  
465 Mas tu que me lo preguntas,  
quien eres?  
*Rey.* Si es justa ley  
que hable primero un rey,  
de estas dos provincias juntas  
[109] en Etiopia lo soy  
hasta el reyno de Biafar  
470 por do el Angla entra en el mar.  
*Dul.* Obligado, rey, estoy  
a servir y obedecerte.  
Oye, y sabras una hystoria  
475 digna de eterna memoria.  
*Rey.* Harasme placer.  
*Dul.* Advierte.  
El rey Duliman de Argel,  
Tunez, Tripol y Biserta,  
tuvo diez hijos; de todos,  
480 quatro solamente deja,  
dos hembras y dos varones:  
y de ta! valor las venbras,  
que pudieran competir  
con las que el mundo celebra.  
De este soy hijo segundo;  
485 pluguiera (10) a Dios no lo fuera!,  
pues me veo por su causa  
cercado de tantas penas.  
El rey Duliman mi padre  
primero que falleciera  
490 quiso en:re mi y Almanzor  
repartir todas sus rentas.  
Entró por medio la envidia  
que estorbar pudo la ynpresa.  
Murió mi padre y al punto  
495 Almanzor el reyno hereda.  
[109 verso] Hay una ley en Argel  
que el hijo que luego reyna  
dé la muerte a sus hermanos  
para que no se le atrevan;



500 aquesta ley rigurosa  
quiso con mano violenta  
ejecutar Almanzor,  
si el cielo no lo ynpidiera.  
Entró a buscarme su guarda,  
505 y derribando las puertas,  
me enpezaron a buscar  
diciendo: Duliman muera!  
Cubrióme mi hermana Arlaja  
con un velo de manera  
510 que obligar pudo a las guardas  
a que sin verme se vuelvan.  
Huyendo sali de Argel  
en aquella noche mesma,  
que del fuego de esta Troya  
515 mi hermana fué el pio Eneas,  
Supe como el rey de Libia  
contigo tenia guerras,  
y procuraba pasarme  
con él y ayudarle en ellas;  
520 pero yo veo que Alá  
lo hordenó de otra manera,  
pues encontré con tu jente  
al bajar de aquella cuesta,  
donde viendome perdido  
525 de conseguir esta ynpresa  
enbesti con todos juntos,  
lleno de colera ciega.  
[110] Aquesta, rey, es mi historia,  
mi desventura es aquesta,  
530 aunque ya pienso contigo  
que mi suerte ha de ser buena;  
pues ya que la suerte quiso  
que al rey de Libia no fuera,  
pienso aora con tu jente  
535 hacer sus esquadras piezas.  
Anparame como rey,  
pues es la mayor grandeza  
de los reyes dar favor  
ál que a pedir sele llega,  
540 porque ruegue porque pida  
a Alá que tu ymperio estienda  
desde el elado Aleman  
hasta donde el sol os tuesta.  
*Rey.* Tanto contento he tenido  
545 de ver quan bien lo as contado,  
quanto lastima me a dado  
el verte tan perseguido.  
Pero puesto en mi poder,  
valeroso Duliman,  
550 envidiosos no podran  
escurecer tu placer.  
Ya no temo a Uristeo,  
y en esto solo me fundo,  
porque, con tu ayuda, al mundo  
555 que podré conquistar creo.  
*Dul.* Beso tus pies.  
*Rey.* Estos brazos,  
[110 verso] mi querido Duliman  
nuestra amistad tejeran  
con tan amorosos lazos.  
560 Habla a mi hija.  
*Dul.* (de rodillas) Si haré;  
dadme, señora, esa mano.

— O que rostro soberano!  
En quien tal beldad se ve?  
565 Que noche tan bella y pura,  
pues la luz de esas estrellas  
dan a aquestas plantas bellas  
mas contento y hermosura! —  
Dadme, Señora, perdon  
de mi poca cortesía.  
570 Nunca me amanezca el dia  
si tales las noches son;  
y si el mismo sol se asombra  
de ver en vos su arrebol,  
jamás a mi me dé el sol,  
575 estando a tan buena sonbra!  
*Sof.* No esteis así, Duliman,  
mirad que no es justa ley  
si no dejais de ser rey  
y presumis de galan.  
580 *Dul.* Rey con vos nadie lo fuera,  
galan si por cortesía;  
nunca yo buscára dia  
donde esta noche tuviera!  
*Sof.* No alabeis la noche obscura,  
585 que hasta las fieras se esconden  
de su sonbra, y no responden  
[111] hasta que ven la luz pura.  
Es la noche al caminante  
espantoso desconsuelo;  
590 a qual hombre cubre el cielo  
a quien la noche no espante?  
*Dul.* En eso estais engañada,  
que es la noche a los mortales  
descanso, a los animales  
595 y aves segura posada.  
Letras, armas, pincel, fraguas  
paran, y aun los rios vi  
yr mansos de noche, que en ti  
pienso que duermen las aguas.  
600 El preso duerme y no siente  
la sentencia del juez;  
que está sano alguna vez  
pienso que sueña (11) el doliente;  
y para abreviar el mapa  
605 de su virtud y valor,  
que cosa tiene el amor  
que non cubra con su capa?  
*Anf.* Ay Febo, que sientes de esto?  
*Febo* Biban-diosa, amigan plimo,  
610 que por éyan derritimo.  
*Anf.* Que dices?, amor tan presto?  
*Febo* Qué queremos que lan diga?  
Hombre, fuego: eya, carbon!  
quemamo lo colazon:  
[111 verso] 615 y encendemo lan bariga!  
*Rey.* Ven, principe, a descansar,  
que al alba te daré cuenta  
de lo que este rey yntenta,  
porque tienes de tomar  
620 de mi ejercito el baston.  
*Dul.* Dame esos pies.  
*Rey* Es en vano.  
*Dul.* Da a Sofonisba la mano.  
Divinos favores son;  
ya envidioso considero

625 al mismo Amor.  
*Sof.* Duliman  
sois muy discreto y galan.  
*Dul.* Ser vuestro criado espero.  
*Anf.* Ay Febo amigo, que haré?  
630 *Febo* Caya por tu bira, hermano!  
*Anf.* Que calle?, como podre?  
O celoso desatino!  
*Dul.* No ay hombre mas venturoso.  
*Febo* Jente branca, vivandioso,  
635 que sa baya can beçino!  
  
*Vanse: lleva de la mano Duliman a Sofonisba.  
Salen Pirro y Arlaja.*  
  
*Ar.* De aquel agradecimiento  
a procedido este amor.  
*Pir.* Procedió de tu valor,  
no de mi merecimiento,  
[112] 640 qué, favor tan soberano  
quien merecerle podrá?  
Pero, dime, donde está,  
Arlaja mia, tu hermano?  
*Ar.* Dias ha que fue de aqui  
645 con el favor que le di;  
pienso que en Libia estará  
*Pir.* Pena me dá, por Alá!  
*Ar.* Mayor me la ha dado a mi! (12)  
Y si en mi mano estuviera  
650 no fuera rey Almanzor,  
aunque es hermano mayor.  
*Pir.* Pues quien?  
*Ar.* Duliman lo fuera.  
Duliman y yo nacimos  
de una madre, y de ella fuimos  
655 a un mismo pecho criados,  
y bien se ve en mis cuydados  
que un mismo origen tuvimos.  
Ay Pirro, si viera yo  
reynar a mi hermano!  
*Pir.* Creo  
960 que cumplirá tu deseo  
la sangre que me le dió.  
Quanto a mi no ay que ofrecerte;  
mas de que si el dar la muerte  
a Almanzor puede ser parte.  
665 haré que por agradarte  
esta noche se concierte.  
[112 verso] Yré al tartaro Barfol (13)  
por tierra y traeréte señas  
de aquellas eladas peñas  
que nunca calienta el sol;  
670 y si las cosas posibles  
no te agradan, pidemé,  
porque tambien te traeré  
todo un millon de ynposibles.  
675 *Ar.* Pirro, si de quien desea  
una mujer que no alcanza  
se puede hacer confianza,  
razon será que te crea.  
Desde aqui soy tu muger  
680 y me pongo en tu poder

si das la muerte a Almanzor,  
que no es aqueste rigor  
que al cielo puede ofender.  
685 Pcdráte en alto lugar,  
seras rey, seras mi dueño:  
mira si el alma te enseño  
ni tengo mas que te dar.  
*Pir.* Pues si tu dichosa mano  
me da bien tan soberano,  
590 yo te prometo de hacer  
que sea el cumplir prometer.  
*Ar.* Mas este es el rey tirano:  
principio a su muerte demos.  
  
*Sale Almanzor.*  
  
*Al.* Que hay Arlaja?  
[113] *Ar.* Gran señor,  
695 vos hacerme tal favor?  
*Al.* A la sangre lo debemos;  
de mas que una cosa mia  
vengo, hermana, a suplicarte.  
*Ar.* Creo que por agradarte  
700 la sangre me sacaria.  
*Al.* Pirro tiene cierta hermana,  
y aunque con alma tirana  
quitarcela yo pudiera,  
estimo en mas que ella quiera  
705 que lo que a fuerza se gana.  
Demas de que atal soldado  
no será bien recebido.  
Vuestra amistad he sabido,  
juntas os abeis criado;  
710 hablala y haz de manera  
que verme esta noche quiera.  
*Ar.* No es ynposible, Señor;  
yo la contaré tu amor  
atrevida y lisonjera,  
715 y fia de mi amistad  
que ya o por su voluntad  
o ya por hacer la mia,  
te vea en cesando el dia.  
*Al.* Será tanto bien verdad?  
720 *Ar.* Será verdad tanto bien;  
dejame aqui con su hermano.  
*Al.* Guardete Alá soberano. (vase)  
[113 verso] *Ar.* Vida los cielos te den.  
Pirro.  
*Pir.* Señora.  
*Ar.* Esto es hecho.  
725 *Pir.* Como?  
*Ar.* Almanzor satistecho  
de que tengo a Rojelana  
tanta amistad....  
*Pir.* A mi hermana?  
*Ar.* Me a declarado su pecho.  
730 Que la hable y que la lleve  
a su quarto me a mandado.  
*Pir.* Pues bien?  
*Ar.* Palabra le he dado.  
*Pir.* Dí la ocasion que te mueve.  
*Ar.* Ven conmigo y te diré  
de que modo te pondré

- 735 Pir. de manera que le mates.  
Ar. Mira que verdad me trates!  
Pir. Fia de mi amor.  
Si harè.  
mas que palabra me des,  
740 Ar. mujer, que ynporta despues.  
Pues fia que está segura  
qualquiera cosa que jura  
como ella tenga ynteres. (14)
- Vanse; salen los negros [rey Aufrido, Sofonisba Anfino, Febo] y Duliman y Uristeo rey negro preso.*
- Rey No os aflijais, o rey de Libia, aora  
que aquestos son sucessos de fortuna;  
745 y ella pudo quitaros la vitoria  
[114] Uri. Segura la tuviera, o rey de Zántara,  
si no hubiera venido en tu socorro  
el fuerte Duliman, por cuya mano  
me has vencido, y me tienes en las  
(tuyas.  
750 Dul. No os he vencido yo, rey Uristeo,  
porque aquesta vitoria se la debe  
al rey Aufrido (15) y a su jente ylustre.  
Febo Y como si debemo lan bitoria!  
samo jente dilostre, que no ay cosa  
que tenga mase lustre que los neglos.  
755 Sof. Si te alaban los propios enemigos,  
qué haran Duliman lo que te adoran?  
Anf. Aquí pierdo la vida y la paciencia;  
Sofonisba se prende por el moro.  
760 Febo Cayán boso, y dejamo noranmalas  
que alabe Sofonisiba lo moros,  
que vivan Dioso que es como un sol-  
(dano,  
y que no pode ser mase valente  
Alejando lo Mangos ni Cipoños! (16)  
765 Dul. Ya estais vencido, rey; agora os pido  
que perdais el enojo y rencor grande  
que al rey Aufrido hasta aqui tuviste  
porque no os quiso dar su bella hija;  
que los casos de amor, rey poderoso,  
770 no habian de llegar a rompimiento.  
Y a vos, Señor, os pido si yo puedo  
que dejeis volver libre a Uristeo.  
Rey. Basta quererlo tu, Duliman fuerte.  
Uri. Dadme los brazos, noble rey de Zan-  
(fara,  
[114 ver] 775 y vos, mi Duliman, me dad los vue-  
(stros,  
y vos me dad los pies, bella Señora!  
Sof. Alzaos, señor, del suelo.  
Uri. Con tal mano  
al cielo me levanta mi fortuna.  
Yo parto, rey famoso, agradecido,  
780 y os prometo enviar en cadaun año  
diez grandes elefantes cuyos hombros  
cargados vengan de preciosas telas.  
Y a vos prometo, angelica señora,  
quatro pintadas joias enviaros  
785 que en paramento y guarnicion en-  
(gasten
- ricos diamantes, perlas, plata y oro.  
Y a vos, mi Duliman, que puedo daros?  
el alma os dcy, que en vuestra pri-  
(sion queda.  
Dul. Yo, señor, soy humilde esclavo vue-  
(stro,  
790 Sof. Que os acordeis de mi basta, Uristeo.  
Uri. Quien por fuerza, señora, ni por  
(gusto  
os mereció, que asi os regale es justo.
- vase —
- Dul. Que humilde parte el rey.  
Rey. Es rey tan noble  
como tu Duliman valiente eres;  
795 yo te quiero premiar, si premiar puedo.  
Hija escucha aqui a parte dos razones.  
Sof. Que me mandas?  
Rey. Que premio te parece  
que a Duliman le demos, pues es justo?  
800 Sof. Merece que le des la mejor joya  
que en tu casa tuvieres.  
Rey. Bien has dicho,  
[115] y pues en mi poder no hay otra alguna  
que mas valga que tu, tu eres su premio.  
Sof. Luego quieres casarme?  
Rey. Eso deseo,  
y hacerle rey de todo Manicongo  
805 con quanto ves que tengo en Etiopia  
por donde el rio Angla en el mar entra.  
Sof. Tu gusto pienso hacer.  
Rey. Duliman oye.  
Dul. Qué es lo que mandas?  
Rey. Duliman famoso,  
yo pretendo casarte con mi hija  
810 y hacerte rey de toda aquesta tierra;  
y así podras vengarte del hermano  
que tanta crueldad usó contigo;  
que aquesta.. (18) Duliman famoso,  
aunque negra es de blancos pensa-  
(mientos;  
815 no vive aquí la envidia o la lisonja  
como suele en el reyno de tu padre.  
Que respondes?  
Dul. Señor, que no merezco  
gozar de aqueste bien tan soberano.  
Dame, señor, tus manos poderosas.  
820 Rey. Levanta, y dá la tuya a Sofonisba.  
Dul. Dadme esa bella mano, hermosa  
(reyna,  
con que dejo al Amor de envidia  
(muerto.  
Sof. Yo, señor, soy humilde esclava vue-  
(stra.  
Dul. Sois mi reyna y señora, sois mi cielo.  
825 Rey. Vamos, y hagan luego luminarias;  
la boda celebrad con tamboriles.  
[115 ver] Dul. Vamos negra del alma y de los ojos  
Sof. Vos sois el blanco en que acerté mi  
(vida.  
Rey. Tocad los ynstrumentos y jabebas  
830 con nuevos bayles y con danzas nuevas.

- Vanse; quedan Anfino y Febo.*
- Anf. Que aguarda tantos males quien te  
(adora  
Sofonisba cruel? ya estas casada!  
835 Negra fué mi ventura y enpleada  
en el blanco que erró mi suerte aora.  
Que amanezio tu noche blanca  
(aurora?  
Que se ha de ver tu bella tez manchada  
de la nieve africana, y ella elada  
con el carbon que la derrite agora?  
840 Pues no pienses gozar el bien que  
(adoro.  
Mis celos te daran desasosiego,  
y casado hallarás carbon por oro.  
845 Mas ay! que si contigo a mirar llevo  
de Sofonisba el unico tesoro  
carbon fue para ti, para mi fuego.
- vase —
- 845 Febo Amore, bosancé sa gran beyaca;  
a mala cuchiyara en san bariga,  
pues quando mase parecemo amiga  
ariamo el corbo que los ojos saca.  
850 A uno damo fuegos, a otro aplaca,  
aquel dezimo que huya, aquel que siga.  
Beyaea, para eya toma higa  
por dioso que asi daya masitraca?  
Samo turo culerico eso rias  
[116] 855 no comingos machacho hapuyeras  
que somo neglo que tenemos iias (19)  
Ya sabemo que es hijo de un herreras,  
y que su padre andar perrançurias  
y su madre unan putan cutureras.
- Vase. — Almanzor y Celauro.*
- Al. Con todas doce galeras  
860 como te digo, Celauro,  
te parte mañana a Argel  
pues está el mar sosegado,  
lleva el horden que te digo;  
que a mi, amorosos cuydados  
865 me tienen aqui, que amor  
no perdona [a] los palacios,  
atrevese a qualquier rey.  
Cel. Pues en la sala te aguardo.  
para que me des el horden  
870 por que mañana partamos;  
que hay viento y el mar tranquilo  
a voces me está llamando  
desde que en azules ondas  
mojó sus dorados rayos;  
875 que con la espuma me scribe  
papeles de rato en rato  
donde por llegar a Argel  
hace las aguas criados. (20)  
Ricas van de municiones
- 880 de tus galeras las quatro,  
pero todas reforzadas  
de soldados y de esclavos;  
lleban fuertes espalderes,  
885 llevan a cinco por banco  
que entran en coso a las aves  
que al ayre cortan volando.  
[116 verso] Al. Con eso puedes partirte,  
que yo quedaré entretanto,  
aguardando aquesta noche  
890 de amor un suceso vario.  
Podria ser que al amor  
le hurte tres oras o quatro,  
y podria ser tambien  
que al alba me esten robando,  
895 que por eso a amor y al tiempo  
las alas diferenciamos,  
en que el amor vuela a voces  
y el tiempo vuela callando.  
Zel. Yo voy, que solo tu gusto  
900 procuro — vase —  
Al. Aciertas, Celauro,  
que quien replica a los reyes  
muy cerca está de enojarlos.
- Arlaja y Pirro cubierto con un manto de mora.*
- Mas esto es mi bien sin duda.  
O Arlaia?  
Ar. Querido hermano.  
905 Al. Es Rojelana?  
Ar. Es la misma.  
Al. Dame, mi vida, esos brazos.  
Qué tiene, que no responde?  
Ar. Es verguenza.  
Al. Quita el manto, (21)  
corre la cortina al sol,  
910 deja que me den sus rayos,  
[117] Pir. Si daran, y de esta suerte!  
— dale de puñaladas —  
Al. Muerto soy! Jente, vasallos,  
Rojelana me dió muerte!  
— entrase cayendo —  
Ar. A tu hermana va culpando;  
915 parte a Libia.  
A Libia voy.  
Ar. Quieresme bien?  
Pir. Que me abraso!  
Y tu?  
Ar. Que muero por ti.  
Pir. Quien volviere?  
Ar. Ya te aguardo.  
Pir. Serás mi mujer?  
Ar. Pues no?  
920 Pir. Jente viene.  
Al. Alarga el paso.  
Pir. Mahoma quede contigo.  
Ar. Y te guarde muchos años.  
[117 verso: bianco].

[foglio 118]

## JORNADA 2ª

[PERSONAGGI di questo 2. atto:

re Duliman, già vecchio.  
 Pirro, id. id.  
 Antiobo, principe negro, figlio di Duliman.  
 Ali, moro.  
 Armindo, id.  
 Feude, id. guardiano dell'ergastolo.  
 prigionero, id.  
 Costancio, schiavo vecchio.  
 Margela, id. id.  
 Lucinda, id. (con 2 bimbi) sarda.  
 Leonardo, sardo.  
 Antiolin, id.  
 Cesarina, id.  
 Amirates, turco, Gran Sultano.  
 Hazen, id.  
 Rustan, id.  
 Un criado.]

Salen Antiobo moro negro y Armindo moro.

Ar. Puesto que sea, Señor,  
 la lisonja el fundamento  
 adonde estriba el favor,  
 yo por lo contrario yntento  
 y solicito tu amor.  
 5 Con las virtudes querria  
 serte agradable y seria  
 cosa nueva mi privanza.  
 Ant. No te engaña tu esperanza,  
 esa pretension es mia.  
 10 Al fin, que estoy imputado  
 con mi padre generoso  
 de hombre vil?  
 Ar. Hante engañado.  
 Ant. Pues de que?  
 Ar. De hombre piadoso.  
 15 Ant. Que es piadoso?  
 Ar. Afeminado.  
 Ant. Afeminado? que dices?  
 No miras que contradices  
 este mi color robusto?  
 Ar. Quanto al alma, yngenio, y gusto,  
 20 no mira el cielo en matices.  
 Tal vez de un blanco, de un rubio,  
 como se ve en los que estan  
 en el aleman Danubio,  
 hace un ardiente volcan  
 25 mas que en el monte Vesubio;  
 y tal vez de un verdinegro  
 [118 verso] con el bigote tan negro  
 que hasta al ebano se atreve  
 le pone un alma de nieve.  
 30 Ant. Mucho Celauro (22) me alegro

en escuchar tus verdades.  
 Ar. Yo, Antiobo, qué pretendo  
 sino que a tu padre agrades?  
 35 Ant. En que al rey mi padre ofendo,  
 que tanto me persuades?  
 Ar. En andar haciendo bien  
 á los cautivos cristianos,  
 pues dicen quanto[s] lo ven  
 40 que en principes africanos  
 es cosa yndigna tambien:  
 que mal yrás a su tierra,  
 por quanto su costa encierra,  
 á hacerles guerra, si aqui  
 en ayudarlos así  
 45 haces á tu padre guerra.  
 Ant. Pues en matar a un rendido  
 he de mostrar mi valor?  
 Ar. Un alarbe ayer subido  
 en la mezquita mayor,  
 50 letrado y hombre entendido  
 en cosas del Alcoran,  
 dixo: « el cristiano y el moro  
 de Alá pintados estan  
 en forma de leon y toro  
 55 que fiera guerra se dan;  
 leon es el africano,  
 toro el español cristiano ».  
 Pues si esto es clara verdad,  
 tener del toro amistad  
 [119] no es ser leon.  
 60 Ant. Caso es llano.  
 Mas un principe de Argel  
 no se ha de mostrar cruel  
 con toros agarrochados,  
 que esclavos aprisionados  
 65 no le daran fama a él.

Ponme tu con toros bravos,  
 quando doblemos los cabos  
 de España en otra ocasion.  
 y allí verás el leon,  
 no aquí con toros esclavos.

70

Un prigionero y Ali moros, con Lucinda cautiva y dos niños.

Preg. Quien compra la bella esclava?  
 quien la compra? quien dá mas?  
 Ant. Ali!  
 Ali Señor.  
 Ant. Donde vas?  
 Ali Dinero, señor, buscaba.  
 75 Ant. Porqué me llamas señor?  
 Ali. Pues, á un principe de Argel  
 heme de ygualar con él?  
 Ant. No, que es mejor tu color.  
 Ali Que es mi color?  
 Ant. Blanca es.  
 80 Ali Pues yo te quiero probar  
 que no es lo mas de estimar  
 en el hombre; escucha pues:  
 que dezimos de un señor  
 para hacerle a un rey ygual?  
 85 Ant. Que tiene sangre real.  
 Ali La sangre tiene color?  
 [119 ver] Ant. Si.  
 Ali Que color?  
 Ant. Colorada.  
 Ali Luego ya con ese nombre  
 no es la blancura en el hombre  
 90 la color mas estimada.  
 Ant. Mira, Ali, tu madre fué  
 la que niño me crió,  
 allí fuy tu hermano yo:  
 llamame hermano.  
 Ali Si haré,  
 95 pero tengo de añadir  
 siempre la leche al hermano,  
 que tu eres rey, yo villano,  
 y daremos que reyr.  
 Dejame vender la esclava  
 100 y estos dos niños, que quiero  
 hacer hoy cierto dinero.  
 Ant. Bella esclava!  
 Ali Si la alaba  
 tu Alteza porque es hermosa,  
 tómetela pues, mi hermano  
 105 de leche, y seria en vano  
 hacer con el[la] otra cosa.  
 Ant. Burlaste de ser mi hermano?  
 pues ten por cosa muy llana  
 que el ser tu madre cristiana  
 me pegó algo de cristiano.  
 110 Ali Creolo, pero perdona  
 que esta esclava vender quiero.  
 Ant. Yo Ali conpartela espero,  
 que su dolor me apasiona.  
 115 En quanto darla querrias?  
 [120] Ali Ella y los niños que ves  
 en mil cequies.  
 Ant. Despues

los daré, si me los fias.  
 Ali Ya es tuya. Adios prigionero.  
 120 Preg. Mahoma, señor, te ayude.

— vase —

Ant. Por los cequies, acude,  
 hermano, a mi tesorero.  
 Ali No me llames, Antiobo,  
 tu hermano, por Dios!  
 Ant. Porqué?  
 125 Ali Con ello me quedaré,  
 y es darle un cordero á un lobo:  
 que el dia que seas rey  
 me has de matar por tu hermano.  
 Ant. Fuera entonces rey tirano?  
 130 Ali No ves que el uso hace ley?  
 Ant. Yo te digo que yo sea  
 rey de unos reynos tan llanos  
 que todos sean hermanos  
 quantos en mi reyno vea!  
 135 Luc. Esclava?  
 Ant. Señor.  
 Ant. De adonde  
 eres natural?  
 Luc. Solia  
 ser la bella patria mia  
 Cerdeña.  
 Ar. Que bien responde.  
 Ant. Tu nombre?  
 Luc. Lucinda.  
 Ant. Quien  
 te cautivó?  
 140 [120 ver.] Luc. Amete Haro.  
 Ant. Tienes marido?  
 Luc. Y tan caro  
 que él solo es todo mi bien.  
 Ant. Donde está?  
 Luc. Cautivo aqui.  
 Ant. Oyé aqui aparte.  
 Ar. Querrá  
 145 gozarla.  
 Ali Perdido está.  
 Luc. Que me mandas?  
 Ant. Oye.  
 Luc. Di.  
 Ant. Tienes algo de cristiana  
 contigo que allá estimeis?  
 Luc. Este rosario.  
 Ant. Y que haceis  
 150 con prenda tan soberana?  
 Luc. Rezar el Ave Maria.  
 Ant. Lindo nombre!  
 Luc. Es una dama  
 que el cielo reyna la llama,  
 y Dios su madre, aunque es mia.  
 155 Ant. Dámele, y vete con Dios;  
 no demos que sospechar.  
 Armindo, yo quiero dar  
 hoy libertad á estos dos.  
 Parte, y busca su marido;  
 160 dales á España pasaje,  
 y para el matalotaje

Luc. cien doblas.  
 Ant. Los pies te pido.  
 Luc. Oye al oído.  
 [121] Ant. Que quieres?  
 165 Ant. Haz que allá rueguen por mi a esa dama.  
 Luc. Harélo ansi.  
 — vanse los dos —  
 Ali Bien negocias con mujeres, aumentarás el hacienda!  
 Ant. De eso, hermano, no se trate, que no se fué sin rescate.  
 170 Ali Como?  
 Ant. Dejóme una prenda  
 Ali Prenda?  
 Ant. Que el alma desea desde oy empezar a amalla  
 Ali Que prenda?  
 Ant. Que he de adoralla, porqué todo mi bien sea.  
 Cautivos, algunos buyendo de Fende moro y Costancio viejo cautivo.  
 175 Fen. Acaben ya de salir  
 Co. Fende, con menos rigor.  
 Fen. Camine el viejo hablador.  
 Ant. Esto he podido sufrir!  
 Fen. Quien eres?  
 180 Fen. El guardian de los baños.  
 Ant. Y esta jente donde va tan dilijente?  
 Fen. Por leña a los montes van.  
 Ant. Deja este viejo.  
 Fen. A que efeto?  
 Ant. Dá este dinero a un esclavo que vaya por él.  
 185 Fen. No acabo de entenderte.  
 Ant. Mas discreto  
 [121 verso] . . . . . (23)  
 Fen. Queda, señor, con Alá.  
 Co. Quien obligado te ha a mostrarte de mi parte?  
 190 Ant. El verte tan viejo, padre, de ayudarte causa es.  
 Co. Echarme quiero a esos pies: porque todo el bien me quadre  
 195 dame esa mano a besar.  
 — besale la mano —  
 Ant. Que es lo que tiene tu boca que en qualquier parte que toca ynpresa viene a quedar?  
 Tu boca en mi se ynprimio tu persona se levante, que, a no estar nadie delante, a ti me humillára yo.  
 200 Quieres decirme quien eres?

Co. Si hablarte a solas pudiera, que de cosas te dijera, ya que hacerme merced quieres!  
 205 Ant. Ali  
 Ali Señor.  
 Ant. Ve en buen hora a que te den tu dinero.  
 Ali En todo servirte quiero.  
 — vase —  
 210 Ant. Dime quien eres aora.  
 Co. Confiado en tus palabras, o generoso Antiobo, daré principio a las mias con lagrimas y sollozos.  
 215 El rey Duliman tu padre, como ya lo saben todos, de tu tio perseguido huyó de Argel temeroso.  
 [122] Vino a parar a la tierra del rey Aufrido famoso, en las partes de Etiopia rey desde Zánfara a Congo. A la bella Sofonisba, negra del mas bello rostro que hizo la naturaleza y que a la nieve antepongo, le dió por mujer tu abuelo de su valor envidioso; porque era tu bella madre de todo aquel reyno asonbro. 230 Y aunque tu padre era blanco, se tuvo por muy dichoso, que entre los blancos y negros una diferencia noto:  
 235 que de dia hizo a los blancos el pincel maravilloso de Dios, de noche a los negros con menos luz que a los otros. De este noble casamiento, famoso en el mundo todo, al mundo naciste tu Antiobo ylustre; y como vino Pirro agá de Argel a decirle que aquel monstro de Almanzor quedaba muerto por su brazo valeroso, a Argel se vino tu padre con Sofonisba, que absortos . . . . . (24)  
 [122 verso] . . . . . los grandes todos, obedecen les por reyes; dando la mano de esposo Pirro a la hermana del rey, con mucho contento y gozo. 255 Trujeronte, al nacer tu, muchas amas, Antiobo, mas de ninguna quisiste el pecho de ningun modo. Estuviste bien tres dias sin tomar un trago solo de leche; misterio grande que no entendieron tus moros,

en efeto!, hasta que al quarto te dieron el pecho hermoso de una hermana que aqui tengo. No quisiste tomar otro.  
 265 Cautiva estaba conmigo, y viendo el rey que tus ojos en viendola se alegraban, la llevò a palacio él propio.  
 270 Criábate pues mi hermana; y en el manto tenebroso de una noche pudo hacerte siervo del Señor que adoro: el bautismo quiso darte, mas fue su hado tan corto que algunos pudieron verla, que en palacio hay ciegos pocos; y el rey no lo supo apenas, quando vino como un corzo, rodeado de los suyos, vueltos en sangre los ojos, quitóte de entre sus brazos, y en mi hermana fiero y loco, a no tenerle, el alfanje tiñe de la punta al pomo. Mandóla al punto meter en un hondo calabozo, en el qual ha veynte años que está, y que por ella lloro, porque quiso bautizarte.  
 280 Y dióme el agua?  
 [123] Ant. Respondo que del dartela estoy cierto, de ley, palabras, y todo.  
 285 Y tu hermana donde está?  
 290 Ant. Dentro del palacio propio (25) en una mazmorra oscura, sin mirar del sol el rostro. Ven a librarla, Señor: cristiano eres, Antiobo, que ese vestido es corteza solo de ynutils troncos; mira que te está llamando sobre los celestes coros aquella sin par Estrella madre de su padre propio!  
 300 Libra, señor, los cautivos, que en asperos calabozos padeciendo mil trabajos tu favor aguardan solo! Empieza a mostrar quien eres, pues el bautismo dichoso tienes ya,  
 305 Ant. Virgen Maria en vuestras manos me pongo. Vuestro Negro quiero ser, y que pongais en mi rostro un clavo de la pasion de vuestro querido esposo. Vos me enseñad el camino que por amparo os escojo de los trabajos y males que a sufrir por vos me pongo. Hartos blancos hay allá que a esos pies sirvan de trono:  
 310

325 poned un negro que sirva de alfombra a esos pies hermosos.  
 Vanse, y salen Duliman y Pirro con barbas.  
 Dul. Que el turco, Pirro, está sobre Cer- (deña?)  
 Pir. Aflijela de suerte con su armada que quando fuera yunta toda Peña la deshiciera su famosa espada.  
 330 Dul. La resistencia no será pequeña, que es jente en tierra y mar ejercitada.  
 Pir. Que a de poder donde la fuerza es tanta que sobre el mismo mar montes le- (vanta?)  
 335 Que ynporta que al halcon chillando (aguarde el esquadron de pajaros medroso? que defenderse yntente?, si aunque (tarde quando va a dar en él muy de reposo no halla allí quien dél no se acobarde mirandole venir tan presuroso, haciendo con las garras . . . . (26) como hacen en redil hambrientos lobos.  
 [124] Dul. Haz armar, Pirro, veynte galeotas, que al Gran Señor estoy muy obli- (gado; corran del mar las partes mas remotas, desde el Caribe al Español helado, enbistan junta: las cristianas flotas sembrando asonbro por el mar salado, y para ser mas fuertes y mas bellas Antiobo por cabo vaya de ellas.  
 345 Pir. Eso agora, Señor, es necesario. aunque yo sus costumbres no deslindo.  
 Dul. Viendo Antiobo en las costumbres vario ni tu consejo admito ni me rindo.  
 350 Pir. Pruebe agora las fuerzas del contrario. Quien le ha de aconpañar?  
 Dul. El tuerte Armindo  
 Pir. Al turco con tu armada ayuda llebes, y de Antiobo las costumbres pruebes. Yo sospecho que aunque es tan cor- (tesano de laurel ceñira Marte sus siénes.  
 360 Dul. Pues, parte, Pirro, al mar vuelvele cano con los azotes de ayo que previenes; yndustriale tu mismo con tu mano, pues en mi reyno tanta mano tienes; y ven, que en siendo Antiobo suficiente la corona de Argel pondré en su frente.  
 365 Vanse. Salen Antiobo, Costancio y Celin.  
 Ant. Es aquesta la prision?  
 Cel. Allá estuvo algunos años en la sima de los baños.  
 370 Ant. Y estas, alcayde, que son?  
 [124 verso] En pena y escuridad no es retrato del ynfierno?  
 Co. Solo en el tormento eterno

se diferencian.  
*Ant.* Sacad una hacha.  
 375 *Cel.* Ya está aquí encendida; entremos pues, que aquesta la carcel es.  
*Ant.* Es esta la puerta?  
*Cel.* Si.  
 380 *Ant.* Entrar dentro me conviene, que a esa mujer quiero ver. Quien le da aquí de comer?  
*Cel.* Mi mujer cuidado tiene de darla a comer, señor.  
*Ant.* Que la da?  
*Cel.* Bizcocho y agua.  
 385 *Ant.* O martir! Se entre en la fragua de tan encendido amor!

*En una cueva descubrase Marcela ya vieja de rodillas.*

*Cel.* Esta es la mujer.  
*Ant.* Ay cielo que olor el alma despierta! Éstate tu en esa puerta por si viene el rey.  
 390 *Cel.* Harélo.

— vase —

*Mar.* Largos prolijos años viví, Señor eterno, en un terrestre ynfierno sufriendo tantos daños; mas ya se llegó el día que sale el sol á la tiniebla mia.  
 395 [125] No he sido Madalena, Marcela, padre, he sido; en cuevas he vivido, mas no he sido tan buena: antes, Señor, tan mala que a mi grave maldad ninguna i-

(guala.  
 La merced que me hicistes en que hoy me confesase y el alma desnudase de aquellas culpas tristes, aunque no lo merezco, os estimo, os alabo y agradezco  
 405 Veré yo mi Antiobo hijo de aquestos pechos, en lagrimas desechos de que le tenga un lobo? Veré mi hermano amado?

*Co.* Marcela, aquí los tienes á tu lado.  
 415 *Mar.* Qué es aquesto que veo?  
*Co.* Antiobo y tu hermano.  
*Ant.* Quieres darme la mano?  
*Mar.* Ya en los brazos deseo; abrazadme.

— muere en los brazos de Antiobo —

*Co.* Que es esto?  
 420 *Ant.* Que en mi nube, en mi noche, el sol (se ha puesto! (27)

*Co.* Murió?  
*Ant.* Pues no lo miras?  
*Co.* Lagrimas haced rios por estos ojos míos, y haced sagradas piras, que monumentos labren pues las entrañas de las piedras abren.  
 425

[125 verso] *P.* . . . . . (28)  
*Cel.* El rey viene a buscarte, que sin duda supo que aquí venias.

*Ant.* Cierra presto; Y tu, Celin, tendras la lengua muda.  
 430 *Cel.* Presto verás lo que te sirvo en esto.  
*Ant.* Marcela, ya de espíritu desnuda, ruegale a Dios!

— Sale Duliman —

*Dul.* Pues, principe, que es esto? Que es lo que en cuevas (29) buscas?  
*Ant.* Una joya en quien mi alma su contento apoya.

435 *Dul.* Pues si tu quierés joyas, Antiobo, no te podré yo dar quantas quisieres?  
*Ant.* Mal sabes tu lo que se siente un robo, y mas quando son prendas de mujeres. Si en esto acaso la costumbre inobo, castiga pues que padre y señor eres.

440 *Dul.* Yo debo como padre aconsejarte solamente lo que honra puede darte. El Turco, hijo, con soberbia armada de Cerdeña amenaza puerto y muros.

445 Quiero que vayas a provar tu espada, en los aceros de Cerdeña duros, que llegando tu ayuda deseada los Sardos no podran vivir seguros. Las galeras te aguaran; parte al punto y allí tu valor muestra todo junto.

450 *Ant.* Lo que yo deseando mas estaba tu mano generosa me a ofrecido.  
*Dul.* Yo tambien, Antiobo, deseaba conocer tu valor esclarecido.

[126] 455 *Pirro* de aderezar la armada acaba, que ya el mar alborota con ruydo.  
*Ant.* Ya deseo de Argel doblar los cabos; dame buenas galeras, dame esclavos.

*Dul.* Lo(s) que es esclavos buenos, los (prometo) en peso llevarán las fleotas.  
 460 *Ant.* Pues tu verás despues el buen efeto. - Sus vidas libres, sus prisiones rotas! -

*Dul.* Yo tengo de tu sangre buen conceto, que aunque nacido en partes tan re- (motas)

465 es Sofonisba reyna y es tu madre.  
*Co.* Que así me dejas?  
*Ant.* No me dejes, padre.

*Vanse. Salen Leonardo, Antolin, Lucinda, Cesarina [sardos].*

*Anto.* Defensas son escusadas.  
*Luc.* Si el cielo con su piedad no guardase una ciudad,

470 *Leo.* en vano serian guardadas. Misera de ti, Cerdeña! No ven tus ojos turbados que son grandes tus pecados y la defensa es pequeña.

475 Angeles santos, volved por los que por sí no pueden, dadnos fuerza.

*Luc.* Mucho exceden, pero lo posible haced. Vamos todos a morir; que antes de volverme á ver cautiva, aunque soy muger, quiero mil muertes sufrir.

[126 verso] 480 Y a mis hijos y mi esposo, buen angel, venga la muerte.

485 *Ces.* Lucinda, en caso tan fuerte solo el morir es forzoso. Sardos, si os quereis rendir, las mujeres moriremos.

*Leo.* Cesarina, bien sabemos que es mayor onra el morir. Con tanta sangre, que el mar las arenas ha teñido, Cerdeña se ha defendido; ya poca puede quedar.

490 Si los remedios humanos son dificiles caminos, acudir á los divinos es de soldados cristianos. En la yglesia, como veis, lo mas de aquesta ciudad se ha juntado; confesad que ofendido á Dios teneis, y con lagrimas pedid que os dé, en pena semejante, contra ese turco gigante algun valiente David.

495 *Anto.* Leonardo, aconsejas bien, De los Reyes es su altar: bien les podemos rogar que ayuda y favor nos den

500 *Leo.* Corred aquesa cortina al retablo.

*Ces.* Reyes santos volved por vasallos tantos.

- Descubrese un retablo de la Adoracion de los Reyes -

*Luc.* Niño dios, Virgen divina. tambien os va en esto á vos. Guardad el Niño, Señora, que viene Herodes agora para saber si sois Dios.

515 Nuestros hijos inocentes iran a morir á Argel; mirad que otra vez Raquel los ojos convierte en fuentes. Reyes divinos, tambien os han de llevar cautivos, los bárbaros vengativos; luego á todos toca el bien.

*Leo.* Pedidle á ese Niño santo

520

525

575

que del Turco nos defienda.  
 530 *Voz:* No receleis que os ofenda. *Leo.* Fué voz? *Luc.* Si.

*Ces.* Notable espanto!  
*Anto.* Que dijo?  
*Luc.* Que no podria Ofendernos.

*Leo.* Esperad: Reyes, si tanta piedad halló Cerdeña este día, quien será nuestra defensa?

535 [127 ve.] *Voz:* Del linaje y del color dél que, en fé de su valor y de que ayudadros piensa, levanta el brazo y el dedo.

- la pintura del Rey negro levante el dedo derecho -

540 *Luc.* Gran milagro!  
*Ces.* Levantó el dedo.

*Anto.* Yo lo vi.  
*Luc.* Y yo.  
*Leo.* Sardos, acabose el miedo: que un hombre de este color nos promete por defensa.

545 *Luc.* Grandeza de Dios ymrensa, en tal color tal valor!  
*Ces.* Ay Dios, que estraña vision!  
*Anto.* Que negros la yslla tiene de tal valor?

*Leo.* No conviene, Sardos, en esta ocasion examinar á quien sabe por donde ó como ha de ser. Volvamos á defender antes que de entrar acabe la playa y puerto el Sultan; que Dios, pues lo ha prometido, Sardos, ya tiene elegido este Negro capitan.

550 Vamos al mar, y por Dios que á ninguno falte fé.  
 555 *Anto.* Pondré sobre el agua el pié, mas fio y espero en vos.

[128] *Luc.* Negro que mi sol os llamo quando u como os he de ver? a fé que debeis de ser el negro del mejor amo!

560 *Vanse. Salen Antiobo, Costancio, Ali, Armindo.*

*Ant.* Gracias á Dios, que llegamos a la vista de Cerdeña, aunque no ha sido pequeña la tormenta que pasamos.

570 *Ali* Pienso que eres hechicero, pues que pudiste mandar que se sosegase el mar quando mas soberbio y fiero.

575 Qué es aquello que metiste, de una cuerda asido, en él,

- que su arrogancia cruel  
en un punto reprimiste?
- 580 *Ant.* Estas cuentas puse, Ali.  
*Ali.* Estas cuentas? pues qué son?  
*Ant.* Cuentas de gracia y perdon,  
de la que al cielo le di.  
Con estas cuentas se yntenta  
585 buscar al alma salud,  
porque tienen tal virtud  
que al mundo alcanzan de cuenta.  
*Ar.* Ya, señor, que bien que mal  
estas mirando á Cerdeña,  
590 ysla fuerte aunque pequeña  
y á la mas fértil ygal,  
ves allí la grande armada  
del turco Amurad sultan,  
á quien el rey Duliman  
595 quiere que des tu enbajada;  
aborda, si te parece  
y entremosle á hablar.  
*Ant.* Armindo  
a otro rey mayor le rindo  
la obediencia que merece;  
600 otro padre tengo acá.  
Entra, y por tus propias manos  
deshierra quantos cristianos  
vienen al remo de allá.  
*Ar.* Antiobo, estas en ti?  
*Ant.* Quierolos hacer soldados.  
605 Para que te dan cuidados,  
pues no me los dan a mi?  
Yo soy dueño de esta jente;  
entra.  
*Ar.* Señor, no he de entrar.  
*Ant.* No? pues echalde á la mar!  
610 *Ar.* Espera, Antiobo, tente!  
yo entraré y los sacaré  
de las prisiones.  
*Ant.* Ali  
*Ali.* Señor.  
*Ant.* No vengán aquí  
sin armas.  
*Ali.* Tu gusto haré.  
[129] 615 Pero dime, donde estan  
armas para tanta gente?  
*Ant.* Ali hermano, entiendo, siente...  
*Ali.* Rey eres y capitán,  
y á lo que tengo entendido  
620 no das al Turco favor.  
*Ant.* No te parece mejor  
darle al Cristiano afligido?  
*Ali.* Ea pues, si Dios te llama  
no vuelvas, príncipe, á Argel!  
625 *Co.* Algun angel habla en él:  
lo que adoraba desama.  
*Ant.* Entra y arma á los cristianos  
de las armas de los moros.  
*Ali.* Yo voy. — vase —  
*Co.* Que ricos tesoros  
630 que pondrá Dios en tus manos!  
Que reynos tan diferentes  
que vais buscando los dos:  
tu vas buscando el de Dios,  
y Amurad el de las gentes!

— dentro a los cautivos a voces: libertad! —

- 635 *Caut. 1º* Alegre y dichoso dia!  
*todos* Libertad, libertad!  
*Ant.* Cielo,  
a quien no daran consuelo  
voces de tanta alegría?  
*Co.* Todos los van desherrando.  
640 *Ant.* Que musica me pudiera  
alegrar tanto?  
[129 verso] *Ali dentro.* Que espera?  
Vaya atales flechas dando,  
o cayga luego en el mar.  
*Ant.* Que es esto?  
*Co.* Ali es que desarma  
645 los moros.  
*Armindo dentro* Poneos en arma,  
Moros, que os quieren matar.  
*Ali* Vaya al mar  
*Co.* Uno arrojaron.  
*Ant.* Y todos iran tras él.  
*todos* Viva el príncipe de Argel.  
  
*Salen muchos cautivos con armas y Ali.*  
650 *Ali* ya como has visto se armaron.  
*Caut. 1º* Qué nos mandas, gran Señor,  
con armas y libertad?  
*Ant.* Hijos, un poco escuchad,  
sabreis mi yntento mejor.  
655 Yo soy cristiano, cautivos,  
que el bautismo sacrosanto,  
quando pequeño, me dieron,  
por quien los cielos aguardo.  
El ama que me dió leche  
660 fué quien me hizo cristiano,  
cuyo hijo es Zayde Ali  
que fue moro por engaño.  
Quando lo supe y la vi,  
rindió el alma en estos brazos.  
665 No sé si me dió mas leche  
que lagrimas la he llorado.  
[130] Enviame el rey mi padre  
con galeras veynte y quatro  
a dar favor al Gran turco  
670 que a Cerdeña está asolando;  
pero lo que yo pretendo  
es, amigos, al contrario:  
que soy vasallo de Cristo,  
y he de hacer por sus vasallos.  
675 Sabed, hijos, que es mi yntento?  
Que a mis moros desarmados  
al mar los arrojéis todos,  
sacando a Ali que es mi hermano.  
Y lo segundo, cautivos,  
680 que os advierto es que el contrario  
seguro de la vitoria  
de Cerdeña, está burlando;  
todos han saltado en tierra  
seguros y descuidados  
685 de las falsas medias lunas  
que en mis gabias ven colgando.  
Sus galeras estan solas:

- 690 cortad al punto los cabos,  
dando en ellas de repente  
como el lobo en el rebaño;  
porque cojida el armada,  
seguro estoy que podamos  
750 darle favor a Cerdeña  
que a voces me está llamando.  
No quede moro con vida!  
[130 verso] que yo con este rosario  
695 lo pienso alcanzar con ruegos,  
y con esta peleando!  
Acometamos amigos!  
Que respondeis?  
700 *Caut. 1* Que llorando  
lagrimas de gozo y gusto  
a tus pies nos arrojamos,  
o nuevo Alejandro negro,  
y mas fuerte que Alejandro;  
705 por quien tendrá presto el cielo  
en sus divinos palacios  
famosa correspondencia,  
pues con el negro Rey Mago  
estará otro nuevo rey,  
710 despues del Rey negro y santo!  
Soberano yntento llevas,  
tendras favor soberano:  
libra a Cerdeña, Antiobo,  
mira que tē está llamando!  
715 *Ant.* Pues: arma, soldados míos!  
Viva Cristo! acometamos,  
y mueran los enemigos!  
Buena esperanza llevamos;  
tenedla en Cristo, en Maria,  
[131] 720 y en su divino rosario:  
que pues ébano me hizo  
cuenta soy que está a su cargo,  
pues no se tiznan los cielos  
con negros mas que con blancos.  
725 Negro soy de Dios, que soy  
el negro del Mejor Amo.  
*Vanse. Salen el Gran Turco (Amurat) y Hazen*  
*Amu.* Que se piensan defender?  
*Ha.* Pues vuelve, el Sardo eso piensa.  
*Amu.* Yn posible habrá de ser,  
730 que adonde han de hallar defensa  
que se oponga a mi poder?  
Pasad hombres y mujeres  
y los niños á cuchillo.  
*Ha.* Que a nadie perdonar quieres?  
735 *Amu.* De ti, Azen, me maravillo,  
eres mujer o quien eres?  
Quando veo que se anima  
a la defensa y no estima  
que la puedo perdonar  
740 quisiera tomar el mar  
y hecharsele todo encima.  
[131 verso.] *Ha.* Podrá ser que hayan tenido  
socorro de alguna gente.  
*Amu.* De que nace este ruydo?  
  
— Rustan moro —  
745 *Ru.* O emperador del Oriente,  
de toda el Asia temido!
- Amu.* Que es eso, Rustan?  
*Ru.* Señor,  
Antiobo, un negro vil  
del Africa, sucesor  
750 de Sofonisba gentil  
y del alarbe Almanzor,  
el que llaman Duliman  
el rey de Argel y de Oran,  
Tunez, Tripol y Biserta,  
755 con el Sardo se concierta:  
tu armada tomando estan;  
con tus propias municiones  
te han de destruyr aquí.  
*Amu.* Notable espanto me pones!  
Un negro africano, a mi?  
760 *Ru.* Cruces tienen sus pendones,  
y yo tengo por muy llano  
que debe de ser cristiano.  
*Amu.* Muy bien se ha echado de ver.  
765 Hazen que tengo de hazer?  
*Ha.* Todo remedio es en vano,  
porque tomada el armada,  
la ciudad no conquistada,  
entre la tierra y la mar  
[132] 770 que brazo podrá quedar  
que no prube en ti su espada?  
*Amu.* Has le visto acaso?  
*Ru.* Allí  
se descubre en una gabia.  
*Amu.* Ya por la color le vi.  
775 - Qué un Africano me agravia? -  
Podrele hablar?  
*Ru.* Señor si.  
  
— Antiobo arriba —  
*Amu.* Antiobo, Antiobo!  
*Ant.* Quien me llama?  
*Amu.* Amurate sultan te llama agora;  
no ha un hora que dijera el señor  
[de Africa.  
780 Emperador del mundo ser solia,  
mas que vale la fuerza sin yndustria?  
Como tomaste mis armados leños?  
Que te movió?  
*Ant.* Enseñarte, me ha movido,  
el jeneral del mar no salta en tierra  
sin que deje la guarda necesaria.  
785 Como podras volver al Asia aora?  
*Amu.* No se que te decir; pero confieso  
que me engañó mi loca confianza.  
Pero tu no eres moro y no es tu padre  
790 africano tambien, y de mi seta?  
Y tu madre, la bella Sofonisba,  
no es gentil, dime, y de mi propia  
[sangre?  
Pues como pones en las gabias cruces,  
y has quitado mis lunas?  
[132 verso] *Ant.* Soy cristiano,  
795 aunque es verdad que fue mi padre  
moro  
y que es gentil mi madre Sofonisba;  
mas no he de ser cruel, Sultan, contigo  
deja Cerdeña y te daré tu armada.

*Amu.* De buena [gana] (30) acetaré el [partido].  
 800 *Ant.* Que prenda me darás?  
*Amu.* Quatro Bajáes  
 y dos hijos que tengo aquí pequeños.  
*Ant.* Pues embarquenlos luego... Mas no:  
 espera,  
 yo te enviaré un hombre que los lleve  
 y trayga à la ciudad; de donde, al punto  
 805 que en ella esté, un hacha (31) en  
 [una torre  
 hará señal de que embarcarte puedas;  
 y prometo enviartelos al Asia,  
 con gente y con galeras brevemente.

— vase —

*Amu.* Guardete Alá. Qué es esto vil for-  
 (tuna?  
 810 Como has dado una vuelta tan extraña?  
 Como me has derribado de tu cumbre  
 al profundo de males y miserias?

— Sale Costancio —

*Co.* Amurates' el principe Antiobo  
 me envía a saludarte, y que te diga  
 815 que no quiere que envíes los Bajáes,  
 que puedes enviarle de tu gente  
 humildes hombres y de vil prosapia,  
 que de baja à Bajáes no presume  
 que rompes la palabra

[133] *Amu.* Pues que quiere?

820 *Co.* Los niños quiere.

*Amu.* Dalde aquesos niños.  
*Co.* Estos conozco yo, fuera del habito,  
 de verles junto a tu real presencia.  
 Ya se parte Antiobo en sus galeras.  
 y te deja las tuyas. Yo me parto  
 825 à la ciudad, y allí desde una torre  
 un fuego levantar haré en llegando,  
 para que tu te embarques en tu armada.

*Amu.* Mira que me regales esos niños  
 830 que de mi alma son la mayor parte:  
 no puedo mas, ni tengo mas que darte.

— Vanse. Salen los Sardos —

*Leo.* No hay que tratar de defensa,  
 antes se vuelve à la mar.  
*Anto.* Como se vuelve a embarcar  
 antes de yntentar la ofensa?  
 835 *Luc.* Eso por dicha habrá sido,  
 lo que el cielo prometió.  
*Ces.* Pues quando el negro envió  
 de aquella voz prometido?

— un criado —

*cr.* Un hombre pide licencia  
 840 para hablaros.  
*Leo.* Entre el hombre.  
 [133 verso]

— Sale Costancio y los dos niños moros —

*Co.* Aunque de mi humilde nombre  
 y menos grave presencia  
 no esperéis en tanto mal,  
 845 Sardos nobles, ningun bien:  
 crehed que viene tambien  
 debajo de este sayal.

Suba de vosotros uno  
 a esa torre y haga un fuego,  
 para que se embarque luego  
 ese barbaro ynportuno.

850 *Leo.* Harálo con esa seña?

*Co.* Con esa seña lo hará.

*Leo.* Pues como a tus pies no está  
 la nobleza de Cerdeña?

855 *Co.* No soy yo quien os a dado  
 este bien.

*Leo.* Pues quien?

*Co.* Bien presto  
 le vereys en este puesto;  
 tenedle este honor guardado.  
 No sube uno a hacer el fuego?

860 *Anto.* Ya sobre la torre está.

*Ces.* De estos dos niños nos dá  
 relacion, padre, te ruego.

[135] *Co.* Los dos hijos de[1] sultan  
 son los que presentes veis,  
 865 que por rehenes teneis  
 de los Turcos que se van.

El gran principe de Argel  
 Antiobo, aunque africano  
 y gentil, es ya cristiano.

870 Quiso su padre cruel

que con veynte galeotas  
 diese favor al sultan;  
 dióle un moro capitan  
 diestro en algunas derrotas.

875 Y él soltando los esclavos,  
 y echando moros al mar,  
 con ellos pudo cortar  
 de aquesta armada los cabos,

880 y apoderandose de ella,  
 por bien de paz dá en rehenes  
 estos dos niños.

*Leo.* Tu vienes,  
 viejo ilustre, como estrella  
 guiando un negro divino  
 que el cielo nos prometió.

885 *Co.* Sospecho que he sido yo  
 quien le ha mostrado el camino.

[134 verso] Pero pues ya viene aqui  
 embarcando está [ el ] Sultan.

— Antiobo y Ali —

*Ali.* Aqui aguardando te estan.

890 *Ces.* Ay cielos, es negro.

*Leo.* Si,

negro es por Dios.

*Luc.* Que dudays.  
 que yo cautiva en Argel  
 hablé mil veces con él?

895 *Leo.* Como a sus pies no os echays?

*Ant.* Danos a besar tus pies,  
 padre de la patria y nuestro.  
 Si contento en veros nuestro,  
 mejor lo sabreis despues.

900 Abrazad con alegria  
 a un hombre de vuestra ley.  
*todos.* Viva el rey!

*Ant.* No soy yo el rey,  
 soy esclavo de Maria!

El nombre la restituyo,  
 y a qualquiera que me ve  
 905 esclavo soy, pero cuyo.

[135] No trateis' de hacer conmigo,  
 Sardos, cosa de memoria:  
 a Dios se debe la gloria,  
 Dios resiste al enemigo,

910 Dios le venció y le rindió,  
 que no hubiera fuerza en mi;  
 porque pensar que yo fuy,  
 eso no lo diré yo.

915 *Luc.* Señor, yo he sido tu esclava;  
 conocesme?

*Ant.* Quien no es  
 esclavo de aquellos pies  
 que el sol besa, el cielo alaba?

*Leo.* Ven a palacio.

*Ant.* Eso no.

920 Yrme a este monte deseo  
 por acunplir lo que creo  
 que cuyo soy me mandó.

Yo soy, amigos, cristiano;  
 una cueva he de buscar  
 925 aqui, orillas de la mar,  
 para Costancio y mi hermano.

Soy esclavo; si me huyo  
 no habeis de buscarme vos,  
 [135 verso] pues no hay quien conozca à Dios  
 930 que no diga que soy suyo.

*Co.* Sardos, esta'es la yntencion  
 de Antiobo! No hay tratar,  
 que mas le teneis de honrar.  
*Leo.* Secretos del cielo son.

935 *Ant.* Vamos, Ali, donde digo.

*Ali.* Yo os pido que me busqueis,  
 y podeis hablar conmigo,  
 y llevad algo que coma.

940 *Ant.* No desconfies, Ali.  
*Leo.* Vive el mar, que desde allí  
 tu santa proteccion toma  
 toda esta ysla!

*Ant.* Yo os amo

945 como a hijos; allí voy:  
 no soy protector, mas soy  
 el negro del mejor amo!

[136]

**JORNADA 3ª**  
**DEL NEGRO DEL MEJOR AMO.**

[PERSONAGGI di questo 3º atto:

*Antiòbo, eremita*  
*Ali, id.*  
*Dorida, pastora*  
*Florisa, id.*  
*Liseno, id.*  
*Lidonio, id.*  
*Belardo, id.*  
*Leonardo, sardo*  
*Antolin, id.*  
*un 3º, id.*  
*doña Juana, dama*  
*un capitán,*  
*un criado,*  
*Duliman, re di Argel,*  
*moros]*

Salen Antiòbo y Ali vestidos de blanco largos.

*Ant.* Ay Costancio, padre amado  
todos te habemos perdido,  
todos te habemos llorado,  
el monte se ha enternecido,  
y brama el mar alterado.  
5 Pero tu que desde el cielo  
miras como atento al vuelo  
de su gran circunferencia,  
a los que lloran tu ausencia  
prestales, padre, consuelo.  
10 Desde aquí tu nombre adoro,  
pues por fin de tu dolor  
gozas del celeste coro,  
y yo por llorar mejor,  
tinta en vez de sangre lloro.  
15 Que tan presto nos dejaste?  
Tan presto, padre, te fuiste?  
Mas tu el contento buscaste,  
y en este traspaso triste  
nuestro contento acabaste.  
20 *Ali* Mis ojos se vuelvan fuentes  
cuyas piadosas corrientes  
tributo eterno han de dar  
desde esta peña a la mar  
mientras vivieren ausentes.  
25 *Ant.* Ya acabó nuestro consuelo,  
ya todo mi regocijo  
[136 verso] postrado está por el suelo,  
ya dejando solo el hijo  
30 te subiste, padre, al cielo (32).  
*Ali* Mira, Antiòbo, que ofendes  
el cielo en que está Costancio

*Ant.* Bien el llorar me defiendes  
porque es inutil cansancio?  
35 *Ali* Pues no llores, si lo entiendes.  
*Ant.* El humano sentimiento  
por fuerza ha de hacer su oficio.

— Dorida y Florisa pastoras —

*Flo.* No ves que es atrevimiento?  
*Do.* Pierdo, Florisa, el juicio  
40 con los dolores que siento.  
Ando sin él y sin mí,  
no porque me enamoré  
quando en la villa le ví,  
que ni entonces lo pense  
ni quando a la villa fuy.  
45 *Flo.* Pues quando u como te dió  
pensamiento tan extraño?  
*Do.* Durmiendo me apareció  
en rostro y habito extraño  
un hombre . . .  
50 *Flo.* Un hombre?  
*Do.* Y me habló.  
*Flo.* Y te habló?  
*Do.* Y me dijo cosas  
137] dulces, tiernas y amorosas.  
*Flo.* Amorosas, dulces, tiernas?  
*Do.* Tiernas, mas de pena eternas.  
55 *Flo.* Eternas, y fabulosas!  
*Do.* No son fabulas, Florisa,  
que el dedo del corazon  
me apretó con tanta prisa  
que dí gritos.  
*Flo.* Con razon

- Liseno y Belardo traen atado a Lidonio; pastores -

60 *Do.* me mueves, Dorida, a risa.  
Desperté, y desde aquel punto,  
si voy al campo allí veo  
Antiòbo o su trasunto,  
y si al mar bajar deseo  
65 está con sus olas junto.  
Si voy a la fuente, en llamas  
me abrasso viendole allí;  
si a un arbol, está en sus ramas.  
*Flo.* Hase de burlar de ti  
70 si le dices que le amas.  
*Do.* Su gran virtud y bondad  
es de un santo.  
*Do.* Así es verdad,  
por las almas ruegan tanto  
los Santos: y así este santo  
75 tendrá de esta alma piedad!  
Vé tu, y entretén a Juan (33)  
mientras le digo mi amor.  
[137 v.] *Flo.* Llega, que a solas estan.  
*Do.* Tengo, Florisa, temor.  
80 *Flo.* Anda, y mira que se van.  
*Do.* Guarde esos años el cielo,  
Antiòbo generoso.  
*Ant.* Él mismo te dé consuelo.  
*Do.* — Todo mi fuego amoroso  
85 ha vuelto el respeto en hielo,  
pero vencerá mi amor —  
*Ant.* De que te turbas? que tienes?  
*Do.* Tengo, Antiòbo, un dolor,  
y vengo en fin . . .  
*Ant.* A que vienes?  
90 *Do.* No hay en la villa un dotor,  
y vengo a buscar en ti  
mi remedio.  
*Ant.* Sin provecho  
vienes a buscarle en mí.  
Donde está el mal?  
*Do.* En el pecho.  
95 *Ant.* En el pecho?  
*Do.* Mi bien sí.  
Ponme las manos en él,  
cesará el dolor cruel.  
*Ant.* Esta basta de las dos:  
pongola en nombre de Dios  
100 de quien soy negro fiel!  
*Do.* Ay de mí!  
- ponete la mano en el pecho y caiga ella como  
muerta -  
*Flo.* Cayó en el suelo!  
[138] *Ali.* Que es esto, Antiòbo?  
*Ant.* Aquí  
pidió esta mujer consuelo  
105 de un dolor del pecho, y fuy  
a darselo con buen celo  
y la fé, que a otros ha dado  
salud; pero apenas llego  
la mano al pecho alterado  
quando cayó; mas el fuego  
110 debió de quedar templado.  
*Flo.* Dorida, amiga, que es esto?  
*Ant.* Deja que descanse un poco  
de un mal tan fiero y molesto.

*Be.* Estás loco?  
*Lid.* Que mas loco,  
115 que entre tantos locos puesto?  
*Be.* Que a un zagal de tanto aviso  
le diese así de improviso  
una furia semejante!  
*Lis.* Era amante?  
*Be.* No era amante.  
120 *Lis.* Ni Narciso?  
*Be.* Ni Narciso.  
*Lis.* Ni celoso?  
*Be.* Ni celoso.  
*Lis.* Ni poeta?  
*Be.* Ni poeta.  
[138 verso] *Lid.* De que puede estar furioso?  
*Be.* No me apreteis!  
125 *Ant.* Quien te aprieta?  
*Do.* que este es oficio piadoso.  
Dorida amiga, levanta.  
Quien a tus pies me ha traído?  
Mas dame esa mano santa.

— levantese —

*Lid.* Que no me lleveis os pido  
130 donde ese negro me espanta.  
Mirad que me mataré!  
*Be.* Si este negro en la virtud  
de su santidad y fé  
135 nos da remedio y salud,  
como en sus obras se ve,  
porque huyes que te vea?  
*Lid.* Pues no queréis que me espante  
viendo una cara tan fea?  
Ay, no me pongais delante!  
140 Quereis que mi muerte sea?  
*Ant.* Que es esto, amigos pastores?  
*Be.* A Lidonio de repente  
le han dado tantos dolores,  
que no puede mucha gente  
145 resistir tantos furiosos.  
Traemosle a tu presencia  
a que remedio le des.  
[139] *Ant.* Llegadle mas.  
*Be.* Ten paciencia.  
*Lid.* Las estampas de sus pies  
150 me asombraban en su ausencia:  
mirad que haré, viendo aquí  
aquella tan negra cara!  
*Ant.* Y eres tu mas blanco?  
*Lid.* Si,  
que si no no me yguala[ra]  
155 con el sol, quando cayó.  
Dejame, negro! Que quieres  
Africano? Que te ago  
que me atormentas?  
*Ant.* Quien eres?  
*Lid.* Quien soy?  
*Ant.* Di presto.  
*Lid.* El estrago



- 160 del mundo.  
*Ant.* Verdad refieres,  
 con ser tu oficio mentir.  
*Lid.* Soy lucero y cedro soy.  
*Ant.* Que lo fuiste has de decir.  
*Lid.* Ya, como tu, negro estoy,  
 pero no puedo morir.  
 165 *Ant.* Como yo, no puede ser:  
 porque él que à mi me lavó  
 blanco me pudiera hacer.  
 [139 verso] *Lid.* Ah, si te cojera yo  
 — quitóme Dios el poder —  
 170 como ardiera ese carbon!  
*Ant.* Ahora viendo la ocasion  
 porque en ese cuerpo entraste?  
*Lid.* Dejame, negro!  
*Ant.* En que hallaste  
 lugar y disposicion?  
 175 *Lid.* Perro, ydólatra gentil,  
 hijo de una negra vil,  
 tu me afrentas, siendo yo  
 mas blanco que el sol?  
*Ant.* Yo no.  
 180 *Lid.* Tu con mi ingenio sutil?  
*Ant.* La virtud de Dios es esta.  
*Lid.* Quitadme de aqui, villanos!  
 Miradme, aquella respuesta...  
*Lis.* Tenle, Belardo, las manos.  
 185 *Lid.* Mucho el mirarte me cuesta,  
 llevadme.  
*Be.* Tente, que así  
 tendras remedio.  
*Lid.* Entendeis  
 que este mal que vive en mi  
 es ojo que me poneis,  
 higa de azabache, aqui?  
 190 Llevadme presto.  
 [140] *Ant.* A traydor,  
 en virtud de Dios te apremio!  
 Salgas de aqueste pastor  
 y digas la causa.  
 195 *Lid.* El premio  
 es tuyo, o gran vencedor!  
 Pero que a un negro tiznado  
 dè Dios poder contra mi?  
*Ant.* Tiznado no, ma lavado  
 de su sangre, de quien fuy  
 aunque negro rescatado.  
 200 Hízome Dios de carbon  
 para que enprendiese luego  
 mas presto en mi corazon  
 qualquier centella del fuego  
 de su santa ynspiracion.  
 205 *Lid.* Dí porqué entraste, enemigo!  
 A esta muger engañé!  
 para que hablase contigo (34)  
 la enamoré y la forcé,  
 para mi daño y castigo.  
 210 Vine ynvisible a mirar  
 lo que pasó entre los dos,  
 y como te ví tocar  
 su pecho en virtud de Dios,  
 y tanto fuego templar:  
 215 como vi que un corazon  
 [140 verso]

llo de mi fuego, helaba  
 una mano de carbon:  
 y hallé este pastor que andaba  
 buscando un bucy con pasion:  
 220 apenas, por el pesar  
 de no le poder hallar,  
 su cuerpo me encomendó,  
 quando entré, porque me dió  
 Dios licencia, y él lugar.  
 225 Mas ya, negro, que los dos  
 venimos à competir,  
 me humillo y me rindo a vos,  
 que no quiero yo vivir  
 adonde hay sombra de Dios.

— cae desmayado —

- 230 *Do.* Señor, ruega à Dios por mi  
*Flo.* Ruega por todos, Antiobo,  
 que anda el lobo por aqui.  
*Ant.* Guardaos, pastores, del lobo!  
 Tu, Lidonio, vuelve en ti.  
 — vuelve en sí —  
 235 *Lid.* Que es aquesto? Donde estoy?  
*Ant.* Hijos, a rogar me voy  
 por todos. Adios.  
*Be.* El cielo  
 te guarde.  
 [141] *Ant.* Y os dé consuelo!  
 Señor, vuestro negro soy (35);  
 240 quando me quereis quitar  
 esta argolla de la vida,  
 para que os pueda gozar?  
 Agora.  
 Voz:  
*Ant.* O nueva venida  
 del cielo! Voyla à esperar.

— vase —

- 245 *Lid.* Yo buscaba un bucy perdido  
 por este monte.  
*Be.* El dolor  
 te ha desmayado y rendido.  
*Ali.* Trujeronte a buen dotor.  
*Lid.* Que es de Antiobo?  
*Ali.* Ya es ido.  
 250 Quedaos, pastores, con Dios,  
 que tengo de yr à la fuente  
 por agua. — vase —  
*Be.* El vaya con vos.  
 En que notable azidente  
 habeis estado los dos!  
 255 *Lis.* Tratar de las maravillas  
 de este negro celestial  
 en estos montes y villas,  
 es contar la desigual  
 arena de estas orillas.  
 [141 verso]  
 260 Què ganado se perdió,  
 que por el no se cobrase?  
 que enfermo a sus pies llegó,  
 que con salud no tornase

- al lugar de do salió?  
 265 *Be.* Mirad con que honestidad  
 venció al demonio que habia  
 yntentado tal maldad!  
 Con que embustes pretendia  
 derribar su honestidad!  
 — Salen los Sardos tres o quatro —  
 310  
 270 *Leo.* Sospecho que ha de estar en estas  
 [peñas.  
*Anto.* El mar llega furioso hasta à besallas  
 despues que vive en ellas Antiobo.  
 315 *3.º* Estos pastores nos diran la nueva.  
*Be.* Que busca aquesta gente ciudadana?  
 [143] *Leo.* Amigos, pues vivis en este monte  
 adonde ha rato que perdidos vamos,  
 qual de estas es la cueva de Antiobo?  
*Be.* Esa que veis que cubren esas hayas.  
*Leo.* Subese por aqui?  
 [142] *Be.* Por aqui suben.  
 — baja del monte Ali —  
 280 *Ali.* Bueno me dejas en desdichas tantas!  
 Es esta el amistad?  
*Leo.* Quien es este hombre?  
*Be.* El compañero de Antiobo es este.  
 325 *Lis.* Ola Belardo, el cielo llueve azucar!  
*Be.* Debese de casar el alma santa  
 de Antiobo con Cristo, y à esta causa  
 nos dan la colacion los santos Angeles!  
*Leo.* Murió ya nuestro bien?  
*Ali.* Ya el alma santa  
 330 subió a ser hostia blanca al altar casto  
 del cordero santissimo.  
*Leo.* Pues como  
 en pié quedo?  
*Ali.* Secretos son del cielo.  
*Leo.* Antiobo divino, a vuestra cueva  
 [143 verso] los nobles de Cerdeña hemos venido;  
 335 confiados en vos, a Solimano  
 emperador del Asia despreciamos.  
 Mas vos, Señor, podeis asegurarnos  
 del Turco fiero; decid, Padre nuestro,  
 tomará aquestas yslas el Gran Turco?  
 — dice con la cabeza que no meneándola —  
 340 *Be.* Parece que menea la cabeza.  
*Anto.* Sin duda dijo no.  
*Leo.* Santo Antiobo,  
 en fe de esa palabra alzad el dedo.  
 — alza el dedo el Santo y quedase así —  
*Be.* Milagro grande!  
*Ali.* Dad licencia, amigos,  
 que cubra el cuerpo.  
 — cubrele —  
*Leo.* El sol nos escureces.  
 345 *Anto.* Vamos a dar noticia del suceso

que no me atrevo, Señor,  
 a mirar quien al Sol mira!  
 Pero suplicoos, gran Dios,  
 que me cumplais un deseo,  
 ya que en este punto veo  
 un negro abrasado en vos:  
 y es que para edificar  
 la dureza de mi fé,  
 310 de este cuerpo, que se ve  
 ya tan cerca de espirar,  
 vea yo el alma salir;  
 por ver de un negro que sale  
 que al sol de esos piés yguale  
 donde merezca asistir.  
 Esto os suplico.

*Ant.* Maria,  
 Custodio, dadme favor;  
 en vuestras manos, Señor,  
 encomiendo el alma mia!

*Musica;* y espira quedandose en pié por encima.  
 Como que llueve rosas y confitura cayga  
 abajo.

*Leo.* Que musica suave, y porque causa,  
 se han cubierto estos montes de rocío?  
*Anto.* Parece como mana y confitura  
 entre diversas y olorosas flores.

325 *Lis.* Ola Belardo, el cielo llueve azucar!  
*Be.* Debese de casar el alma santa  
 de Antiobo con Cristo, y à esta causa  
 nos dan la colacion los santos Angeles!  
*Leo.* Murió ya nuestro bien?

*Ali.* Ya el alma santa  
 330 subió a ser hostia blanca al altar casto  
 del cordero santissimo.

*Leo.* Pues como  
 en pié quedo?  
*Ali.* Secretos son del cielo.  
*Leo.* Antiobo divino, a vuestra cueva  
 [143 verso] los nobles de Cerdeña hemos venido;  
 335 confiados en vos, a Solimano  
 emperador del Asia despreciamos.  
 Mas vos, Señor, podeis asegurarnos  
 del Turco fiero; decid, Padre nuestro,  
 tomará aquestas yslas el Gran Turco?

— dice con la cabeza que no meneándola —

340 *Be.* Parece que menea la cabeza.  
*Anto.* Sin duda dijo no.  
*Leo.* Santo Antiobo,  
 en fe de esa palabra alzad el dedo.

— alza el dedo el Santo y quedase así —

*Be.* Milagro grande!  
*Ali.* Dad licencia, amigos,  
 que cubra el cuerpo.

— cubrele —

*Leo.* El sol nos escureces.  
 345 *Anto.* Vamos a dar noticia del suceso

a todas estas yslas, porque sepan que estan seguras ya del fiero Turco, y porque con debidas honras paguen las deudas en que estan al Negro santo.  
350 *Leo.* Formarán otro mar de alegre llanto!

— vanse —

[144] *Be.* Pues se van los ciudadanos a honrar a su protector, demos a nuestro pastor debidas honras, serranos.

355 Caygan laureles y yedras murtas palmas y lantiscos que cubran aquesos riscos y coronen esas piedras.

360 Ofrezcamosle ganados, para que los que aquí vengán sostento bastante tengan; vinos y quesos sobrados.

*Lis.* Juntémonos a concejo, porque por antigüedad ganemos a la ciudad este discreto consejo.

365 *Lid.* Pardiez, que ha de estar la cueva todo el año proveída!

— Doña Juana dama y un criado y un capitán —

*Ju.* Desde allá vine advertida para ver cosa tan nueva; que el corazón de mujer en todas las ocasiones, aunque sepa mas razones es yncinado a saber.

375 En Napoles me dijeron de aqueste negro divino [144 verso] en el mundo peregrino, cosas que me enloquecieron.

380 Que viviendo entre las breñas de aquestos peñascos sagros, hace divinos milagros y grandezas no pequeñas.

385 Y fué la alabanza tal que de este Negro he escuchado, que al alma misma se ha entrado. Adonde está su señal?

390 Tan grande amor le cobré que por ver su rostro bello, por amallo y conocello, con vosotros me embarqué.

Pero entre aquestas fragosas peñas que en verlas me alegro, me dicen que está mi negro.

*Cria.* Tu tienes notables cosas! De quando acá te haces santa, pues en Napoles has sido otra Tays, y has tenido fama y hermosura tanta?

400 Pasaste de España, y sabes [145] de que manera pasaste! Solo ese rostro llevaste y esas palabras suaves: y en quatro años vuelta das

405 con ochenta mil ducados, casa, vajilla (36) y criados y trecientas cosas mas (37). De que ha servido llegar a Cerdeña?

*Fu.* Soy curiosa! Por ver una estraña cosa andará un año en la mar.

410 Piensas tu que es devoción? Sino cumplir un antojo.

*Cri.* Por esa causa me enojo.  
*Cap.* Que gente?

415 *Be.* Pastores son. Que quereis?

*Lid.* Donde es, pastores, la cueva del Santo Negro?

*Cap.* Ya del concierto me alegro. Vendrán a verle señores, peregrinos y mil gentes.

[145 ver.] 420 El hombre que viene allí es su compañero.

*Cap.* Asi? Que trajes tan diferentes!

— baja por el monte Ali —

425 Señor, esta dama hermosa de Napoles baja a España; supo que en esta montaña hace vida milagrosa un negro santo de Argel; podrále ver?

*Ali* Ay de mi, que ya es muerto!

*Cap.* Muerto? Si,  
*Ali* vive en Dios y Dios con él.

430 *Cap.* Mi señora doña Juana en balde fué su venida: pasó el santo a mejor vida. Mi curiosidad fué vana.

435 Diga, hermano, no podré [146] verle muerto?

*Ali* Si podrá, que en su misma cueva esta, como si viviera, en pié.

*Iu.* Descubra: a ver.  
*Ali* Vele aquí.

— descubrele —

440 *Iu.* Lindo negro (38).

*Cri.* Cosa rara.  
*Iu.* Negro de tan linda cara nunca en mi vida le vi.

Como tiene aquella mano levantada?

*Ali* Asi quedó de una palabra que dió;

445 y que ha de cumplirla es llano.

*Iu.* Pues vivo no le gozé, — que a fê que le regalara aficionada a su cara

450 en quien tal beldad se ve, —

[146 verso] pues muerto le tengo aquí, quiero ponerle, pues puedo, este diamante en el dedo.

*Sube al monte y ponete una sortija en el dedo que tiene alzado.*

Santo, ruegue a Dios por mi.

— arrojala el Santo al suelo —

455 Ay Dios, que estraño temor! No quiso el anillo.

*Cri.* Ay cielo!  
*Iu.* Algun milagro recelo.

*Ali.* Porque no quereis, Señor, este diamante que vale dos mil escudos y mas?

460 *Ali.* La causa tu la sabras.  
*Iu.* Tiene el mundo a quien yguale en pecados? Hay muger tan mala y tan pecadora?

465 Si este desengaño aora no me basta que he de hacer? Ofendido tengo al cielo!

Aquel anillo soy yo que en el ynfierno cayó,

470 puesto que ha dado en el suelo. Pero yo le voy a alzar, y haré que vos le tomeis.

[147] — cubre al Santo —

*Cri.* Donde vas?  
*Iu.* Ya lo sabreis.

*Cri.* Donde vas?  
*Iu.* Voyme a buscar; que adios, que estoy perdida.

475 La negra soy yo, que vos ya sois blanco! pero Dios sabrá mejorar mi vida!

— vase —

*Cri.* A seguirla voy.  
*Cap.* Pues di,

480 quando se piensa embarcar? Capitan, ella va al mar.

*Cri.* Es ál de lagrimas?  
*Cri.* Si.

*Cap.* Dejela Dios ver el puerto!

— vanse todos queda Ali —

*Ali* Que milagro tan estraño para dar tal desengaño a un alma, de un cuerpo muerto!

485 — cajas dentro —

Pero, cielos, que ruido es este que atruena el mar? Turcos deben de llegar:

490 alguna armada ha surgido. Misera de ti, Cerdeña, si no te socorre Dios. Una galeota . . . dos, Tres, quatro . . . mil. Santa peña sed castillo, desparad fuego de ese cuerpo santo, que si vos no podeis tanto qué ha de poder la ciudad?

— Subese al monte, y salen moros y Duliman —

1.º Aquí está un hombre. Tente, donde huyes?

500 *Ali* Donde tengo yo fuerzas que os esperen?  
*Dul.* Di cristiano quien eres?

*Ali* Ya lo miras un pastor de este monte que, en la peña mas alta, guardo un corderillo negro para la mesa del pastor mi amo.

505 *Dul.* Que defensa, que gente hay en [Cerdeña?] Un hombre solo pero muy valiente.

*Ali* Donde está aquel ynfame, aquel [mal hijo] aquel que afrenta ha sido de estas [canas?]

— cajas y dentro los Sardos digan: —

*Leo.* Ayudadnos, pastores: arma, al arma! No tome tierra en nuestra ysla el [turco].

1.º Gente viene, señor a la defensa!  
*Dul.* Tan poca gente? Mueran.

— dase batalla, los Sardos salen huyendo —

*Leo.* Santo Negro, que desembarca el turco!

*Anto.* Santo Antiobo cumplid vuestra palabra! El turco [muera:]

515 no tome tierra en nuestra ysla el [turco!]

— vuelvese a dar batalla, y cae de arriba el Santo trabado de la peña con espada y una rodela que tenga una cruz (39) roia; y huyen los Moros; y vuelvese a subir con presteza, y salen los Sardos vencedores,

[148] *Leo.* Que bien cumple segun claro se ha [visto (41)] nuestro Santo patron lo que promete!

*Anto.* Yo le vi con mis ojos, en la mano una espada que un rayo parecia y en la otra un paves que atravesaba una cruz roja. A valeroso Negro yo te prometo hacer en honra tuya una estatua de plata.

*Leo.* Iuan amigo, a quantos a Antiobo visto habemos

525 pelear (vino con escudo y espada),  
nos dà deseo de mirarle agora  
para ver si es él propio; el velo  
corre (42).

Ali. Miralde aqui.

Descubran al Santo en su cueva en pié con ro-  
dela y arrimado a la espada como que está  
cansado

Leo. Sudando está y cansado!  
Ah buen patron!

Anto. El brazo se ha bajado!

530 Leo. Es porque la palabra me ha cum-  
plido.

Sale Doña Juana vestida de un saco e sube a-  
donde está el Santo.

Que muger es aquesta?

Ali. Una señora  
que venia de Italia, y le dió al Santo  
un anillo, y el Santo no le quiso  
quizá por sus pecados; y assi vuelve  
en el traje que veis arrepentida  
prometiéndole la emienda de su vida.

535 Ju. Negro que en el cielo vives,  
mas que sus estrellas blanco,

[148 verso] pues sobre los cielos puesto  
540 gozas ya del sol los rayos,  
guarnicion de ébano fino (43)  
de aquel divino retrato  
del Sol de justicia, Cristo,  
mas blanco que el alabastro;

545 de los pies del Rey eterno  
trono celestial y santo,  
por cuyo medio tenemos  
remedio, (yo) el del alma aguar-

(do! (44)

550 Vesme, aquí vuelvo a tus pies,  
después que de los engaños  
del mundo conocí el fin,  
y dél me escapé llorando.

555 Mi pecho fué un mar de vicios,  
mas ya todos mis pecados  
al obispo de Cerdeña

confesé con triste llanto;  
el qual me dió en penitencia  
que hiciese en aqueste campo  
un monesterio en tu nombre,  
que pienso luego empezarlo;  
el qual hace de tu vida  
un libro, porque tengamos  
en los venideros siglos  
memoria de tan gran Santo;  
y para canonizarte

se ynforma de tus milagros,  
que son mas que las estrellas  
que tiene el noturno manto.

Tu has de ser nuestro guion,  
y con tus divinos brazos  
para librarnos del mundo  
tu nos has de dar la mano.

Podré ser tu esposa agora?  
Podré gozar tus abrazos?

Podrasme otorgar tus pies?  
Podré gozar de bien tanto?

Podrasme dar ya tu ayuda?  
Podré olvidar mis trabajos?

Podras hacer que resista  
con tu poder al contrario?

Querras este anillo agora?  
Podré ponerle en tu mano?

Toma y casame con Dios

- levanta el dedo el Santo, y ponelo el anillo ella -

Ali. Ay cielo!  
Levantó el brazo

585 en poniéndole el anillo!

Ju. O milagro soberano;  
echarme quiero a tus pies!

Ali. Este es, discreto senado,  
Antiobo de Cerdeña

590 y el Negro del Mejor Amo!

FINIS LAUS DEO.

## NOTE AL NEGRO DEL MEJOR AMO.

**Avvertenza.** Di questa commedia e del ms. feci un cenno in LVC p. 27 al n.º 82. Il ms. che fa parte del vol. xxxvii della collezione permesse, appartiene a Francisco de Roxas (le cui correzioni ho indicato in queste note) e la grafia degli ultimi due fogli è del Martinez de Mora; non si può dunque ragionevolmente dubitare della attribuzione a Lope che è data nell'istestazione della prima giornata. La commedia non aggiunge un atomo alla fama del grande poeta; ma neppur gliene toglie, perchè tra le sue commedie di santi ce n'è senza dubbio delle peggiori. Abbracciando un tempo incredibilmente lungo, dalla nascita del santo ai suoi miracoli *post mortem*, includendo per necessità un numero inverosimile di personaggi (qui sono 36), queste commedie non offrono intreccio né interesse drammatico, non sono che una serie di scene staccate, che hanno soltanto per filo conduttore le successive avventure di una persona: vere croniche versificate che è impossibile abbracciare e giudicare nell'insieme, e che non cercano il successo che nella lusinga dei gusti più comuni e volgari del loro pubblico. E per tal riguardo questo *Negro* è un tipo perfetto e compiuto: il 1.º atto è tutto del consueto genere fantastico e avventuroso, tra *moros* e *negros*, così rispondenti al vero come il linguaggio che parlano e la scena geografico-imaginaria in cui s'aggirano. Il 2.º atto è la liberazione della Sardegna dai Turchi, con le solite stupefacenti vittorie cristiane; l'applauso era sicuro! Il 3.º atto è una serie di meravigliosi prodigi, non nuovi per verità, ma di cui era insaziabile quel pubblico. Il quale (Lope almeno era sincero e lo disse coraggiosamente) già che paga deve essere accontentato.

Lope, in queste leggende sacre, è solito permettersi moltissima libertà d'invenzione, ma non arriva ch'io sappia fino a creare la persona del santo e tutta la serie delle sue imprese. Io sospetto quindi che anche qui egli abbia avuto tra mano qualche fonte manoscritta o stampata, e che a base del suo dramma, sia pure in minima parte, stia una qualsiasi tradizione locale. Ma di un Antiobo, negro, liberatore della Sardegna dai Turchi, eppoi eremita e taumaturgo, non ho trovato menzione alcuna né han saputo mettermi su la buona traccia alcune gentili ed erudite persone della Sardegna. Forse trattasi di qualche oscura tradizione raccolta in Leggendari sardo-ispani, di alcuni dei quali cita il titolo il Martini (*Sardinia sacra*) ma che per me furono irreperibili.

I metri son questi: *Giorn. Prima* v. 1-121 *tercetos*; 122-316 *quintillas*; 317-475 *redondillas*; 476-543 *romance*; 544-643 *redondillas*; 644-742 *redondillas* e *quintillos* (v. nota 12); 743-830 *versos sueltos*; 831-858 *dos sonetos*; 859-922 *romance*.

*Giorn. seconda* v. 1-70 *quintillas* v. 71-210 *redondillas*; 211-326 *romance*; 327-366 *octavas*; 367-390 *redondillas*; 391-426 *silva*; 427-466 *octavas*; 467-654 *redondillas*; 655-726 *romance*; 727-776 *quintillas*; 777-830 *versos sueltos* 831-946 *redondillas*.

*Giorn. terza* v. 1-269 *quintillas*; 270-300 *versos sueltos* 301-320 *redondillas*; 321-350 *versos sueltos*; 351-498 *redondillas*; 499-536 *versos sueltos*; 537-590 *romance*.

(1) Nel testo *heros*, il Rojas scrisse in margine: *hermanos*.

(2) Il testo: *y te mata* ma non ci sarebbe sintassi.

(3) Prima diceva: *que ser basallo*, la correzione è della stessa mano del testo.

(4) Nel testo, per evidente svista: *biela* per *baliera*.

(5) Questa *redondilla* è della stessa mano del testo ma scritta al margine.

(6) Tutti questi *negros* parlano un eccellente spagnolo, tranne questo povero *negrito* che è condannato, non so perchè, a quella barbara *gerigonza* a base di *n* e di *l* con cui i commediografi pretendevano rifare il negro, e di cui si burlava già con assai spirito il Quevedo nel suo: *Libro de todas las cosas y otras muchas mas*. Ad ogni modo, trattandosi di un linguaggio e-  
apressamente contraffatto lo trascrivo tale e quale: e

separo le parole solo dove sulla separazione non può cader dubbio. I luoghi da me non intesi son segnati con (1); la lettura è però sicura.

(7) Prima c'era *toda*; *turo-todo* cf. vv. 400 e 408.

*desombacho - desempacho*.

(8) Credo voglia dire: *Vive Dios, que crecio toda la arena en valor!*

(9) Testo: *ms.* anche potrebbe essere *mueris*.

(10) Testo: *plubiera*.

(11) Prima diceva: *que duerme*; correzione della stessa mano del testo.

(12) Di qui per tre volte s'alterna una *quintilla* e una *redondilla*; vizzaria o disattenzione? In forse la fretta dello scrivere, perchè anche dal v. 679 alla fine della scena queste strofe si alternano capricciosamente.

(13) Veramente è il nome d'una stoffa, ma forse essa prese il nome dal paese. Il quale del resto è in Africa, non in Tartaria; ma de *minimis*...

(14) C'è senso anche con la lezione del ms. ma credo che l'a. avesse intenzione di dividere così:  
*mas que palabra me des  
muer?*

Ar. *Que impoita, despues?*  
*Pues fia etc.*

(15) Nel ms. *Eufrido*, ma di questi mutamenti capricciosi meglio non tener conto. Anche *Uristeo* è qua e là *Euristeo* o *Duristeo*; io mi sono attenuto alla forma che il testo usa più spesso.

(16) Traduci: *Callad vos, y ..... Alejandro el Magno ni Cipiones*. Per un *negrito* non c'è male!

(17) La lettura di questa parola non è certa.

(18) Manca una parola: *gente?*

(19) L'ultima parola fu a mezzo tagliata dal legatore, ma tutta la terzina è per me inintelligibile.

(20) Questo e i tre versi precedenti sono scritti dalla stessa mano del testo ma in margine.

(21) C'era prima: *Corre el*.

(22) Curiosa svista suggerita dal precedente atto. Correggi: *Armando, mucho me alegro*.

(23) Verso tagliato dal legatore.

(24) Verso tagliato dal legatore.

(25) Prima c'era: *En un hondo calabozo* (cf. v. 288) poi cancellato.

(26) Tagliato dal legatore.

(27) Il ms. indica: *Antiobo*, ma sembrano piuttosto le ultime parole di *Marcela*.

(28) Qui il legatore ha tagliato un'indicazione; forse proviene *Celin el Rey* (1)

(29) Prima: *en tierras*. La correzione è della stessa mano del testo.

(30) Manca certo una parola; ho supplito secondo il senso.

(31) Nel ms. un *acho*.

(32) Nel ms. *al suelo*.

(33) È il nome cristiano preso da Ali.

(34) Nel ms. *conmigo*.

(35) Prima: *ora hechura soy*. Correzione della stessa mano del testo.

(36) Prima: *familia*. Correzione della stessa mano del testo.

(37) È un accenno a una *copla* molto popolare. Lope ne ha fatto una *glosa* in altra sua produzione. V. *Obras*, II p. xxxiv e 20.

(38) Prima c'era *Gran milagro*; correzione della stessa mano.

(39) Nel testo c'è solo il segno +

(40) Questo foglio, fino alla fine della commedia, è di calligrafia diversa che a me pare quella di Martinez de Mora.

(41) Le parole in corsivo le ha aggiunte a margine Don Francisco de Rojas.

(42) Nel ms. *para ver si es el propio texto corre*.

(43) Il Rojas cancellò *fino* e mise *tragedia*; ma preferisco il testo.

(44) Felice correzione del Rojas. Il testo diceva: *remedio, en el alma aguardo*. Io però, come ho segnato nel testo, toglierei *yo* perchè se non cresce una sillaba.

56620

